

493.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	30967	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	31040	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (<i>Approvato dal Senato</i>) (3550);		SCOTTI ed altri: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno (3279) 30967
SCIANATICO ed altri: Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 (2896);		PRESIDENTE 30967
COLAJANNI ed altri: Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (2950);		AVOLIO 31035
CAPUA e BOZZI: Assegnazione alla competenza della regione a statuto ordinario Calabria degli interventi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, e devoluzione alla medesima regione degli stanziamenti statali ivi previsti (2997);		BERNARDI 30999, 31005, 31015, 31016, 31027
		BOZZI 31027, 31028
		CARADONNA 30980, 30986, 31013, 31014, 31026, 31027
		CARDIA 31012
		CARUSO 30985, 31013
		CASSANDRO 31004, 31016, 31017
		CIAMPAGLIA 31033
		COMPAGNA 31033
		COTTONE 31007, 31008, 31027
		D'ANGELO 31027
		DELFINO 30979, 30987, 30988, 31027
		DE MARZIO 31012, 31014
		DI PRIMIO 31006, 31030
		GIANNINI 30978, 31012
		GIRARDIN 31027
		ISGRÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i> 31012, 31013, 31014, 31015, 31016, 31017
		LAMANNA 30989, 31015
		LOBIANCO 31027
		MACALUSO 31029
		MAGRÌ 31036

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
MAZZOLA	30985, 38788, 31006, 31013 31014, 31016	Proposte di legge:	
MENICACCI	30980, 31013, 31027	(Annunzio)	30967
ORLANDI 31028	(Approvazione in Commissione)	31040
PAPA 31006, 31027	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
RAUCCI 30979, 31013	PRESIDENTE	31040, 31041
SANTAGATI 31028	BARDELLI	31041
SCIANATICO	30993, 31003, 31010, 31011 31015, 31016, 31017, 31027	Commissione d'indagine (Annunzio di costi- tuzione)	31040
SCOTTI 31027	Per un lutto del deputato Cacciatore:	
TAVIANI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	30967 31006, 31012, 31013, 31014, 31015 31016, 31017, 31018, 31026, 31027	PRESIDENTE	30998
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	30998	Votazione segreta di un disegno di legge	31038
		Ordine del giorno delle prossime sedute	31041

La seduta comincia alle 10,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre 1971.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Belci, Pintus, Spadola e Vertrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BERTOLDI ed altri: « Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti » (3630).

Sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (3550); e delle concorrenti proposte di legge Scianatico ed altri (2896), Colajanni ed altri (2950), Capua e Bozzi (2997) e Scotti ed altri (3279).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge Scianatico ed altri, Colajanni ed altri, Capua e Bozzi, Scotti ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, ministro senza portafoglio.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti i parlamentari che sono intervenuti in questa discussione, e precisamente gli onorevoli Tozzi Condivi, Guarra, Reichlin, Com-

pagna, Scianatico, Cassandro, Pietro Longo, Urso, Verga, Gatti, Colajanni, Lobianco, Ferruccio De Lorenzo, Caradonna, Cingari, Mazzola, Papa, D'Angelo, Santagati, Mazzarino, Tocco e Scotti, ed in modo particolare ringrazio il relatore per la maggioranza, l'onorevole Isgrò, la cui veramente pregevole relazione scritta ha avuto — caso singolare e certo non frequente — l'onore di ricevere l'elogio di tutti i settori della Camera quanto agli aspetti tecnici, indipendentemente, come è ovvio, dal merito politico, che per altro io ritengo valido. Ringrazio anche il relatore di minoranza per il tono usato pur nel suo intervento di opposizione, e mi scuso con lui, non avendolo ancora fatto — anche se i giornali hanno affermato il contrario anticipando le cose — per non averlo invitato a visitare la Fiera di Bari; fatto di cui per altro egli si è congratolato perché così ha potuto evitare alcuni minuti di stress.

Vengo adesso al merito della legge, la quale, onorevoli colleghi, non è la legge del Mezzogiorno, come è stato scritto da molti giornali forse per necessità di sintesi. Essa è, più semplicemente e modestamente, la legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno: questo deve essere ben chiaro.

Abbiamo definito più volte il problema del Mezzogiorno non uno dei tanti importanti problemi del paese, ma « il problema » della nazione, e perciò esso deve costituire il punto centrale di ogni settore di intervento anche ordinario dello Stato e delle regioni. Per esempio, i lavori pubblici, l'agricoltura, l'industria e il turismo, la finanza locale e perfino — come è stato osservato da alcuni oratori sia dell'opposizione sia della maggioranza — la politica europeistica dell'Italia, non possono sfuggire, se si vuole veramente risolvere il problema meridionale, al dovere di porsi, come priorità fondamentale, il perseguimento dell'eliminazione del dislivello economico e sociale fra nord e sud.

Questa legge, dunque, è la legge per l'intervento straordinario. È stata avanzata in passato e viene avanzata pure oggi la domanda: è ancora necessario l'intervento straordinario? La risposta non può che essere positiva; non mi pare che alcuno abbia validamente contestato questa risposta positiva. Le divergenze di valutazione sopraggiungono invece successivamente, e cioè sulla individuazione del ti-

tolare dell'intervento straordinario. Una parte del Parlamento ritiene che la titolarità dell'intervento straordinario, debba spettare alle regioni.

Onorevoli colleghi, questo è veramente il punto sul quale si è discusso al Senato molto più che in questa Camera. Nel dibattito che si è svolto fra i partiti al Senato, questo è stato il punto sul quale è sorta una differenziazione tra la maggioranza ed una parte della opposizione. Ritengo, onorevoli colleghi, di aver dato varie prove della mia convinzione regionalistica, anche provocando critiche da parte di qualcuno che siede in questi banchi.

Sono pienamente convinto che l'autonomia e il decentramento regionali siano la più profonda e autentica riforma dello Stato.

Sono altrettanto convinto che occorra trasferire il più rapidamente possibile alle regioni tutti i poteri che la Costituzione loro affida. Di questa convinzione credo di avere dato prova anche nella Commissione finanze e tesoro del Senato: la maggioranza di quella Commissione riteneva che la competenza per la ripartizione dei fondi per le aree depresse del centro-nord dovesse rimanere al ministro. Ho dovuto porre una questione politica prioritaria per far sì che tale competenza fosse devoluta alle regioni.

La maggioranza dei senatori della Commissione, che volevano che questa competenza fosse affidata ancora per due anni allo Stato, si è infine convinta della validità della tesi da me sostenuta, cioè che i fondi che sono a disposizione (per quest'anno la cifra è di circa 21 miliardi) dovranno essere ripartiti dal CIPE tra le regioni, e poi saranno le regioni non solo a utilizzarli nelle rispettive aree depresse, ma anche a ripartirli fra le aree stesse.

Credo di aver dato in quella occasione una prova della mia convinzione regionalistica. Ho sempre creduto e credo che l'autonomia e il decentramento delle Regioni siano la più profonda e autentica riforma dello Stato e, ora che le abbiamo disciplinate con legge, dobbiamo realizzarle: in realtà, infatti, ben poche attività sono state finora trasferite alle regioni.

In teoria, si sarebbe potuto trasferire alle Regioni anche tutto l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Con la stessa sincerità con cui, pur rendendomi conto di non avere l'assenso di molti colleghi qui presenti, sostengo l'opportunità che vengano rapidamente trasferite alle regioni le attività a esse affidate dalla Costituzione, altrettanto sinceramente devo dire che, a mio avviso, non sarebbe stato utile al Mezzogiorno che tutto l'intervento

straordinario fosse immediatamente trasferito ai nuovi Enti.

Questo dovrà essere lo sbocco finale: tra dieci anni, anche permanendo l'intervento straordinario, saranno le stesse Regioni ad attuarlo. Se tuttavia oggi avessimo posto in essere una soluzione di questo genere, l'effetto sarebbe stato di diminuire, anziché aumentare le risorse per il progresso e lo sviluppo del Mezzogiorno. Sarebbe stato necessario, infatti, o chiudere la Cassa, o trasformarla in otto « cassette ». Oppure la Cassa si sarebbe trasformata in uno strumento al servizio delle Regioni le quali, ancora per vari motivi, e forse anche per responsabilità nostra, che non le abbiamo messe in grado di funzionare come sarebbe nei loro diritti, non potrebbero oggi servirsi adeguatamente di questo strumento.

L'intervento straordinario dello Stato nel Nord è volto a favore di « sacche » relativamente piccole. Vi è il problema delle zone limitrofe a quelle della Cassa per il mezzogiorno, cui accennerò poi, pur non formando oggetto di questa legge. Nel Mezzogiorno abbiamo invece otto regioni, oltre una parte di territorio di altre regioni che rientrano nella zona di competenza della Cassa.

Ci troviamo dinanzi a un grosso problema, che ha una sua unitarietà e per questo richiede, ancora per un certo periodo di tempo, lo intervento dello Stato.

È ovvio che, in conseguenza della istituzione delle Regioni, l'intervento straordinario sarà sempre più marcatamente caratterizzato da azioni strategiche e di vasta portata per porre in essere quelle condizioni generali di base che consentano poi alle regioni stesse di conseguire i più efficaci risultati.

L'impegno dello Stato nelle regioni meridionali dovrà essere quindi già fin d'ora congiunto, in piena armonia e nel rispetto delle proprie competenze istituzionali. Il disegno di legge prevede l'effettiva partecipazione delle regioni all'intervento straordinario, non solo attraverso il comitato dei presidenti delle regioni, con poteri consultivi e di proposta, ma anche con l'iniziativa delle regioni in materia di formulazione dei progetti speciali.

Inoltre le Regioni cureranno molti interventi straordinari, che, fino ad ora, sono stati affidati alla Cassa per il mezzogiorno, e precisamente nelle materie che la Costituzione affida alla loro competenza legislativa e amministrativa.

Al fine di fornire i mezzi finanziari alle amministrazioni regionali, il provvedimento al nostro esame (siccome di questo si è parlato sia in Commissione sia in aula) prevede

che siano attribuiti alle regioni: Almeno il 60 per cento del fondo per il finanziamento di programmi regionali di sviluppo, previsto dalla legge finanziaria regionale. Stanziamenti specifici a carico dei fondi della Cassa per il mezzogiorno, il cui ammontare sarà definito in sede di programmazione economica nazionale. Ho assunto in Commissione l'impegno che questo ammontare non sarà in alcun caso inferiore ai 200 miliardi, e questo impegno confermo qui in aula, anche a nome del Governo. Le somme che alla data del trasferimento delle funzioni alle regioni la Cassa non avrà ancora impegnato. Se la Cassa lavorerà rapidamente non rimarrà molto da ripartire fra le Regioni: ecco perché vale più l'impegno preso e che ho confermato in aula. Una quota infine non inferiore al 60 per cento delle spese autorizzate con leggi generali o speciali, per interventi nelle materie di competenza regionale.

Abbiamo detto che questa al nostro esame non è la legge del Mezzogiorno ma per l'intervento straordinario che rappresenta una componente di rilievo dell'azione pubblica che lo Stato svolge nelle regioni meridionali.

Gli onorevoli colleghi sanno quanto siano vasti e complessi i problemi ancora da risolvere, e proprio per questo si rendono conto come la Cassa per il mezzogiorno non possa risolverli tutti e contemporaneamente. È necessario e indispensabile un massiccio impegno anche da parte dell'amministrazione ordinaria.

Due sono, a mio avviso, le carenze di tale situazione. La prima, l'inadeguatezza e la lentezza della spesa da parte dei Ministeri ordinari, è stata sottolineata dagli interventi di molti parlamentari della maggioranza e della opposizione; la seconda è la gravità della situazione della finanza locale, con speciale riguardo al Mezzogiorno.

Noi parliamo spesso della finanza locale. Si sono avuti a questo riguardo meno fatti che parole, come sempre, ma in questo tema ancor più che negli altri. Dobbiamo ancora sottolineare che il problema della finanza locale assume nel Mezzogiorno un aspetto non solo quantitativamente, ma qualitativamente diverso da quello delle regioni del centro-nord.

Già nel 1969 richiamai l'attenzione degli onorevoli colleghi sulle conseguenze che hanno, relativamente agli investimenti nel Mezzogiorno, le carenze finanziarie dei comuni e delle province meridionali. Due dati appaiono particolarmente significativi in proposito. Allo inizio del 1970 l'indebitamento globale per gli investimenti dei comuni e delle province, cioè

le cifre complessive dei mutui chiesti dai comuni e dalle province allo Stato (per effettuare investimenti), ammontava a 99.720 lire *pro capite* nell'Italia nord-occidentale, a 72.880 lire nell'Italia nord-orientale, a 25.630 lire nella Italia meridionale e insulare. Vi è cioè una incapacità dei comuni del Mezzogiorno di contrarre mutui per gli investimenti.

Basta del resto considerare la situazione dei bilanci relativi all'esercizio 1970: su 3.064 comuni dell'Italia nord-occidentale, 154, cioè, soltanto il 5 per cento, presentano un bilancio deficitario, mentre nell'Italia meridionale e insulare su 2.511 comuni, ben 2.229 sono deficitari, cioè l'88,8 per cento.

Efficienza dell'azione ordinaria per quanto riguarda l'amministrazione centrale e periferica dello Stato, risanamento della finanza locale per quanto riguarda gli enti locali, sono dunque le due condizioni di base, affinché l'intervento straordinario produca i risultati che ci proponiamo con questa legge.

A questo discorso si collega l'esigenza da ogni parte espressa, che l'intervento straordinario sia e risulti aggiuntivo anziché, come spesso è risultato, sostitutivo. È proprio al fine di rendere l'intervento straordinario aggiuntivo anziché sostitutivo che si è fatta l'innovazione qualificante di questa legge: i progetti speciali.

La Cassa per il mezzogiorno è sorta con una impostazione chiaramente strategica. L'intenzione dei suoi fondatori, De Gasperi e Campilli, era di affrontare i maggiori problemi di base e di struttura, cioè la viabilità a scorrimento veloce, il consolidamento del suolo, lo approvvigionamento idrico, lo sviluppo della agricoltura, l'incentivazione industriale e turistica. Lungo la strada l'intervento straordinario si è allargato ad altri settori, fino a diventare — mi si permetta di dirlo — quasi un *refugium peccatorum*, il rifugio dei peccatori dell'intervento ordinario: sussidi artigianali, sussidi alla pesca, restauri di monumenti, fontanelle nei villaggi, mattatoi, loculi di cimiteri. Tutte cose importanti, utili, necessarie; ma non per queste la Cassa era stata istituita.

Si tratta ora di riportare la Cassa alla sua impostazione originale, cioè alla funzione straordinaria, non limitata, ma destinata ai grandi interventi.

Grandi interventi sono definiti dalla legge quelli di carattere interregionale ed intersettoriale.

Ecco che cosa sono i progetti speciali. Un oratore ha detto che sono un'araba fenice. Dell'araba fenice vi sono due interpretazioni, quella che afferma: « Che ci sia ognun lo

dice, dove sia nessun lo sa »; e l'altra interpretazione, quella che configura l'araba fenice come una meravigliosa creatura che perennemente rinasceva dalle sue ceneri. Ed io spero che i progetti speciali si richiamino alla seconda interpretazione, anziché alla prima, affinché essi contribuiscano veramente a rinnovare la struttura della Cassa per il mezzogiorno. (*Interruzione del deputato Santagati*).

I progetti speciali saranno inquadrati nella programmazione nazionale, ma devono essere (questo è un altro punto importante) realizzati completamente ed esclusivamente dalla Cassa, a suo totale carico. Negli ultimi tempi era invalso il metodo di programmare molte opere « a mezzadria »: per esempio, l'ammodernamento di una certa strada dell'ANAS veniva attribuito in parte al Ministero dei lavori pubblici e in parte alla Cassa. Ciò comporta un'ulteriore complicazione di procedure.

Questo non vuol dire che ciascuno dei due sistemi di intervento debba procedere per conto proprio. Il coordinamento è necessario e indispensabile, ma esso sarà realizzato dal programma economico nazionale, nell'ambito di una visione unitaria e globale dei problemi dello sviluppo del Mezzogiorno.

La proposta dei progetti speciali spetta al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nonché alle Regioni. Ribadisco — dato che mi è stata rivolta una domanda specifica — che, nel caso in cui i progetti speciali siano presentati dalle Regioni, devono essere e saranno sottoposti dal ministro per gli interventi nel Mezzogiorno all'esame del CIPE.

Il sistema dei progetti speciali rappresenterà, dunque, un'ulteriore occasione di collaborazione e d'integrazione dell'opera dello Stato e delle Regioni. Esso faciliterà sicuramente l'azione pubblica nel Mezzogiorno. In altri termini, questi progetti rappresentano un punto di confluenza e di equilibrio tra la programmazione nazionale e le Regioni. Il provvedimento prevede, come abbiamo già detto, la partecipazione delle Regioni anche all'approvazione di progetti speciali, attraverso il parere del comitato dei presidenti delle regioni meridionali.

Vi era qui l'intenzione addirittura di creare una specie di organo deliberativo, che invece la legge propone come consultivo. Bisogna intenderci. Il fatto di essere regionalisti non significa che le Regioni debbano creare una situazione confederale. Qui addirittura si avrebbe una specie di confederazione per le decisioni. Se noi affidassimo la decisione dei

progetti speciali ad un organo che fosse rappresentativo delle dieci — o addirittura undici considerando le Isole della Toscana — regioni comprese nel territorio della Cassa, gli onorevoli colleghi potrebbero ben immaginare quel che succederebbe. Ogni rappresentante di regione tirerebbe una coperta, che è sempre troppo stretta — i bisogni sono sempre maggiori delle disponibilità — verso la propria parte. Questo non è assolutamente pensabile. Non può non esservi una decisione unitaria, una volontà unitaria di decisione.

La partecipazione delle Regioni comunque è necessaria non soltanto per la competenza che esse hanno in determinate materie, direttamente o indirettamente interessate dai progetti speciali, quanto, anche, perché la nuova politica per il Mezzogiorno dovrà essere il risultato di scelte effettuate in piena armonia con le Regioni, sia pure nell'ambito degli indirizzi generali di politica economica, definiti dal CIPE.

Altro punto importante — come dirò al termine, tutte queste esigenze sono state espresse nella mozione che il Parlamento ha svolto due anni or sono, mozione dalla quale sono stati recepiti i punti fondamentali sui quali si basa la legge — del mio intervento di allora, fu la constatazione di quanto sia fondamentale lo elemento tempo. Spesso si dimentica, lo dimenticano persino gli economisti, che questa « t » nel gioco delle formule matematiche dell'economia ha un valore come quello che può avere la « v » della velocità o come quello della « q » della qualità della moneta che viene messa a disposizione. « Il tempo è moneta », è un proverbio caro ai genovesi e che probabilmente è nato a Genova.

È mia profonda convinzione che l'azione pubblica debba sempre più assumere maggiore rapidità nella decisione e nell'attuazione degli interventi.

Il ritardo nelle decisioni e negli interventi ha provocato gravi danni al sud, rallentando o addirittura dirottando altrove investimenti privati, che avrebbero potuto creare rapide condizioni di crescita economica e civile.

Non possiamo permetterci il lusso di questi ritardi, specie per quanto riguarda l'intervento straordinario. Di conseguenza l'azione degli organi dovrà assumere un notevole dinamismo nella programmazione della spesa e nell'attuazione degli interventi.

Ne deriverà una nuova impostazione della attività della Cassa per il mezzogiorno alla quale sono affidate l'elaborazione tecnica dei progetti speciali e la loro esecuzione. Ciò comporta una riforma organizzativa e amministra-

tiva della Cassa, basata sulla adozione di tecniche di programmazione e di procedure amministrative agili e snelle.

Si tratta di un nuovo modello di azione amministrativa, proprio dell'agenzia amministrativa, che ha già dato buoni risultati nei Paesi anglosassoni, dove è stato ampiamente sperimentato. Non mancherà di produrre positivi risultati anche in Italia e in particolare nel Mezzogiorno.

Non più, dunque, interventi settoriali, riferiti a determinati tipi di opere in sé considerate, ma interventi globali e intersettoriali, che prevedano simultaneamente la realizzazione di quell'insieme di opere incluse nei singoli progetti speciali. E, in definitiva, il superamento della logica settoriale, caratteristica della nostra amministrazione, processo di superamento, iniziato nel 1950 dalla Cassa, con la previsione di complessi organici di opere, ora portato innanzi con il sistema dei progetti speciali.

La Cassa per il mezzogiorno è già su questa linea di tempestività e di efficienza. Lo si può desumere dall'utilizzazione degli stanziamenti approvati dal Parlamento con il decreto anticongiunturale del dicembre 1970 e con la « legge ponte » per il 1971, approvata nell'aprile scorso.

In relazione a certe polemiche registrate proprio qui alla Camera, desidero informare il Parlamento come abbiamo proceduto all'immediata utilizzazione dei fondi messi a disposizione, con un notevole anticipo rispetto ai tempi previsti dalla legge. Ciò sia per la spesa dei 100 miliardi per l'irrigazione in agricoltura, sia per quella dei 262 miliardi messi a disposizione dalla citata « legge ponte ».

Dagli ultimi dati aggiornati, la situazione riguardante l'applicazione di tali leggi è la seguente.

Per rispondere alla obiezione che è stata fatta al termine della sessione della Camera, cioè all'inizio dell'estate, secondo cui la Cassa non avrebbe rapidamente impegnato gli stanziamenti citati, preciso che questi sono stati i tempi: il Decreto ha assegnato 100 miliardi per l'irrigazione: 50 miliardi per il 1971, 50 miliardi per il 1972. Il Comitato dei ministri per il mezzogiorno ha consultato tutte le regioni meridionali, a norma di legge. Ha approvato l'11 marzo 1971 un dettagliato programma di interventi organici riguardanti il settore dell'agricoltura; i tre mesi impiegati per la consultazione hanno impedito la rapidità di quest'ultima che però non è stata, per la verità, facile. Il programma risulta così articolato: circa 88 miliardi di lire destinati ad

opere pubbliche di irrigazione; 7 miliardi destinati a contributi e quote di mutui a favore di impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli; 5 miliardi destinati a contributi a favore dei privati per opere di miglioramento fondiario connesse con l'irrigazione.

Immediatamente il consiglio di amministrazione della Cassa ha approvato i progetti esecutivi che a tutt'oggi superano i 90 miliardi di lire, mentre in fase di avanzata istruttoria ci sono progetti per circa 10 miliardi. Dei progetti esecutivi approvati oltre la metà, per un importo di circa 50 miliardi, è già stata appaltata, mentre i rimanenti progetti, per circa 40 miliardi, stanno per essere appaltati, sono cioè in corso di appalto. Gli stanziamenti disposti dalla legge del dicembre 1970 sono dunque tutti impegnati, addirittura con l'anticipo di un anno, perché, come ho detto, i secondi 50 miliardi gravano sul bilancio del 1972. Con essi si provvederà alla costruzione di una diga sul Sinni per la raccolta delle acque destinate a soddisfare le esigenze idriche (irrigue, potabili e industriali) della Basilicata e della Puglia, che comporterà una spesa di circa 27 miliardi di lire; una diga sul Temo in Sardegna, per una spesa di 3 miliardi e 500 milioni di lire; opere di irrigazione nella pianura di Presenzano in Campania per circa un miliardo e mezzo di lire; altre opere di irrigazione nel Basso Volturno, anche esse in Campania, per circa 2 miliardi di lire; opere di irrigazione nelle zone di Caltagirone, di Lentini, del Birgi e nella Piana di Catania in Sicilia, per complessivi 9 miliardi.

La leggina-ponte è stata approvata il 15 aprile 1971. Rinnovo qui il ringraziamento ai deputati per aver consentito una rapida approvazione della legge in Commissione, permettendo l'immediata continuazione di una certa attività della Cassa per il mezzogiorno.

Il 22 giugno scorso il Comitato dei ministri ha approvato un piano di ripartizione dei 262 miliardi. Successivamente, in quattro sedute del consiglio di amministrazione della Cassa, sono stati deliberati impegni di spesa per 230 miliardi di lire. Quindi i miliardi impegnati sono 230 su 262 (i 32 che rimangono sono stati lasciati a disposizione per sopperire a spese inizialmente non previste per il completamento di progetti già iniziati, rivelatisi più impegnativi di quanto originariamente si pensasse).

Gli impegni riguardano progetti per l'esecuzione di opere nei settori della viabilità, delle bonifiche, degli acquedotti, delle infrastrutture nelle aree e nei nuclei industriali, dei porti, delle zone di particolare depressione,

del turismo, dell'istruzione professionale, e si riferiscono anche a contributi agricoli, industriali, per l'artigianato, per la pesca e ad incentivi alle iniziative turistico-alberghiere.

Cito alcune tra le opere più importanti: lo ampliamento e la sistemazione dei porti di Tarranto, per circa 5 miliardi, e di Augusta, per oltre 4 miliardi; opere stradali per un importo complessivo di 13 miliardi e mezzo di lire, tra le quali le più significative riguardano: la variante del quarto lotto del fondovalle Sangro, nel Molise; il completamento degli svincoli di Ponte Stretto e di Santa Croce, a servizio della strada di fondovalle Tammaro, in Campania; il primo lotto della strada turistica del Gargano; la variante di Volturara della fondovalle Tappino, in Puglia; la variante al primo tronco della strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca e il secondo tronco dell'altra a scorrimento veloce Ragusa-Catania, in Sicilia.

È stato inoltre approvato il progetto di massima riguardante il raddoppio della circonvallazione di Palermo e la strada a scorrimento veloce sopraelevata di raccordo tra l'autostrada di Palermo e l'autostrada per Punta Raisi, con una previsione di spesa di oltre 37 miliardi di lire.

Numerosi interventi riguardano il settore degli acquedotti e fognature. Tra questi, le opere di integrazione e di completamento degli acquedotti di Leonessa e di Campofiume, nel Lazio; del complesso idrico molisano; del Taburno e dell'alto Sele, in Campania; del Pertusillo, in Puglia; del Basento e del Frida, in Basilicata; dell'Amendolea e del Savuto, in Calabria; dell'Alcantara, in Sicilia; le fognature di Torre del Greco (Napoli), di Salerno, di Brindisi e di Ottana (Nuoro). Quest'ultima opera è legata al grosso impianto industriale di cui tutti gli onorevoli colleghi sono certamente a conoscenza.

Il problema dell'approvvigionamento idrico nel Mezzogiorno ha trovato in effetti soluzioni di tipo convenzionale per tutto il primo quindicennio della vita della Cassa.

L'avvio dell'esaurimento delle risorse tradizionali ha portato a una intensificazione della ricerca nel campo di quelle non convenzionali, tenuto conto dell'aumento verificatosi, nel frattempo, dei consumi globali per effetto delle maggiori esigenze delle popolazioni, dei maggiori assorbimenti per usi industriali e dell'espansione delle terre potenzialmente irrigue. Bisogna tener conto, in questo quadro, che il piano regolatore generale degli acquedotti non sempre si è mostrato sufficiente a risolvere i problemi locali.

La nuova azione è cominciata con l'affidamento, da parte della Cassa per il mezzogiorno, di un progetto specifico nel campo della dissalazione al Consiglio nazionale delle ricerche.

L'uso di risorse idriche di tipo non convenzionale potrebbe, in molti casi, indirizzare — o meglio restituire — le risorse tradizionali a quelle destinazioni direttamente collegate, a esempio, a salvaguardare l'ambiente naturale, nel più ampio aspetto della flora e della fauna.

Va ricordata, per la sua importanza economico-sociale e per l'impegno tecnico che comporterà, la realizzazione di un grande impianto di dissalazione che sorgerà a Gela, in Sicilia, destinato a risolvere i problemi di approvvigionamento idrico, industriale e potabile della zona. Tale opera comporterà, da sola, una spesa di 27 miliardi di lire con una produzione di 18 miliardi di metri cubi all'anno di acqua, di cui un terzo all'industria, un terzo all'approvvigionamento idrico di Licata, Palma di Monticchio e Gela nonché benefici indiretti agli agricoltori.

Il problema della dissalazione si sta dibattendo da vent'anni. Gli onorevoli deputati sanno che i primi esperimenti sono stati fatti a Eilat, in Israele, e a San Francisco, in America. Ricordo che a quell'epoca me ne occupai, anche per una certa relazione con i problemi della mia regione. Si tratta soprattutto di un problema di economicità, poiché la dissalazione poteva essere fatta anche venti anni fa, quanto a realizzazione tecnica. Il problema è rendere economico questo processo. Fino a vent'anni fa la realizzazione di un impianto di questo genere nel nostro paese sarebbe stata assolutamente impensabile; adesso, invece, comincia a diventare anche economica. Si sono realizzati i primi impianti dove il processo si sarebbe dimostrato più facilmente economico, e cioè dove il costo dell'acqua è più alto, poiché la si trasporta con le navi cisterna: Lampedusa (non bisogna dimenticare che in questa isola vivono 4500 abitanti; è dunque un comune di una certa rilevanza), Vieste, Linoisa, Pantelleria. Sono stati i primi esperimenti, opera della Cassa, che hanno dato, danno o daranno buoni risultati anche sul piano economico.

Ora passiamo a interventi più ampi, nel continente. Il primo grosso impianto, come ho accennato, sarà quello di Gela, al quale seguirà un altro a nord-ovest di Agrigento presso Sciacca, la cui realizzazione è già stata deliberata dal Comitato dei ministri.

Saranno due grossi impianti di dissalazione che forniranno non soltanto acqua per usi potabili e industriali ma anche, sia pure in misura ridotta, per l'irrigazione.

I colleghi che hanno visitato il Giappone si saranno certamente resi conto della differenza che corre tra la situazione di quel Paese e l'italiana. Mi scuso se parlo di problemi di geografia di fronte a uno dei migliori cattedratici italiani di geografia, l'onorevole Compagna, con il quale, tra l'altro, devo congratularmi, perché l'Italia è il paese che dà al mondo i migliori atlanti. Comunque, parlando da dilettante, posso affermare che la situazione orografica del Giappone è simile a quella dell'Italia. Il Giappone ha più o meno lo stesso clima: un po' più caldo a sud, un po' più freddo a nord. La grande differenza è rappresentata dal fatto che in Giappone d'estate piove ogni giorno. Si immagini se nel nostro sud accadesse qualcosa di simile: quale ricchezza di produzione riusciremmo ad avere! Non mi illudo, ovviamente, che la dissalazione dell'acqua marina possa portare al nostro Sud lo stesso vantaggio che porterebbe una pioggia quotidiana estiva, ma certo un vantaggio lo porterà.

Un'altra innovazione fondamentale del provvedimento in esame è la radicale revisione del sistema d'incentivazione, ispirato all'esigenza fondamentale e prioritaria di garantire al massimo, come abbiamo detto più volte, l'occupazione *in loco* della mano d'opera meridionale.

Lo strumento degli incentivi deve essere mantenuto: nessuno lo ha contestato. D'altra parte, la presenza d'incentivi in molti Paesi europei, specie del mercato comune, rende necessaria l'utilizzazione di questo strumento anche per le esigenze di competitività internazionale. L'importanza degli incentivi è fuori discussione anche e soprattutto ai fini dell'occupazione. Certo l'ampliamento delle zone irrigue ed altre provvidenze possono consolidare l'occupazione agricola, almeno in certe plaghe. Sono ben lungi dal sottovalutare le potenzialità del settore terziario. Anzi, ho spesso sostenuto che oggi, in tutti i Paesi altamente industrializzati, è in corso una trasformazione del settore terziario, il quale tende, se non a prevalere, certo ad avere importanza quasi uguale a quella del settore secondario, cioè dell'industria. Non sottovaluto neppure il settore cosiddetto « quaternario superiore », la nuova formula con la quale si definisce il settore della ricerca, dell'università, ecc. Ritengo però che solo un accelerato processo di industrializzazione sia in grado

di creare un numero di posti di lavoro adeguato alla domanda di lavoro.

Questo è un fatto sul quale credo che siamo abbastanza d'accordo; però, dovremmo insistere su di esso, perché c'è ancora qualcuno che (anche se non osa forse proclamarlo pubblicamente, dal momento che si rende conto che sarebbe una offesa al Mezzogiorno) pensa a quest'ultimo come al « giardino d'Italia », come a una Costa Azzurra. Oltre tutto, ciò è tecnicamente, economicamente e geograficamente impossibile. È possibile una Costa Azzurra perché non si tratta di un vasto territorio; ma non è possibile che un territorio di notevole ampiezza (una regione come la Calabria o l'Abruzzo, per esempio) passi dalla agricoltura, cioè dal primario, al terziario senza avere un grande sviluppo del « secondario », cioè dell'industria.

Documenti di varia origine, pubblicati in questi ultimi anni, e lo stesso dibattito in aula, hanno posto l'accento sulla necessità di ampliare la base industriale del paese e sull'esigenza che l'ampliamento verso nuove produzioni e verso nuovi settori si localizzi nel Mezzogiorno. L'attuale livello dello sviluppo industriale del Mezzogiorno costituisce una buona piattaforma per un'ulteriore espansione a ritmo accelerato del settore industriale. Tale espansione dovrebbe garantire in modo particolare l'occupazione nei settori di base e dei semilavorati, che possono « indurre » investimenti di piccole e medie aziende con bassi investimenti *pro capite*. È però necessario accelerare il ritmo degli investimenti, se non si vuole perdere questa occasione. E ciò anche perché l'eventuale spostamento al nord del baricentro politico-economico, che si verificherà con l'ingresso della Gran Bretagna e di alcuni Paesi scandinavi nel mercato comune, potrebbe tagliare al Mezzogiorno alcune vie di sviluppo, se esso non sarà abbastanza forte da fronteggiare la competitività dei paesi del MEC.

Ecco la ragione per cui dobbiamo insistere sugli incentivi industriali. Non mi pare ci siano state particolari obiezioni su questo punto, mentre discussioni e differenze si pongono per quanto riguarda il « come ». I dispositivi previsti nella legge, che modificano e perfezionano il sistema degli incentivi, sono i seguenti: più chiaro e più semplice il sistema degli incentivi per le piccole industrie, più chiara la graduazione degli incentivi per le medie industrie; affidate alla programmazione nazionale le scelte fondamentali riguardanti gli investimenti di grandi dimensioni e la selettività dei settori da ammettere ai be-

nefici; garantito un migliore e più economico rapporto tra i finanziamenti a tasso agevolato e i contributi a fondo perduto; procedure più rapide per il conseguimento degli incentivi; favorita la localizzazione dell'industria nelle cosiddette zone interne.

Un altro aspetto qualificante del disegno di legge è l'introduzione di un sistema di disincentivi tendente a scoraggiare la localizzazione delle nuove attività produttive nelle regioni settentrionali più congestionate. A tal fine il provvedimento prevede un sistema di comunicazioni per i nuovi impianti industriali o per ampliamenti superiori a 7 miliardi di lire, nonché per i programmi di investimento da parte di iniziative industriali effettuate da società con capitale superiore a 5 miliardi di lire.

Il CIPE valuterà se sussistono le condizioni di congestione della zona tali da sconsigliare l'ulteriore insediamento industriale, per cui si faciliterà in tal modo un « dirottamento » degli investimenti al Sud.

Questo sistema è già stato recepito in alcuni paesi con buoni risultati: in Inghilterra dove è stato introdotto fin dal 1945 e in Francia, dal 1955, ove ha favorito notevolmente il decongestionamento della zona di Parigi.

Si è polemizzato molto, e non sempre a proposito, in ordine all'introduzione nel nostro paese di un sistema limitato di disincentivi. Si sono attribuite al Governo intenzioni incredibili e assurde.

Si tratta di attuare, anche nell'utilizzazione a scopo industriale del territorio e delle risorse nazionali, i principi della programmazione, al fine di realizzare un armonico processo di industrializzazione, che eviti la contrapposizione tra zone ricche altamente industrializzate e zone povere.

Il sistema risponde alle esigenze di una logica coerenza. Ebbi già occasione, nel dibattito sulla politica meridionalistica dell'aprile 1969, di chiarire alla Camera il mio pensiero in proposito e cioè che non è possibile perseguire politiche contraddittorie che puntino contemporaneamente sulla industrializzazione del Mezzogiorno e del Nord. È necessario fare delle scelte precise e saper dire di « no » quando ciò risponde al superiore interesse della collettività.

Non intendo escludere che esistano dei problemi anche nel Nord e nel Centro. Per il Nord si tratta in genere di sacche limitate di depressione, nel Centro il problema è più delicato.

Non posso nascondere che esiste anche il problema dell'Italia centrale o, almeno, di alcune zone di essa, in particolare la provincia

di Macerata, la regione umbra, l'alto Lazio, la Toscana meridionale. Quando esiste un limite, è chiaro che chi deve installare un'industria, ad esempio nelle Marche, preferisce installarla nella parte meridionale avendo la possibilità di fruire degli incentivi nella zona di Ascoli o di San Benedetto del Tronto, per cui dà la preferenza a quest'ultime.

Bisognerà studiare qualche cosa per le regioni centrali. Ciò rientra nell'opera più delle Regioni che dello Stato. L'opera dello Stato sarà di finanziare le Regioni ma saranno le Regioni che dovranno curare gli interventi. Non si tratta di scaricare l'onere dallo Stato alle Regioni. Il modo più semplice per ottenere qualche risultato immediato in queste zone è di dar corso ad un programma regionale con finanziamenti dello Stato.

Non soluzioni basate, ad esempio, sul sistema degli incentivi più limitati ed altre iniziative, o tanto meno sullo spostamento dei limiti di competenza della Cassa, perché il problema in tal caso sarebbe semplicemente trasferito sulle altre zone di margine.

RAUCCI. Così ella dà ragione della posizione che noi abbiamo assunta, presentando un preciso emendamento al Senato e che tuttavia il Governo ha respinto.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Lo ho respinto perché non rientrava nella competenza di questa legge. Presenti una proposta di legge e in relazione i ministri del bilancio e del tesoro potranno dirle se, nel quadro dei fondi di bilancio, sia possibile disporre il necessario stanziamento. A mio parere credo che quella sia una questione prioritaria.

E veniamo ora all'agricoltura, anche perché non vorrei si ritenesse che sia un settore dimenticato.

È stato rilevato nel dibattito che il provvedimento al nostro esame non terrebbe conto sufficientemente dell'agricoltura meridionale. In effetti il settore dell'agricoltura passerà alle Regioni, in virtù delle competenze specifiche fissate dalla Costituzione.

Ciononostante, la Cassa per il mezzogiorno continuerà a intervenire in questo importante settore, in virtù dell'articolo 16 del disegno di legge, fino a quando le Regioni non potranno operare direttamente. D'altra parte, va ancora sottolineata l'importanza che molti dei progetti speciali assumeranno per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, sia direttamente che indirettamente, specie per quanto riguarda le grandi opere d'irrigazione che dovranno essere opportunamente sviluppate.

In proposito occorrerà intensificare lo sforzo di completamento e di piena utilizzazione degli schemi irrigui avviati, e di recupero e sistemazione delle zone asciutte e interne.

Le Regioni, sulla base di indirizzi programmaticamente convenuti in sede centrale, potranno sviluppare la loro azione su questo indirizzo con l'ausilio di un organismo tecnico operativo, quale è la Cassa per il mezzogiorno.

Le realtà dinamiche dell'agricoltura nel Mezzogiorno stanno nelle pianure, nella gran parte per altro irrigabili, nelle quali il tasso di sviluppo si è manifestato negli ultimi anni notevolmente elevato. Mantenere in queste zone e accrescere questo sviluppo significa concorrere in misura non indifferente allo aumento del reddito complessivo e al mantenimento di livelli di occupazione ancora preziosi, tenuto anche conto delle difficoltà e dei costi per la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli.

Si deve tuttavia affermare che nei prossimi anni una politica di assetto per le zone collinari e per le zone montane ha consistente valore. Ma è certo che nelle pianure deve essere continuato il massimo sforzo d'investimento e di organizzazione della produzione, se si vuole ottenere di cogliere i risultati per i quali si sono create le sicure premesse.

Per i prossimi anni l'impegno per l'agricoltura, diretta dalle scelte regionali e con sempre maggiore impegno degli enti di sviluppo, dovrà orientarsi verso il completamento e la diffusione della irrigazione, l'organizzazione dei mercati, l'industrializzazione agraria e l'assistenza tecnica.

Nelle zone interne, allo sforzo in favore delle industrie agrarie e della piccola industria in genere, nonché del turismo e della difesa del suolo, dovrà accompagnarsi una azione di rivitalizzazione anche dell'agricoltura nel campo delle produzioni di pregio e degli allevamenti.

Qualcosa devo dire sulla globalità e sull'aspetto anticongiunturale del provvedimento.

A proposito della globalità qualcuno ha detto che è incongruente approvare questa legge quando ancora non è stato approvato il programma economico 1971-1975. Mi pare invece che la circostanza, ai fini della politica meridionalistica, a parte la questione, diciamo, tecnico-politica, di carattere sistematico e cioè se prima si debba cominciare dal quadro generale per passare poi al particolare o viceversa, a parte questo, se si vuole essere realistici, il fatto che oggi noi approviamo questa legge, come mi auguro, significa che noi fissiamo al-

cuni indirizzi generali per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, indirizzi che saranno vincolanti per il Governo nella predisposizione del programma quinquennale.

In altri termini il Parlamento, quando esaminerà il programma economico nazionale che il Governo deve sottoporre a breve scadenza, avrà la possibilità di verificare se le scelte di fondo effettuate con questa legge siano state recepite e, in caso contrario, potrà apportare eventuali emendamenti in maniera da far sì che il programma economico nazionale corrisponda esattamente agli indirizzi voluti. D'altra parte il Governo farà il suo dovere, ne sono certo, nel senso che il suo proposito corrisponderà agli indirizzi voluti da questa legge.

Il prossimo programma economico nazionale costituirà una prima occasione di verifica, un effettivo banco di prova. Se vorremo essere coerenti, occorrerà tenere costantemente presente la necessità di sostenere nel Mezzogiorno tassi elevati di accumulazione di capitale, di garantirgli comunque un cospicuo ammontare di risorse, quali che siano le disponibilità complessive, di avere, infine, nell'obiettivo meridionalistico un costante punto di riferimento per tutte le politiche, sia infrastrutturali che produttivistiche, in una visione unitaria e globale dei problemi di sviluppo del paese.

E veniamo a un'altra novità di questa legge, l'abolizione del Comitato dei ministri — che io stesso proposi, come tutti ricorderanno, nel discorso di un anno e mezzo fa — e al passaggio delle competenze al CIPE.

Il Comitato dei ministri aveva un suo valore quando De Gasperi e Campilli istituirono la Cassa per il mezzogiorno, quando l'amico Pastore ne continuò l'opera benemerita e indimenticabile, quando soprattutto non esisteva una programmazione nazionale. Allora lo Stato rinunciava a una programmazione economica sul piano nazionale, mentre prevedeva la programmazione per il territorio meridionale; appunto per questa programmazione fu istituito l'apposito Comitato dei ministri. Oggi che abbiamo una programmazione nazionale è chiaro che essa debba essere unica; anche perché — l'abbiamo visto più volte — ci sono provvedimenti che riguardano il nord, ma indirettamente, e talvolta anche direttamente, toccano il sud. La visione deve essere globale e quindi è di pertinenza del CIPE.

Nell'occasione che ho citato, ho sostenuto, e permango nella medesima idea, che si debba abolire anche la figura del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Per quanto mi riguarda si tratta di un problema di

breve stagione, perché sono ben note le vicine scadenze. Tuttavia desidero precisare al Parlamento che in quella mia proposta non v'era nulla né di personale né di diminuyente nei confronti dell'interesse per il Mezzogiorno. C'era l'intenzione, anzi, di contribuire a rendere ancora più meridionalistica la coscienza del ministro del bilancio, affidandogli la vigilanza sulla Cassa. È prevalsa la tesi contraria, e naturalmente anch'essa ha delle sue ragioni valide, perché in politica non c'è mai nulla di perfetto.

Sembra più facile istituire tre nuovi ministeri che abolirne uno. Comunque è prevalsa l'altra tesi e, come nell'altro ramo del Parlamento mi sono rimesso al Senato, qui mi rimetto alla Camera.

Intendo ancora sottolineare l'aspetto anti-congiunturale della legge.

La sollecita approvazione di questa legge assume oggi un nuovo significato e nuova valenza politica.

Ci troviamo infatti in una fase economica congiunturale indubbiamente difficile, nella quale a una recessione, già da mesi chiaramente manifesta, si cumulano tensioni inflazionistiche, e, a difficoltà interne generali e settoriali, si sommano perturbamenti monetari internazionali gravidi di rischi.

L'economia italiana soffre di un'insufficienza di domanda, le commesse scarseggiano, la situazione del mercato di lavoro tende a deteriorarsi.

In una tale congiuntura, la pronta approvazione della legge — soprattutto attraverso i fondi subito utilizzabili per la realizzazione delle infrastrutture e per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali nei diversi settori dell'economia — costituisce una risposta non indifferente alle difficoltà del momento.

Ho detto non indifferente; perché sarebbe presuntuoso e pretestuoso ritenere che sia da sola sufficiente.

Cito in proposito le disposizioni contenute nell'articolo 16 del disegno di legge, in base alle quali la Cassa per il mezzogiorno può procedere « immediatamente » alla realizzazione di opere infrastrutturali nel quadro del completamento dei programmi già approvati a suo tempo dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, programmi che non si erano potuti finora realizzare per la nota mancanza di fondi, pur essendo già pronti i progetti esecutivi.

In altri termini, tali disposizioni renderebbero possibile, nel giro di un mese al massimo, l'inizio dei lavori di costruzione di mol-

te opere pubbliche (viabilità, acquedotti, miglioramenti fondiari, ecc.) per le quali si rende necessario soltanto passare alla fase di diretta attuazione con gli appalti dei relativi lavori.

Onorevoli colleghi, è stato molte volte e da varie parti sostenuto che l'intervento nel Mezzogiorno ha subito pesanti condizionamenti dall'urgenza e dall'indifferibile necessità di agire, in funzione anticongiunturale. In funzione anticongiunturale si è infatti soliti indirizzare l'intervento dello Stato nelle regioni del nord, dove è localizzata la maggior parte dell'apparato produttivo toccato dalla congiuntura.

Così la politica meridionalistica di lungo periodo è stata spesso condizionata, compromessa e anche danneggiata dalle politiche, di breve periodo, a carattere anticongiunturale.

Con l'entrata in vigore della legge in discussione si capovolge per la prima volta questo rapporto, sia pure soltanto entro le dimensioni quantitativamente limitate dell'intervento straordinario.

Le difficoltà congiunturali vengono contrastate con quel medesimo intervento che mira alla soluzione del nostro massimo problema nazionale: il problema del Mezzogiorno.

A nessuno può sfuggire l'importanza di questo fatto, che offre un'occasione di avviare dal Mezzogiorno la tempestiva ripresa del nostro meccanismo di sviluppo nel mentre si inizia a modificarne quella stortura dualistica che l'ha fin qui mortificato.

Desidero ancora fare alcune brevi considerazioni. Ho detto che questa legge che stiamo per votare prende le mosse dall'ampio dibattito sulla politica meridionalistica che si svolse in questa Camera nell'aprile 1969.

Il Governo venne allora impegnato a porre il problema del Mezzogiorno alla base del problema nazionale, attribuendo al CIPE ampi poteri in merito. E ciò non per dare più poteri al CIPE, ma al fine di dare organicità al programma. Anzi, a proposito del CIPE, ricordo che personalmente mi sto battendo — e spero che il Parlamento su questo ci sostenga — per ridurre al minimo il numero dei ministri presenti nel CIPE in maniera da rendere sempre più rapida e funzionale la sua attività.

Si affermava allora la validità dell'intervento straordinario, si chiedeva una revisione negli indirizzi, negli strumenti, nelle procedure, al fine di renderlo veramente aggiuntivo anziché sostitutivo, ed infine si chiedeva che ci fosse il necessario collegamento con le regioni, che allora appunto stavano per sorgere, e che oggi finalmente sono sorte.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

È un impegno che il Governo aveva preso dinanzi al Parlamento, impegno che oggi può essere adempiuto se gli onorevoli deputati daranno il loro voto favorevole così come è stato dato dal Senato. Come ho detto all'inizio, non ci troviamo di fronte alla legge per il Mezzogiorno, ma di fronte a una legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Approvando questa legge, onorevoli deputati, possiamo avere coscienza di rendere un servizio non soltanto al Mezzogiorno ma a tutta l'Italia, perché siamo convinti — e non possiamo non esserlo — che sul piano politico, sul piano sociale e sul piano economico, il problema del Mezzogiorno è il problema della Nazione italiana. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« Lo sviluppo delle regioni meridionali costituisce obiettivo fondamentale del programma economico nazionale.

Per regioni meridionali si intendono i territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Al fine di garantire la partecipazione delle regioni meridionali alla determinazione degli interventi previsti dalla presente legge è costituito, presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, un comitato composto dai presidenti delle giunte delle regioni meridionali o da assessori incaricati, che formula proposte ed esprime pareri su tutte le questioni che il ministro, ai sensi della presente legge, deve sottoporre al CIPE.

Il CIPE approva le eventuali modificazioni ed aggiornamenti del piano straordinario per la rinascita della Sardegna con la stessa procedura prevista dall'articolo 257 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

I fondi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, riguardanti provvedimenti straordinari per la Calabria, sono devoluti alla regione Calabria e saranno da essa programmati e gestiti secondo le finalità fissate nell'articolo 2 di detta legge e nei modi e nei termini previsti dallo statuto della regione. Il comitato tecnico di coordinamento di cui all'articolo 5 della stessa legge è soppresso. La Cassa per il mezzogiorno svolgerà le funzioni di cui alla legge

28 marzo 1968, n. 437, fino all'espletamento dei programmi già approvati e regolarmente finanziati alla data del 30 giugno 1971.

Il Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di cui all'articolo 5 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è soppresso e le sue attribuzioni sono trasferite al CIPE.

Le attribuzioni del soppresso Comitato nonché quelle del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, relative a leggi speciali riguardanti singole regioni e specifici territori, sono trasferite alle rispettive regioni.

I poteri di direttiva e di vigilanza nei confronti della Cassa per il mezzogiorno e degli enti ad essa collegati sono esercitati dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alle cui dipendenze resta la segreteria di cui all'articolo 7 del citato testo unico.

Il ministro comunica periodicamente al CIPE lo stato di attuazione dei programmi di cui alla presente legge.

I piani pluriennali di coordinamento previsti dall'articolo 2 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono soppressi. Il CIPE emana direttive per gli interventi già oggetto dei menzionati piani pluriennali di coordinamento, la cui realizzazione resta disciplinata dalle norme del citato testo unico in quanto non in contrasto con le norme della presente legge ».

PRESIDENTE. Avverto che si procederà prima all'illustrazione di tutti gli emendamenti. È stato presentato il seguente emendamento:

Premettere all'articolo 1 il seguente articolo:

Nella determinazione degli orientamenti relativi agli investimenti e ai consumi individuali e sociali, il programma economico nazionale valuta le esigenze specifiche concernenti lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno. A tale scopo, il programma economico nazionale fissa per ogni quinquennio per lo sviluppo delle regioni meridionali:

gli obiettivi di occupazione;

gli orientamenti della politica agricola per quanto riguarda, in particolare, le conversioni colturali, lo sviluppo dell'associazionismo contadino, l'avvio al superamento dei contratti agrari e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

i programmi di sviluppo industriale con l'indicazione dei programmi di investimento

delle partecipazioni statali per regioni e per settore;

la politica del credito;

il volume degli investimenti produttivi e sociali pubblici e privati da attuare.

1. 4. Giannini, Cardia, Cirillo, Di Benedetto, D'Ippolito, Biamonte, Reichlin, Colajanni, Raucci, Scutari, Tripodi Girolamo, Tuccari, Guglielmino.

L'onorevole Giannini ha facoltà di illustrarlo.

GIANNINI. Abbiamo già affermato e dimostrato — anche nel corso del dibattito sul disegno di legge in esame — che la questione meridionale va affrontata e risolta con una nuova politica di programmazione democratica nazionale, e non con la continuazione della politica degli interventi straordinari. Abbiamo presentato l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge per riaffermare questa imprescindibile esigenza, e per tradurla in precisi obiettivi che il programma economico nazionale dovrà fissare e realizzare nelle regioni meridionali del paese, valutando le esigenze specifiche concernenti lo sviluppo del Mezzogiorno.

Con il nostro emendamento noi chiediamo che il problema economico nazionale fissi, per ogni quinquennio, per lo sviluppo delle regioni meridionali, gli obiettivi di occupazione; gli orientamenti della politica agricola per quanto riguarda, in particolare, le conversioni colturali, lo sviluppo dell'associazionismo contadino, l'avvio al superamento dei contratti agrari e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; i programmi di sviluppo industriali con l'indicazione dei programmi di investimento delle partecipazioni statali per regioni e per settore; la politica del credito; il volume degli investimenti produttivi e sociali pubblici e privati da attuare.

Non abbiamo voluto fare una lunga elencazione di esigenze e di obiettivi riguardanti anche altri settori di intervento, perché non di questo si tratta. Abbiamo invece indicato quelle che secondo noi sono le questioni e gli obiettivi di fondo che il programma economico nazionale dovrà affrontare e perseguire per fare veramente della questione meridionale il problema centrale dello sviluppo nazionale.

Noi pensiamo insomma ad una programmazione con forte contenuto meridionalistico, che affronti e risolva i problemi dell'occupazione nel Mezzogiorno, del controllo pubblico degli investimenti, della modificazione

radicale della politica nazionale degli investimenti, della priorità, della qualificazione e dell'entità degli investimenti pubblici e privati da compiere nel paese e in particolare nel Mezzogiorno, del prevalere dell'interesse pubblico su quello privato e, infine, della funzione del capitalismo monopolistico di Stato e in particolare delle partecipazioni statali.

Pensiamo ad una programmazione democratica nazionale capace di modificare l'attuale meccanismo di sviluppo basato sul profitto capitalistico e di rimuovere le cause di fondo degli attuali squilibri; ad una programmazione che non consideri più il Mezzogiorno come una riserva di manodopera, come una area subordinata alla logica dello sviluppo monopolistico. La programmazione democratica dovrà collocare l'industrializzazione del Mezzogiorno nel contesto di un rinnovamento qualitativo dell'apparato industriale nazionale e della creazione di nuovi settori trainanti dell'industria italiana.

Essa deve considerare le riforme come mezzi idonei per modificare l'attuale meccanismo di accumulazione e per utilizzare ed accrescere le risorse. La riforma agraria, da realizzarsi per la via e gli obiettivi indicati nel nostro emendamento, deve avere, da un punto di vista meridionalistico, carattere prioritario nel discorso generale sulle riforme, poiché essa investe la struttura complessiva, economica e politica, della società meridionale. Terra a chi la lavora, anche mediante il superamento degli attuali contratti agrari; nuova politica degli investimenti in agricoltura e del credito; trasformazioni agrarie e profonde conversioni colturali; irrigazione, soprattutto mediante l'attuazione di grandi programmi e piani organici diretti alle campagne meridionali; sviluppo dell'associazionismo contadino democratico e volontario; sviluppo di un tipo di industrializzazione determinato; difesa del suolo e assetto del territorio; nuovi rapporti città-campagne; esaltazione dell'autonomia e dei poteri delle regioni. Ecco che cosa significa ancora oggi la riforma agraria, specie per il Mezzogiorno e per il conseguimento di alti livelli di occupazione.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, richiede la manifestazione di una chiara e forte volontà politica da parte delle forze che dirigono il paese, da parte del Governo. Il disegno di legge in discussione non esprime una tale volontà politica. Noi chiediamo che essa venga chiaramente manifestata e che pertanto il confronto tra le forze politiche nel Parlamento e nel paese avvenga ora, in sede di ap-

provazione del disegno di legge in esame, e domani in sede di dibattito sul programma economico nazionale, su questioni concrete e di fondo, alcune delle quali sono contenute nel nostro emendamento, che abbiamo fiducia la Camera vorrà accogliere.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: delle regioni meridionali, *con le parole:* del Mezzogiorno.

1. 7. De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Guarra, Santagati.

Sopprimere il secondo e terzo comma.

1. 8. De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Caradonna, Guarra.

DELFINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. I nostri emendamenti mirano, in sostanza, ad eliminare da questa legge i riferimenti alle regioni. Mi rendo conto del fatto che si tratta di un compito piuttosto arduo, in quanto questa legge si incentra sulle regioni (anche se il ministro Taviani, dopo aver fatto l'apologia delle regioni ed aver parlato della sua fede in esse, ha dovuto ammettere che non è possibile un automatico trasferimento dell'iniziativa straordinaria per il Mezzogiorno alle regioni stesse).

Noi riteniamo che questa sorta di mezzadria tra le regioni e la Cassa sia foriera di contrasti e di un complesso contenzioso, che bloccherà l'attività della Cassa stessa. Pertanto i nostri emendamenti tendono ad eliminare la previsione di questi trasferimenti di funzioni alle regioni per quanto riguarda la politica per il Mezzogiorno. Noi riteniamo utile modificare la legge proprio per una considerazione di tempestività di intervento; tempestività che se ella, onorevole ministro, può rivendicare per progetti già approvati dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sono certo non potrà altrettanto garantire per le iniziative che riguardano i progetti speciali, per i quali noi chiediamo che venga eliminato il parere delle regioni al CIPE. Sosteniamo che le regioni non debbano promuovere esse i progetti speciali; se possiamo ammettere che siano in grado di promuovere un'attività straordinaria nell'ambito delle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, non riteniamo però assolutamente che, con le attuali struttu-

re e nelle attuali possibilità, le regioni possano promuovere anche progetti speciali che, oltre tutto, sono espressamente previsti anche come interregionali. In caso contrario, non vedremo altro che una gara tra la Cassa e le regioni, ciascuna protesa ad accaparrarsi il maggior numero possibile di progetti speciali.

È per queste ragioni che raccomandiamo all'approvazione della Camera questi due emendamenti, nonché gli ulteriori emendamenti De Marzio 3. 1, 3. 2 e 4. 2, per i quali valgono sostanzialmente le medesime considerazioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 sopprimere il secondo comma.

1. 5. Cardia, Marras, Pirastu, Reichlin, Colajanni, Raucci.

RAUCCI. Signor Presidente, ritiro questo emendamento e desidero illustrarne brevemente le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Questo emendamento 1. 5, soppressivo del secondo comma dell'articolo 1, era direttamente collegato, in base alla concezione dalla quale noi ci siamo mossi per formulare gli emendamenti alla legge presentata al nostro esame, a taluni emendamenti successivi, uno dei quali prevede la costituzione della commissione politica delle regioni ed elenca le regioni meridionali, mentre un altro determina una scelta riguardante le Marche e il Lazio.

Ora, tenendo conto della affermazione del ministro onorevole Taviani di adesione a quella concezione di principio, che noi avevamo espresso, e circa l'impossibilità, per quanto lo riguarda, che impegni in quel senso vengano introdotti in questa legge, per quanto non siamo convinti che il Governo si trovi in questa impossibilità — l'onorevole Taviani parla non soltanto in qualità di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma anche come rappresentante del Governo, e noi stiamo discutendo una legge che può modificarne una precedente — prendiamo atto dell'orientamento che è stato espresso e ritiriamo quindi il nostro emendamento, riservandoci di promuovere ulteriori e successivi interventi in sede legislativa per far sì che venga accolta l'ipotesi da noi avanzata.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, *aggiungere le parole:* nonché i territori delle province di Roma e di Viterbo.

1. 1. Almirante, Caradonna, De Lorenzo Giovanni, Romualdi, Turchi.

CARADONNA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, il nostro emendamento concretamente si propone di concedere mediante questa legge una sanatoria con l'estensione dei benefici della legge stessa a tutta la provincia di Roma e alla provincia di Viterbo: al fine di eliminare appunto l'abnormità della situazione economica in cui si trova la regione laziale. La Cassa per il mezzogiorno, infatti, per il modo in cui opera, crea nella regione laziale, delle zone di sviluppo, ma provoca anche delle sacche di povertà in zone che già la legge considera depresse, come appunto la provincia di Roma e la provincia di Viterbo.

In occasione di un dibattito parlamentare svoltosi nel corso di questa legislatura, circa i problemi della economia del Viterbese (dibattito sollecitato da tutti gli enti locali e da tutta la popolazione della provincia di Viterbo), fu approvato un ordine del giorno nel quale si raccomandavano al Governo interventi decisivi per la soluzione dei gravi problemi dell'economia di una provincia abbandonata. Analoghi problemi presenta una parte della provincia di Roma, che non gode degli incentivi della Cassa per il mezzogiorno.

Se la Camera volò allora un ordine del giorno in quel senso, mi sembra assurdo che oggi voglia respingere un emendamento a questa legge che tende ad estendere i provvedimenti della Cassa alla provincia di Viterbo e a tutta la provincia di Roma. È questa, infatti, l'occasione concreta per venire incontro, almeno in parte, alle esigenze delle popolazioni di zone abbandonate e veramente depresse.

Si deve inoltre considerare che, poiché la legge conferisce alle regioni poteri di intervento, in particolare quanto all'applicazione degli incentivi della Cassa per il mezzogiorno e soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture e le opere di urbanizzazione, in pratica la regione laziale si troverà ad operare in maniera contraddittoria. La provincia di Latina

e parte della provincia di Roma sono infatti incluse nella competenza della Cassa per il mezzogiorno e sarà quindi estremamente difficile o addirittura impossibile che la regione laziale possa fare un programma organico dal punto di vista economico e sociale.

Se ben ricordiamo, a suo tempo l'onorevole Mechelli affermò che la regione si sarebbe fatta promotrice di una richiesta di allargamento della competenza della Cassa per il mezzogiorno a tutte le altre province del Lazio. Di questo, forse per la persistente crisi della regione non si parla più; ma noi parlamentari del Lazio abbiamo il dovere di rappresentare questa esigenza dettata dalla logica oltre che da esigenze di giustizia nei confronti di zone totalmente abbandonate.

Insistiamo, quindi, sul nostro emendamento appellandoci a tutti i deputati affinché considerino l'importanza di questa nostra richiesta e la necessità che l'economia che gravita attorno alla città di Roma non venga lasciata in una situazione contraddittoria e senza serie possibilità di interventi organici.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, *aggiungere le parole:* nonché il territorio di tutta la provincia di Rieti.

1. 2. Menicacci, Almirante, Romualdi, Caradonna, Turchi.

Al secondo comma, dopo le parole: approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, *aggiungere il seguente periodo:* Le disposizioni della presente legge sono estese anche alle province di Perugia e di Terni.

1. 3. Menicacci, Almirante, Romualdi.

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerli.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione alla Camera dei deputati della nuova legge sul finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno offre una occasione che oso definire storica per chiederci (e lo chiedo non soltanto come deputato della circoscrizione umbro-sabina) se non sia giunto il momento per estendere la efficacia delle nuove disposizioni anche ad al-

tre zone della nostra penisola a confine, se non addirittura incluse — come è il caso di talune province del Lazio — nelle cosiddette regioni meridionali, cioè in quei territori elencati nell'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e di cui al secondo comma del disegno di legge n. 3550 oggi sottoposto al nostro esame.

La situazione economico-sociale della provincia di Rieti che, in verità, onorevole ministro, come poi dimostrerò, è del tutto anomala rispetto a quella delle altre province depresse del centro e del nord d'Italia, era in notevole progresso e in via di innegabile sviluppo nella prima metà di questo secolo; dopo l'ultima guerra si è però venuta aggravando, soprattutto in conseguenza della marginalizzazione cui la provincia è stata costretta nell'ambito della regione del Lazio alla quale appartiene, anche in rapporto allo sviluppo delle altre province laziali.

I dati di fatto fondamentali di questa situazione in tutta la Sabina sono il basso livello del reddito provinciale, il basso tenore di vita della popolazione configurato nell'insufficiente volume dei consumi, l'insufficiente quota di nuovi investimenti privati cui fa singolare contrasto la relativamente notevole proporzione del risparmio provinciale che rifugge dal reinvestimento nelle attività produttive locali, che, tuttavia, lo alimentano, e di nuovi investimenti pubblici, come pure l'irrazionale manovra di marginalizzazione, ripeto, operata dagli organi regionali del Lazio di cui Rieti fa parte.

L'aspetto più preoccupante e negativo che emerge anche da un sommario esame di questa situazione e sul quale intendo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo è proprio la progressiva, inarrestabile marginalizzazione di questa provincia nel contesto dell'Italia centrale e dell'intero territorio nazionale. Resta assodato, onorevole ministro, che nessuna regione riuscirà a trattare peggio una sua provincia di come il Lazio ha trattato il Reatino. E su tale giudizio il parere espresso in tanti documenti delle varie forze politiche è unanime.

La provincia di Rieti si è difesa come ha potuto a prezzo di decine di migliaia di cittadini emigrati; ma Roma, che ha tanti problemi per suo conto (e solo per quest'anno il suo bilancio presenta un *deficit* di 1.500 miliardi), e il Lazio non hanno fatto nulla o molto poco per favorire un territorio che non chiedeva tesori ma almeno una parte degli in-

terventi che si sono indirizzati verso le altre province laziali, soprattutto quelle del sud.

È così che Rieti continua a restare caratterizzata da una bassa produzione provinciale di beni e di servizi, da un reddito totale e *pro capite* assolutamente inadeguato alle esigenze di consumo della popolazione e alle stesse minime esigenze di sviluppo dell'attività produttiva, dal trasferimento oltre i suoi confini di una notevole porzione del poco risparmio disponibile per investimenti evidentemente più remunerativi offerti dalle economie delle altre province.

I risultati pratici di questa singolare condotta degli operatori economici reatini sono del resto visibili in quasi tutte le zone della provincia dove nulla o ben poco è stato fatto nel campo dei miglioramenti fondiari, del rinnovamento delle modeste attrezzature, delle attività artigiane e manifatturiere e in generale per portare l'economia produttiva della provincia ad un livello meno stridente rispetto alle altre zone del paese.

Una fenomenologia economica del genere di quella che le cifre mettono in evidenza per la provincia di Rieti presenta tutti i caratteri tipici dei « territori di sfruttamento » nei quali appunto le esportazioni delle risorse locali superano l'importazione dei beni e servizi, e i consumi delle popolazioni stanno a livelli talvolta paurosamente bassi, mentre gli investimenti si limitano al tanto che è necessario per consentire il processo di sfruttamento delle risorse locali.

Ora, questa spiacevole realtà non può essere certo velata dal motto araldico *Tota Sabina civitas* di cui si inorgoglia la provincia, perché le sue numerose città non sono altro che vecchi, piuttosto decadenti, borghi rurali (fra l'altro, onorevole ministro, proprio per cercare di risollevare le sorti di qualcuno di questi borghi — a Poggio Nativo — da parte della Lega italiana per il divorzio è stato proposto, come fattore condizione essenziale di progresso economico, di istituire addirittura una colonia di nudisti, cioè una industria del sesso !): gli antichi feudi dei signorotti rinascimentali di Roma, bisognosi di un radicale rinnovamento edilizio ed igienico-sanitario e di un più largo respiro di vita sociale, soprattutto nei suoi aspetti educativi e culturali.

In molti sabini si è creata la psicologia dello straniero nel proprio paese, e quasi un senso di ostilità e di rispetto alimentato dal confronto con le più favorevoli condizioni di altre entità territoriali dello Stato, in special modo di quelle delle altre province laziali. Questa situazione va peggiorando di anno in anno.

Quali i problemi economici fondamentali della provincia? Restano quelli del maggiore potenziamento dell'attività produttiva, nei vari settori, e di un decisivo e indilazionabile risveglio delle iniziative locali, di una rinata fiducia negli operatori, che li induca a volgere i loro risparmi al finanziamento di investimenti locali, e soprattutto di interventi programmatici e di incentivazioni pubbliche immediate e di vasto respiro, proprio come quelle di cui noi stiamo discutendo in favore delle regioni meridionali.

Ricordo agli onorevoli colleghi che il 3 agosto 1957 veniva pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* la nota legge 29 luglio 1957, n. 634, contenente provvedimenti per il Mezzogiorno, la quale a titolo di agevolazioni per lo sviluppo industriale introduceva innovazioni di grande interesse in materia di industrializzazione, prevedendo tra l'altro la concessione di contributi fino al 20 per cento della spesa documentata per il sorgere di piccole e medie industrie nell'ambito di comuni con popolazione non superiore ai 75 mila abitanti, ed in misura non superiore al 10 per cento sulla spesa per l'acquisto di impianti fissi (macchinari ed attrezzature), nonché fino al 50 per cento della spesa occorrente per le opere di attrezzatura da eseguirsi in zone di sviluppo industriale ad iniziativa di consorzi appositamente costituiti (articoli 18, 19 e 21).

Una legge, dunque, che sembrava fatta *ad hoc* per tutta la provincia di Rieti. Anche tale provincia fu ammessa a beneficiarne, ma la unica zona compresa nell'ambito di competenza della Cassa per il mezzogiorno è stata (e non ci spieghiamo ancora questa anomalia, questa diversità di trattamento) quella dell'ex circondario di Cittaducale, incentrata nelle tre aree di Antrodoco-Borgo Velino, di Vazia, che è una frazione del capoluogo reatino dal quale dista solo 2 chilometri, e di Cittaducale, fra la confluenza del Velino con il Salto e la centrale elettrica di Copilia.

L'emanazione della suddetta legge n. 634 del 1957 ha trovato dunque la provincia di Rieti divisa in due parti ai fini dell'applicazione dei provvedimenti in favore del Mezzogiorno, essendo risultati vani i tentativi effettuati da parlamentari e da enti locali, per ottenere l'estensione a tutto il restante territorio, oltre i limiti dell'ex circondario di Cittaducale. Si è così determinata, a causa di tale innaturale stato di cose una difficilissima situazione che coinvolge oltre metà della provincia reatina, compreso, ripeto, il capoluogo, che non ha potuto beneficiare delle agevolazioni previste, specie in tema di industrializzazione.

Le conseguenze, anche per la zona che fruiva delle facilitazioni, ad oggi sono state d'altronde tutt'altro che positive, poiché non esiste una moderna rete ferroviaria dotata di adeguati raccordi, gli allacciamenti alla rete di distribuzione dell'energia elettrica e dei telefoni sono onerosi, mancano acque fluenti in molti tratti, molteplici sono le difficoltà di ordine vario derivanti dalla natura del terreno, dalla sua orografia, dal frazionamento della proprietà e così via, sicché le disposizioni contenute nella legge n. 634, dirette a favorire lo sviluppo industriale, sono state ad oggi praticamente inoperanti.

In quest'ultimo decennio è stato comune il desiderio dei reatini di insistere affinché fossero compresi nelle zone che godono delle agevolazioni per il Mezzogiorno tutta la provincia, o almeno il comune di Rieti, che solo può costituire il luogo economico ideale per l'insediamento di nuove iniziative industriali, sia per la facilità dell'approvvigionamento di energia elettrica da Terni sia per gli allacciamenti alle reti di distribuzione, per i raccordi stradali e ferroviari, per la provvista di acqua sia per la sua felice ubicazione, posto com'è a 87 chilometri da Roma ed a soli 38 chilometri dal centro industriale di Terni, al quale è collegata anche l'unica linea ferroviaria, oltre che per la buona disponibilità di manodopera qualificata e specializzata.

Dato che ciò non è stato possibile si chiede che quanto meno si faccia leva sulla industria di Stato perché a Rieti sorga uno stabilimento suscettibile di impiegare alcune centinaia di operai.

Per questi obiettivi sono state prese autorevoli iniziative senza però sin qui alcun esito concreto, iniziative che oggi dovrebbero avere maggior presa e forza persuasiva in quanto sono appoggiate (ma vedo purtroppo solo a parole, dato che alle promesse fatte recentemente dal presidente di quel consiglio regionale non è seguito alcun fatto concreto da parte della DC, del PSI e del PSDI, con il pieno disinteresse del PCI!) da tutto il nuovo ente regionale del Lazio il quale ha l'interesse — e noi aggiungiamo il diritto e il dovere — di reclamare per una sua provincia quelle facilitazioni e quegli incentivi che, quale regione riconosciuta *ex lege* interamente depressa, non è riuscita concretamente ad ottenere sino ad oggi per tutta la sua estensione.

Ecco dunque, signor ministro, uno dei tanti motivi che giustificano e legittimano un ripensamento responsabile ma urgente. Che cosa ha proposto ella al riguardo in favore di queste zone depresse del centro Italia o del

nord Italia escluse dalle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno? Rimettersi agli enti regionali e nulla più! Non siamo d'accordo, onorevole Taviani perché gli interventi in favore delle zone depresse del centro Italia non possono demandarsi solo agli enti regionali, così come ella ha poc'anzi proposto nel suo discorso di replica.

Ciò non è accettabile non solo per i limiti operativi delle regioni a statuto ordinario, specie nel settore industriale, (infatti esse sono tuttora in attesa dei decreti delegati), ma proprio perché queste province depresse del centro Italia sono a contatto diretto con le varie province cui si indirizzano i benefici della legge in discussione, le quali, proprio per questa ragione, sottraggono alle province limitrofe, per le prospettive offerte dalle provvidenze di cui beneficiano, tutte le iniziative, e ogni più seria possibilità di investimenti atti ad assicurare lo sviluppo socio-economico di quelle province altrettanto depresse ma escluse dai benefici della Cassa. Di queste vere e proprie rapine, signor ministro, a carico delle province depresse del centro Italia che non beneficiano delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno e a favore di quelle che ne usufruiscono, se ne sono verificate molte, con la conseguenza di accentuare gli squilibri e con gli squilibri le ingiustizie.

Posso dimostrarlo subito, signor ministro, con dati di fatto estremamente precisi. Ella sa che in provincia di Rieti esiste un nucleo industriale che gode dei benefici della Cassa per il mezzogiorno. Tale nucleo di industrializzazione di Rieti e Cittaducale dovrebbe presentarsi geograficamente ad un primo esame come una valida alternativa immediatamente a nord di Roma in confronto alle altre alternative a sud della capitale, come Latina e Frosinone. In realtà lo sviluppo piuttosto lento nel ritmo di industrializzazione della zona ha dimostrato come gli operatori, almeno allo stato attuale, tengano in scarsa considerazione il valore di tale alternativa.

Come si spiega questo fenomeno? È evidente che ci sono delle strozzature nel sistema, che hanno provocato, sempre nell'ambito del Mezzogiorno un concentramento così evidente degli insediamenti produttivi a sud del Lazio, trascurando, salvo poche eccezioni, le localizzazioni settentrionali.

Lo sviluppo abbastanza rapido delle aree industriali di Roma-Latina e di una grossa parte di quella di Frosinone è facilmente comprensibile solo che si rifletta un attimo alle tendenze spontanee socio-economiche della regione laziale e alla sua orografia. Oltre l'85

per cento della popolazione laziale è concentrata a Roma, Latina e Frosinone; così pure la fetta più estesa di superficie pianeggiante è patrimonio di queste tre province.

A Frosinone l'accelerazione del processo di industrializzazione si deve ad una serie di fattori, e tra questi deve essere inclusa la maggiore attenzione rivolta dalla Cassa per il mezzogiorno ai problemi del finanziamento delle attività produttive, superata appunto la prima fase dell'intervento infrastrutturale.

Il miglioramento della dotazione delle infrastrutture ha costituito indubbiamente la premessa per un più produttivo impiego dei mezzi finanziari investiti. Le nuove preferenze ubicazionali si sono profilate per alcuni comuni a valle del Liri e del Sacco in vista della trasformazione del nucleo in area industriale, fatto questo che ha posto tutto il territorio in una condizione paritaria e non discriminante ai fini del finanziamento agevolato e del contributo in conto capitale.

Inoltre, la presenza dell'autostrada del sole ha costituito un decisivo fattore propulsivo con le sue cinque stazioni di accesso ad Anagni, Frosinone, Ceprano, Pontecorvo e Cassino. La molteplicità degli sbocchi ha costituito e rappresenta tuttora una valida garanzia che i benefici dell'importante arteria stradale si diffondano, nell'ambito della provincia, in un'area sufficientemente vasta. L'autostrada ha avvicinato la provincia di Frosinone ai grandi centri di consumo di Roma e di Napoli, accorciando inoltre le distanze con il resto dell'Italia. Tutte le remote poste dalla posizione di entroterra della provincia, lontana in passato da efficienti mezzi di comunicazioni, sono venute così a cessare ed essa è uscita dal suo pregiudizievole isolamento.

A queste condizioni favorevoli di natura ambientale se ne possono aggiungere altre, ad esempio la cosiddetta « infrastruttura umana » che tanta importanza presenta nello sviluppo delle attività produttive.

L'area industriale Roma-Latina è già una realtà sulla quale non si può che esprimere un giudizio positivo. Vi sono — solo alla data del 1969 — 400 stabilimenti, che occupano 30 mila addetti. I numerosi gruppi insediatisi spontaneamente nell'area hanno già investito oltre 230 miliardi. L'area che è di 130 mila ettari, interamente pianeggiante, è attraversata dalla linea ferroviaria Roma-Napoli e dispone di quattro strade statali, oltre che di una fitta rete viaria locale. Essa beneficia di agevoli accessi alle grandi infrastrutture per le comunicazioni, quali l'autostrada del Sole, l'aero-

porto intercontinentale di Fiumicino, i porti commerciali di Napoli e Civitavecchia.

La presenza integrata di tutti questi fattori, alcuni dei quali di natura peculiare dell'intera area Roma-Latina, ha esercitato una funzione importantissima nell'attrarre nuove iniziative. Si è trattato, per lo più, di iniziative provenienti dall'esterno, piuttosto che di origine locale, e caratterizzate da dimensioni medie ed anche piccole, però di qualificato livello tecnologico (basti citare la centrale termoelettrica). L'assenza di questi stessi fattori dimostra, per converso, quali siano le ragioni per cui lo stesso fenomeno non si è verificato finora nel nucleo di industrializzazione di Rieti-Cittaducale, e quindi nella provincia di Rieti. E ciò si deve in gran parte alla stortura di carattere storico voluta dai politici, la quale ha fatto sì che soltanto una parte della provincia, e precisamente una porzione del comune capoluogo e l'ex circondario di Cittaducale, sia interessata dall'azione della Cassa per il mezzogiorno, vale a dire da un'azione di incentivazione verso la localizzazione di nuove attività industriali ed il potenziamento di quelle esistenti.

E si deve a questa illogica situazione, proprio per il meccanismo legislativo sul riconoscimento dei nuclei industriali, il ritardo della delibera del Comitato dei ministri, e di conseguenza l'approvazione del relativo statuto nel settembre del 1965, ossia il riconoscimento di nucleo industriale dopo che già spontaneamente a Latina si erano insediate 120 industrie con 10 mila addetti.

A differenza poi delle aree industriali a sud del Lazio, a Rieti si è dovuto necessariamente destinare una zona agli insediamenti industriali che fino a tempi molto recenti non poteva disporre delle infrastrutture necessarie per un rapido sviluppo.

Occorreva, infatti, provvedere a sviluppare le comunicazioni con Roma, agevolando gli spostamenti di persone o merci. Al riguardo, furono promessi vari collegamenti viari che però sono ancora pressoché tutti irrealizzati. Ciò non fa che aggravare ogni giorno di più la situazione e quindi gli squilibri. Altra ragione, questa, perché a Rieti, a tutta la sua provincia, sia resa giustizia; e giustizia si può rendere accogliendo l'emendamento e con esso l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre all'attenzione del Governo e della Camera.

Le stesse considerazioni valgono per la regione umbra, in favore della quale ho presentato a parte una apposita proposta di legge. Si tratta di una delle regioni più depresse di Italia, la quale sta regredendo non solo ri-

spetto alle altre regioni del nord, ma persino nei confronti delle regioni meridionali, che oggi offrono possibilità occupazionali maggiori rispetto a quelle offerte dalle province umbre.

Offrano il Governo, il Parlamento, la nazione tutta, a queste province site nel cuore della penisola la prova concreta e sollecita della loro sensibilità.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con i seguenti:

È costituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica la Commissione per il mezzogiorno formata dai rappresentanti dei consigli regionali del Mezzogiorno, ivi compresi i rappresentanti delle minoranze, nelle seguenti proporzioni: Sicilia, Campania, Puglia, quattro rappresentanti per ciascuna regione; Sardegna, Abruzzo, Calabria, tre rappresentanti per ciascuna regione; Basilicata e Molise, due rappresentanti per ciascuna regione.

La Commissione elegge un presidente, un vicepresidente, un segretario.

1. 6. Caruso, Reichlin, Barca, Colajanni, Raucci, Di Mauro, D'Ippolito, Esposito, Ferretti, Miceli, Pascariello, Tedeschi.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

La Commissione per il Mezzogiorno procede sulla base delle determinazioni delle singole Regioni all'esame delle proposte di programma economico nazionale ed avanza al Parlamento osservazioni e proposte al riguardo, procede al coordinamento tra il programma di spesa delle amministrazioni dello Stato ed i programmi regionali ed avanza proposte in tal senso al Parlamento e alle Regioni; esamina i programmi di investimento delle partecipazioni statali e degli enti pubblici economici ed esprime il proprio parere sui criteri di concessione degli incentivi e delle agevolazioni tributarie, sull'ammontare dei tassi per il credito agevolato.

Le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici, le Regioni, le imprese pubbliche o private sono tenute ad accogliere le richieste della Commissione circa gli elementi e le documentazioni necessarie sulla realizzazione dei piani.

1. 0. 1. Caruso, Reichlin, Barca, Colajanni, Raucci, Di Mauro, D'Ippolito, Esposito, Ferretti, Miceli, Pascariello, Tedeschi.

L'onorevole Caruso ha facoltà di svolgerli.

CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti che sottoponiamo alla vostra attenzione sono, nella loro formulazione, identici a quelli che alcuni parlamentari del gruppo comunista hanno presentato al Senato. Essi, come appare evidente da una semplice lettura, tendono a conseguire una più marcata presenza delle regioni non solo nella determinazione degli interventi previsti dal disegno di legge, ma anche a sottolineare che se il problema dello sviluppo del Mezzogiorno è l'obiettivo fondamentale della programmazione economica, come è detto nel primo comma dell'articolo 1, occorre operare conseguenzialmente e stabilire i necessari raccordi della presente legge con il piano; altrimenti si rischia di trasformare in frasi vacue e prive di senso solenni affermazioni di principio.

Il relatore per la maggioranza al Senato oppose all'introduzione degli emendamenti (e il ministro consentì) perplessità e riserve di ordine costituzionale che, pur con tutto il riguardo dovuto all'illustre relatore e per il ministro, noi riteniamo infondate. Difatti l'emendamento prevede che la Commissione per il mezzogiorno sieda presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, e che abbia carattere consultivo, come prevede lo stesso testo della maggioranza. Non si vede dunque in che senso e sotto quale profilo la proposta possa suscitare dubbi di carattere costituzionale.

Certo, la Commissione che noi proponiamo prevede una composizione più larga rispetto a quella del testo della maggioranza: si propone, cioè, che le regioni siano rappresentate da due o più membri a seconda della loro popolazione, ma la questione, non rilevante ai fini costituzionali, è mera questione di merito. Sotto questo profilo noi riteniamo che una rappresentanza plurima delle regioni meridionali, che preveda anche la presenza delle minoranze, meglio serva per gli scopi della legge e dia maggiore tranquillità anche al Governo relativamente alle decisioni che gli competono.

Quanto al timore, che pure è stato espresso, che la Commissione si possa trasformare in un diaframma tra Governo e regioni — solo perché l'emendamento 1. 6 prevede che si nominino un presidente, un vicepresidente e un segretario — ci sembra che esso sia fuori luogo, perché in ogni caso il comitato dei presidenti delle regioni previsto dal disegno di legge dovrà pure avere un minimo di organizzazione interna. Dovrà prevedersi, per esempio, come lo si convoca e chi lo convoca. Ma questo non è un problema essenziale.

Essenziali sono invece i compiti della Commissione. Noi riteniamo che essi non debbano limitarsi all'espressione di un parere da sottoporre al CIPE. La Commissione deve anche poter far pervenire all'organo che ha l'ultima parola in materia di programmazione, cioè al Parlamento — sia pure per il tramite del Governo — le proprie osservazioni e proposte. Ed è chiaro che i riferimenti, contenuti nell'emendamento 1. 0. 1, agli interventi di spesa, hanno questo significato. Questo ci sembra un punto sostanziale, tale da dare credibilità alla stessa affermazione contenuta nel primo comma dell'articolo 1, secondo cui « lo sviluppo delle regioni meridionali costituisce obiettivo fondamentale della programmazione economica ». Che senso potrebbe avere, infatti, una frase come questa, pur importante in linea di principio, se non fossero stabiliti i necessari coordinamenti e raccordi con la programmazione? Il testo del disegno di legge non ne prevede alcuno; perciò i nostri emendamenti si propongono di delinearli, esaltando naturalmente anche il ruolo delle regioni meridionali, che dello sviluppo del Mezzogiorno debbono essere le protagoniste.

Con queste finalità e con questi intenti sottoponiamo i nostri emendamenti all'attenzione della Camera, confidando nella loro approvazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

È costituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica la Commissione per il Mezzogiorno formata dai rappresentanti dei consigli regionali del Mezzogiorno, ivi compresi i rappresentanti delle minoranze, nelle seguenti proporzioni: Sicilia, Campania, Puglia, quattro rappresentanti per ciascuna regione; Sardegna, Abruzzo, Calabria, tre rappresentanti per ciascuna regione; Basilicata e Molise, due rappresentanti per ciascuna regione. La Commissione elegge un presidente, un vice presidente, un segretario.

1. 9. Mazzola, Lattanzi, Cecati, Boiardi.

L'onorevole Mazzola ha facoltà di svolgerlo.

MAZZOLA. Nel corso della discussione sulle linee generali ho avuto modo di elencare i provvedimenti che il nostro gruppo ritiene necessari al fine, secondo noi molto importante, di mettere le regioni meridionali nelle condizioni di partecipare in maniera di-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

versa alla elaborazione dei programmi e, quindi, alle decisioni relative agli investimenti nel Mezzogiorno. L'onorevole ministro, concludendo poco fa la sua esposizione, ha parlato di una riduzione delle persone che partecipano a tali decisioni.

Noi riteniamo, come abbiamo già avuto modo di dire, che l'eliminazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il passaggio delle sue competenze al CIPE non risolva il problema di una diversa partecipazione delle regioni alle decisioni (sia per quanto riguarda la quantità e la qualità degli investimenti sia per quanto riguarda la loro localizzazione) né fornisca, in concreto, alle regioni la facoltà di intervenire non solo in maniera consultiva, ma anche decisionale. La presenza delle regioni infatti non deve essere considerata solo coreografica; i rappresentanti delle regioni devono essere posti in condizione non soltanto di esprimere la loro opinione, ma anche di decidere. Solo così il problema di una maggiore collegialità e della partecipazione delle minoranze nelle assemblee regionali potrà essere risolto. Sarà inoltre possibile evitare che le decisioni del CIPE abbiano carattere elettoralistico, ottenendo che esse tengano invece conto delle effettive esigenze delle regioni meridionali per uno sviluppo omogeneo, globale e fondato sull'esigenza fondamentale della piena occupazione.

PRESIDENTE. All'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 3.

FINELLI, Segretario, legge:

« I progetti speciali di cui all'articolo 2, formulati dal Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno o dalle Regioni meridionali, sono sottoposti dal Ministro stesso al CIPE, il quale delibera su di essi, in attuazione del programma economico nazionale, sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 della presente legge, e fissa i criteri per la loro elaborazione tecnica da parte della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti ad essa collegati.

All'attuazione delle deliberazioni del CIPE di cui al comma precedente provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

L'esecuzione dei progetti speciali è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno e agli Enti ad essa collegati.

La Cassa per il Mezzogiorno può affidare sulla base di convenzioni all'uopo stipulate, in forma unitaria, la progettazione

e l'esecuzione delle opere, anche in deroga a disposizioni vigenti, a società a prevalente capitale pubblico costituite con la partecipazione degli Enti pubblici locali ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'ultimo comma.

3. 3. De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Guarra, Caradonna.

CARADONNA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. L'emendamento tende a sopprimere un comma con cui, praticamente, si aprirebbe la strada ad una specie di nazionalizzazione dell'attività imprenditoriale non solo nel campo dei lavori pubblici ma anche in quello dell'edilizia civile.

Richiamo l'attenzione del Governo e del relatore di maggioranza sulla gravità di tale comma. Praticamente con esso si dà alle regioni la facoltà, attraverso società di capitale a maggioranza pubblico, di ottenere in concessione non solo lavori relativi alle infrastrutture, ma addirittura le opere di urbanizzazione ed eventualmente, di conseguenza, anche la costruzione di interi quartieri abitativi.

Non vorrei che dietro tutto questo vi fosse non tanto il desiderio di enti pubblici di investire i propri capitali, cioè i capitali dello Stato, in attività industriali qualificate, quanto l'intenzione di riversarsi, con la loro posanza finanziaria, nel campo dell'attività edilizia dove, tutto sommato, l'iniziativa privata era in grado, se non fosse stata colpita da provvedimenti legislativi e dalla mancanza di strumenti quali i piani regolatori generali e particolareggiati, di svolgere il massimo della sua attività.

Non vorrei perciò che con questo ultimo comma dell'articolo 3 si aprisse veramente la strada ad un intervento massiccio e facile dell'iniziativa pubblica nel campo dell'edilizia, quando invece il paese ha bisogno non solo di case, che potrebbero essere costruite dalla iniziativa privata, ma soprattutto di industrie moderne, capaci di porci su un piano competitivo internazionale.

Con questo articolo si deroga inoltre alle norme relative alla contabilità generale dello Stato che, come è detto nella relazione, dovranno essere superate quando vi sarà la riforma burocratica prevista nel « progetto 80 ». Ebbene, onorevoli colleghi, un conto è modificare con uno studio legislativo *ad hoc* il gravo-

so sistema dei controlli, a volte farraginosi, che esistono nel campo dei lavori pubblici, un altro conto è, con una specie di legge-stralcio quale questa, aggirare in maniera semplicistica l'ostacolo dei controlli, giacché, praticamente, con questa legge le imprese a capitale pubblico potranno operare, in regime di concessioni, al di fuori di qualsiasi obiettivo controllo.

Francamente mi pare che così si passi da un estremo all'altro e si apra la strada alla possibilità di corruzione generale e di malcostume politico, anche perché l'intera materia viene poi affidata alla quasi esclusiva competenza delle regioni.

Insistiamo su questo argomento e sottolineiamo la gravità di quanto è contenuto nel comma del quale chiediamo la soppressione poiché si aprirebbe clandestinamente la strada alla distruzione dell'attività edilizia privata e si toglierebbe alle aziende private italiane la possibilità di dare il loro contributo all'economia nazionale.

Se a ciò si mira, lo si dica apertamente e non si ricorra a questi mezzi, atti a creare una nazionalizzazione surrettizia del settore proprio in un periodo di congiuntura già estremamente grave per l'attività edilizia nel nostro paese.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Le proposte di progetti speciali, di cui all'articolo 2, formulate dalle regioni meridionali o dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, sono sottoposte all'esame del CIPE, il quale delibera sulle stesse in attuazione del programma economico nazionale e fissa i criteri per la elaborazione dei progetti stessi.

Il CIPE approva in via definitiva i progetti speciali su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di intesa con le regioni interessate.

L'attuazione dei progetti speciali è affidata alle regioni meridionali a statuto speciale o a statuto ordinario, e ad enti regionali, secondo le direttive stabilite dal CIPE in sede di approvazione dei progetti stessi.

3. 4. Mazzola, Lattanzi, Cecati, Boiardi.

L'onorevole Mazzola ha facoltà di svolgerlo.

MAZZOLA. Questo emendamento è una conseguenza di quanto già detto. Esso riguarda le proposte di investimento relativamente

sia alle industrie sia alle infrastrutture. È infatti necessario sia che esista un collegamento con le esigenze di sviluppo generale sia che le procedure per l'attuazione dei progetti siano snelle e possano essere svolte nel quadro di una partecipazione collegiale e globale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: o delle regioni meridionali.

3. 1. De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Guarra, Caradonna.

Al primo comma, sopprimere le parole: sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 della presente legge.

3. 2. De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Guarra, Caradonna.

DELFINO. Li consideriamo già svolti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

FINELLI, Segretario, legge:

Gli interventi straordinari già affidati alla Cassa per il mezzogiorno a norma del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, relativi alle materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione, sono realizzati dalle Regioni a decorrere dall'entrata in vigore dei decreti di trasferimento delle funzioni corrispondenti, emanati ai sensi dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, numero 281. Nell'attuazione dei predetti interventi le Regioni si attengono alle norme della presente legge, agli indirizzi del programma economico nazionale e dei piani regionali, nonché alle direttive del CIPE.

Per le Regioni della Sicilia e della Sardegna, per le materie di rispettiva competenza, si provvede, ove occorra, secondo le vigenti disposizioni di legge.

Per l'attuazione dei compiti loro affidati le Regioni eseguono le rilevazioni e le indagini ritenute necessarie.

Sono trasferite alle Regioni le attribuzioni di competenza del Comitato dei ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del Ministero per l'industria, il commercio e l'artigianato e del Ministero per i lavori pubblici, relative ai Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, ivi comprese quelle attinenti i piani regolatori delle aree e dei nuclei.

Al finanziamento degli interventi di cui al primo e secondo comma si provvede con

il Fondo per il finanziamento di programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonché con assegnazioni a carico dell'apporto di cui all'articolo 17 della presente legge.

Per le finalità indicate nel precedente comma è riservata alle Regioni i cui territori sono compresi in tutto o in parte tra quelli indicati dall'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, una quota non inferiore al 60 per cento dell'ammontare complessivo delle disponibilità del predetto Fondo.

Alle predette regioni è riservata pari quota delle spese autorizzate con leggi generali o speciali per interventi relativi alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

4. 2. De Marzio, Delfino, Pazzaglia, Guarra, Caradonna, Santagati.

DELFINO. Lo consideriamo già svolto.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

Gli interventi straordinari già affidati alla Cassa per il mezzogiorno a norma del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, e i progetti speciali di cui all'articolo 2, relativi alle materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione sono realizzati dalle regioni.

4. 3. Mazzola, Lattanzi, Cecati, Boiardi.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Le norme relative ai consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale sono abrogate. I consorzi attualmente esistenti sono sciolti entro la data del 31 dicembre 1971. Le regioni, sentite le province ed i comuni interessati, procedono alla individuazione, nell'ambito del proprio territorio, di comprensori e promuovono la costituzione di consorzi di soli enti territoriali per la formazione di piani per l'assetto territoriale.

4. 4. Mazzola, Lattanzi, Cecati, Boiardi.

L'onorevole Mazzola ha facoltà di svolgerli.

MAZZOLA. L'emendamento 4.3 è una diretta conseguenza degli emendamenti presen-

tati finora, avendo il fine di permettere che le competenze della Cassa per il mezzogiorno siano attribuite alle regioni, con una facoltà di intervento di carattere decisionale e non soltanto consultiva.

L'emendamento 4. 4 riguarda invece l'attribuzione alle regioni delle competenze del Comitato dei ministri per il mezzogiorno per i provvedimenti relativi ai consorzi per le aree di sviluppo industriale. Noi riteniamo che il problema della mancata funzionalità dei consorzi non si possa risolvere trasferendo *sic et simpliciter* la competenza alle regioni, ma sia invece necessario giungere alla soppressione stessa dei consorzi, che costituiscono soltanto ed esclusivamente carrozoni politici privi di qualsiasi legame e riferimento con la necessità che ogni provincia ed ogni comune avvertano di dotarsi di aree di sviluppo industriale nelle quali indirizzare determinati insediamenti.

Proponiamo pertanto che si arrivi alla soppressione dei consorzi entro il 31 dicembre 1971, e che le regioni possano, nell'ambito dei loro programmi e in collegamento con lo Stato, stabilire - d'accordo con i comuni e con le province - aree o nuclei entro i quali possano e debbano essere localizzate determinate iniziative economiche industriali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quinto comma con i seguenti:

All'finanzamento degli interventi di cui al primo comma nelle regioni a statuto ordinario e nelle regioni della Sicilia e della Sardegna si provvede con apposito fondo, il cui ammontare per il quinquennio 1972-76 è fissato in lire 2.200 miliardi.

Il 50 per cento del fondo di cui al precedente comma è riservato all'attuazione degli interventi diretti alla depurazione e smaltimento delle acque, all'approvvigionamento idrico, all'irrigazione e alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e pastorizia.

Il 5 per cento del fondo è riservato per la concessione di contributi alle imprese artigiane. Un ulteriore 5 per cento è riservato per agevolazioni ad emigrati che intendono intraprendere attività economiche nelle proprie regioni di origine.

Il fondo è ripartito fra le regioni di cui alla presente legge sulla base dei criteri fissati dal quinto comma, lettere A), B), C), a), b), e sesto comma dell'articolo 8 della legge 16

maggio 1970, n. 281, per la ripartizione del fondo comune.

Al pagamento delle somme spettanti alle regioni e da calcolarsi annualmente in un quinto della somma prevista complessivamente per il quinquennio 1972-76 il Ministero del tesoro provvede bimestralmente con mandati intestati a ciascuna regione.

4. 1. Lamanna, Barca, Colajanni, Reichlin, Raucci, D'Angelo, Conte, Cataldo, Jacazzi, D'Auria, Macciocchi Maria Antonietta, Pellegrino, Pirastu, Pistillo, Scionti, Traina.

L'onorevole Lamanna ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LAMANNA. Con questo nostro emendamento, sostitutivo del quinto comma dell'articolo 4, avanziamo la proposta di costituire un apposito fondo aggiuntivo per il finanziamento degli interventi nelle materie trasferite alle regioni e affidate per il passato alla Cassa per il mezzogiorno.

Questa nostra proposta ha valide ragioni che la sostengono. Essa tende a soddisfare urgenti bisogni ed esigenze delle regioni e delle popolazioni del Mezzogiorno, mentre pone il Governo e la maggioranza di fronte a precise responsabilità. Certo, con il primo comma dell'articolo che discutiamo, gli interventi relativi alle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione vengono sottratti alla Cassa e passati alle regioni, dal momento dell'entrata in vigore dei decreti di trasferimento delle funzioni corrispondenti. Si tratta evidentemente di un pleonasma legislativo, attraverso cui non si fa che ripetere quanto già disposto nella legge n. 281 del 1970. Ma questo pleonasma, in verità, copre un'operazione irresponsabile e di grave pregiudizio per la democrazia e per l'economia del Mezzogiorno e di tutto il paese. Se infatti si attribuiscono alle regioni compiti di intervento straordinario, non si attribuiscono però loro i mezzi finanziari. Per essere più precisi, la questione del finanziamento viene rinviata alla quota, aumentata al 60 per cento, che alle regioni meridionali potrà toccare sul fondo di sviluppo previsto dalla legge finanziaria regionale; ma, quel fondo, signor Presidente, verrà istituito dal programma economico nazionale, che è ancora da fare e non si sa se e quando sarà fatto; e, quando sarà fatto, la quota spettante alle regioni sarà determinata con la legge di bilancio. Quanti anni potranno ancora passare? Certamente passeranno altri due o tre anni.

Che significa poi questo volere, nel momento in cui si trasferisce la competenza per gli interventi alle regioni, non dare loro i mezzi per esercitarla? Significa soltanto proporsi di colpire l'istituto regionale, di porlo in condizioni di paralisi e di impotenza, di logorare ancora di più una situazione già tanto compromessa. E, sul terreno economico e sociale, che significato ha il vuoto che voi volete creare, signori della maggioranza e del Governo, tra il momento in cui, approvando questo articolo, avrete attribuito dei compiti alle regioni e il momento in cui, tra due o tre anni, le regioni potranno esercitarli? Significa che non si interverrà più per l'agricoltura, per la trasformazione irrigua e per altre materie di competenza delle regioni; e che si bloccherà anche la domanda dei prodotti industriali necessari per la realizzazione di queste opere.

La prospettiva è dunque quella di un aggravamento della disoccupazione e dell'esodo, è quella di un ulteriore arretramento dell'economia del Mezzogiorno, mentre proprio una sua ripresa, proprio l'espansione della domanda e del mercato che la condizionano dovrebbero costituire la componente essenziale di una strategia per sciogliere i vecchi e gli odierni nodi dell'economia e della società italiane e per parare le conseguenze, che si preannunciano tanto pesanti e drammatiche, dell'allargamento del mercato comune all'Inghilterra e dalla tempesta monetaria ed economica provocata dalla crisi del dollaro.

È vero che ai finanziamenti per queste materie si provvede anche con le assegnazioni portate dagli articoli 16 e 17 del disegno di legge; che si riserva uno stanziamento di 600 miliardi sulla dotazione complessiva della Cassa per impegnarlo nell'agricoltura e nelle opere civili (a questo risultato si è giunti al Senato dopo un accanito e aspro dibattito); e che si autorizza la Cassa a proseguire per i prossimi anni gli interventi per le materie che saranno trasferite alle regioni. Ma, a parte l'incongruità di questo stanziamento, e anche tenendo conto dell'impegno preso dal ministro per altri 200 miliardi (che vengono sottratti però allo stanziamento complessivo), anche qui viene fuori una situazione anomala e assurda, un oscuro disegno: perché è volontà di tutte le regioni e del Parlamento, ed impegno del Governo, che i decreti delegati di trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative di loro competenza siano emanati, anticipando i tempi previsti dalla legge, entro quest'anno 1971; mentre il disegno di legge che discutiamo troverà pratica attuazio-

ne dal 1972. Pertanto la situazione sarà questa: che le regioni avranno sì, le funzioni, ma non i mezzi finanziari per esercitarle, almeno fino a quando — e ci vorranno anni, ripeto — non saranno intervenuti il programma nazionale e la legge di bilancio per la determinazione del fondo speciale.

Il fatto è, signor Presidente, che oggi con questo disegno di legge si opera una vera spoliatura dei poteri e dei mezzi delle regioni, a beneficio della Cassa per il mezzogiorno. Ecco i termini di una situazione — mi si consenta di dire — paradossale e grottesca, da cui bisogna ad ogni costo uscire. La nostra proposta è di istituire un fondo di 2.200 miliardi, aggiuntivo rispetto a quello portato dal disegno di legge, e di ripartirlo tra le regioni sulla base dei criteri indicati dall'articolo 8 della legge n. 281 (popolazione, superficie, saggi di emigrazione e di disoccupazione). Proponiamo che questo fondo sia riservato per il 50 per cento all'approvvigionamento idrico (per usi agrari, industriali e civili), alla trasformazione irrigua, ad impianti di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia; che un ulteriore 5 per cento sia consacrato alla concessione di contributi alle imprese artigiane; e che la restante parte serva agli interventi per tutte le altre materie che passeranno alla competenza delle regioni.

La cifra di 2.200 miliardi, da spendere nel quinquennio 1972-76, non è cervellotica, né rovina le finanze dello Stato; essa viene dedotta dai dati stessi relativi all'attività della Cassa nell'ultimo quinquennio. La Cassa ha speso in tale periodo e per i citati interventi la somma di 1.400 miliardi ed ha approntato progetti, non realizzati per mancanza di finanziamenti, per altri 600 miliardi. Da questi dati, e tenuto conto della svalutazione, abbiamo ricavato la misura della dotazione del fondo da istituire. D'altra parte, anche il senatore Scardaccione, sulla base delle richieste avanzate dalle regioni e delle valutazioni compiute dagli organi governativi della Cassa, ha proposto nell'altro ramo del Parlamento un finanziamento della stessa entità per gli interventi nelle materie trasferite alle regioni. Questo finanziamento, dunque, può e deve essere deciso. Ora, e non tra due o tre anni, il Mezzogiorno ha bisogno di un intervento massiccio; nell'immediato, e non in un futuro lontano, le regioni devono ricevere contemporaneamente poteri e mezzi per svolgere pienamente la loro attività nei settori di loro competenza, incominciando dalla trasformazione economica e sociale in agricoltura. Uno spostamento di risorse in questa direzione, che permetta di li-

berarsi dalla rendita e dal parassitismo, è in grado di determinare un incremento dell'occupazione, della produzione e dei redditi, frenando l'esodo. E, insomma, una delle condizioni essenziali per far maturare, con un nuovo tipo di sviluppo, una prospettiva realistica e credibile per il Mezzogiorno.

Con il nostro emendamento, signor Presidente, aggrediamo un punto fondamentale del disegno di legge. Se la Camera accederà alla nostra richiesta, ne risulterà qualificato questo provvedimento, sarà data forza alle regioni e alla democrazia, saranno affrontate con misure certamente limitate, ma immediatamente efficaci, questioni elementari ed urgenti, che altrimenti, incancrendosi, aggraverebbero la crisi che dilaga nelle regioni del Mezzogiorno.

Le forze democratiche, socialiste e meridionaliste presenti in questa Assemblea prendano responsabilmente le necessarie decisioni che faranno sì che questo provvedimento serva al Mezzogiorno, anziché pregiudicare ancora una volta il suo rinnovamento ed il suo avvenire.

PRESIDENTE. All'articolo 5 non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 6.

FINELLI, *Segretario*, legge:

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, di cui all'articolo 10 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è composto da un presidente e da sei membri nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Alle sedute del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno partecipano con voto consultivo i presidenti *pro tempore* degli enti ad essa collegati.

6. 1.

Bernardi.

Poiché l'onorevole Bernardi non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo. Si dia lettura dell'articolo 7.

FINELLI, *Segretario*, legge:

La riserva della quota non inferiore al 40 per cento della somma stanziata per le spese di investimento delle amministrazioni dello

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Stato, di cui all'articolo 43 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è prorogata al 31 dicembre 1980.

Gli stati di previsione della spesa contengono per ciascuno dei capitoli o raggruppamenti dei capitoli di spesa di investimento l'indicazione delle somme destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico predetto.

Le somme di cui al comma precedente, eventualmente non impegnate a chiusura dell'esercizio, sono devolute al finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della presente legge.

Al rendiconto generale dello Stato è allegato un quadro riepilogativo contenente la indicazione delle somme stanziare e di quelle effettivamente spese per gli interventi nei menzionati territori.

Sino al 31 dicembre 1980, la percentuale degli investimenti effettuati in ogni biennio dagli enti di gestione e dalle aziende a partecipazione statale, indicata al secondo comma dell'articolo 43 del citato testo unico, è elevata per i nuovi impianti dal 60 per cento all'80 per cento. Gli investimenti degli enti e aziende predetti nelle regioni meridionali dovranno comunque rappresentare una quota non inferiore al 60 per cento degli investimenti totali da essi a qualsiasi fine e titolo effettuati.

Gli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale hanno l'obbligo di presentare ogni anno, e per la prima volta entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, programmi quinquennali di investimento nelle regioni meridionali in cui vengono indicati l'entità dei livelli occupazionali da raggiungere, le ubicazioni per regioni, l'importo degli investimenti programmati di cui al precedente comma, nonché programmi di trasferimento e decentramento nel Mezzogiorno delle direzioni amministrative e commerciali dei gruppi e delle aziende operanti nel Mezzogiorno.

Al fine di assicurare il rispetto dell'obbligo della riserva di cui all'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, i decreti di approvazione dei contratti stipulati dalle amministrazioni dello Stato debbono contenere le indicazioni relative alla quota riservata ai sensi del secondo e terzo comma del citato articolo 80. In mancanza, i decreti in questione non possono essere ammessi al visto da parte delle competenti ragionerie centrali delle amministrazioni anzidette.

Alla riserva di cui al primo comma dell'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967,

n. 1523, sono obbligati anche gli enti di gestione e le aziende a partecipazione statale, gli enti di sviluppo agricolo, i consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

Ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per gli enti pubblici e per le aziende obbligati alla riserva il controllo del rispetto della riserva stessa è demandato all'organo vigilante e al collegio dei revisori.

Le disponibilità conferite all'Istituto mobiliare italiano (IMI) ai sensi degli articoli 1 e 8 della legge 22 marzo 1971, n. 184, nonché le disponibilità che riaffluiscono al predetto Istituto in conseguenza della restituzione dei capitali mutuati ai sensi della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, sono riservate, in ragione del 40 per cento del loro importo complessivo, ad interventi a favore di aziende operanti nelle regioni meridionali.

Gli interventi di competenza della società finanziaria di cui all'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, sono riservati, in ragione del 40 per cento delle disponibilità complessive della società stessa, a favore di aziende aventi sede e operanti nelle regioni meridionali.

Sono ugualmente riservati alle predette regioni, in ragione del 40 per cento delle disponibilità complessive, gli interventi dell'IMI a valere sul fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni.

Le somme annue per la corresponsione dei contributi concessi ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive modificazioni e integrazioni, saranno utilizzate, nella misura del 50 per cento, a favore di piccole e medie imprese commerciali e di enti economici collettivi fra quelli ubicati nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il settimo comma aggiungere i seguenti:

Le forniture e le lavorazioni occorrenti per l'esecuzione delle opere e per la gestione degli enti obbligati, nelle percentuali previste dalla presente legge, sono riservate, sulla base dei prezzi risultanti dalle gare e trattative a carattere nazionale, alle imprese industriali o artigiane, o relativi consorzi e cooperative, dei

territori di cui al primo comma dell'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523. Tali imprese sono a loro volta obbligate ad acquistare dalle industrie degli stessi territori i macchinari, gli accessori, i finimenti loro occorrenti per l'espletamento delle commesse acquisite, nonché i semilavorati da far trasformare eventualmente in conto lavorazione anche presso imprese industriali ubicate al di fuori dei territori agevolati, quando in detti territori non esistano imprese idonee per eseguire le trasformazioni industriali necessarie.

Il trasporto dei semilavorati di cui al comma precedente fruisce delle agevolazioni previste dall'articolo 82 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

7. 1. **Scianatico.**

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Della riserva di cui al precedente comma beneficiano le imprese industriali o artigiane e relativi consorzi e cooperative operanti con propri impianti fissi nei territori di cui al primo comma dell'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, nonché le imprese industriali o artigiane, e relativi consorzi o cooperative, la cui attività non richiede l'esistenza di impianti fissi, ma che risultino comunque iscritte presso le camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato degli stessi territori meridionali, a condizione che esse abbiano la propria sede legale all'interno di questi ultimi.

7. 2. **Scianatico.**

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Indipendentemente dagli obblighi di riserva di cui ai precedenti commi, nei territori di cui al primo comma dell'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, le regioni, le province, i comuni e le camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato, gli enti di bonifica e di sviluppo, gli enti portuali e fieristici e tutti gli altri enti ai quali partecipino, sotto qualsiasi forma, gli enti suddetti, nonché tutti gli enti e società sovvenzionati a qualsiasi titolo dallo Stato o dagli enti suddetti, debbono riservare l'esecuzione di tutte le opere loro occorrenti, nonché il 100 per cento delle forniture e delle lavorazioni necessarie alla esecuzione di tali opere, ed alla propria gestione, alle imprese industriali o artigiane, e relativi consorzi e cooperative, ubicati negli stessi territori meridionali.

7. 3. **Scianatico.**

Dopo il nono comma, aggiungere il seguente:

L'obbligo della misura del 30 per cento delle forniture e lavorazioni si applica a tutte le spese di investimento, di gestione e di manutenzione effettuate dai soggetti obbligati.

7. 4. **Scianatico.**

Dopo il nono comma, aggiungere il seguente:

La eventuale impossibilità di approvvigionare, anche parzialmente, presso aziende produttrici meridionali le forniture o lavorazioni riservate deve essere documentata, su richiesta delle amministrazioni o degli enti obbligati, dalle camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato operanti sui territori agevolati.

7. 5. **Scianatico.**

Dopo il dodicesimo comma, aggiungere il seguente:

Al fine di agevolare la migliore utilizzazione e specializzazione produttiva dei territori del Mezzogiorno, in relazione alle colture e agli allevamenti più idonei, anche in funzione delle esigenze della industria di trasformazione di tali prodotti, il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno, avvalendosi delle indicazioni fornite dal Ministero del commercio con l'estero, predispone un programma di potenziamento della ricerca applicata.

7. 6. **Scianatico.**

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

Le amministrazioni statali, le aziende autonome, nonché tutti gli altri enti obbligati ai sensi del presente articolo, presentano annualmente al Ministro che esercita la sorveglianza nei loro confronti, i rendiconti delle spese totali effettuate a qualsiasi titolo nell'anno, nonché le quote riservate alle aziende meridionali ai sensi del presente articolo. Tali relazioni, debitamente unificate, vengono successivamente inoltrate da ciascun Ministro responsabile al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il quale le sottopone annualmente al Parlamento, con le proprie osservazioni di sintesi, in occasione della presentazione del rendiconto generale dello Stato.

7. 7. **Scianatico.**

Dopo l'ultimo comma, aggiungere i seguenti:

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, avvalendosi di quanto disposto dal primo comma dell'articolo 33 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, propone al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato gli interventi necessari in favore delle camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato nella cui sfera di competenza ricadono i territori di cui al primo comma dell'articolo 80 del medesimo testo unico. Mediante tali interventi, questi organi devono essere in grado di dare ampia pubblicità ai bandi di gara nazionali e riservati, informando tempestivamente le imprese interessate e predisponendo quindi un aggiornato e completo elenco per settore merceologico delle imprese industriali ed artigiane, e relativi consorzi e cooperative, ammesse a concorrere alla aggiudicazione delle opere riservate.

Gli enti camerali inoltre devono essere in grado di fornire notizie, a chi ne faccia richiesta, sulle possibilità di reperire, entro i territori di cui al medesimo primo comma dell'articolo 80 del testo unico, imprese idonee ad assolvere le varie necessità.

7. 8.

Scianatico.

L'onorevole Scianatico ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SCIANATICO. L'emendamento 7. 1 tende a riempire una lacuna che si è posta in evidenza in questi anni: la mancanza di una norma legislativa che faccia obbligo ai vincitori delle gare e degli appalti per forniture e lavorazioni riservate, di approvvigionarsi, nel caso in cui non si tratti di imprese a ciclo verticale, di semilavorati o di lavorati e di tutto quanto necessario all'espletamento delle commesse da imprese ubicate nei territori agevolati.

Tale necessità diverrà ancora maggiore se sarà accolto il nostro suggerimento di inserire, tra le imprese beneficiarie, anche quelle che, per il tipo di lavorazioni che svolgono, non hanno necessità di disporre di impianti fissi.

È superfluo dire che attualmente, quando si fa ricorso indiscriminatamente ad imprese di quel tipo per l'esecuzione delle opere, la maggior parte delle forniture e delle lavorazioni occorrenti sono approvvigionate presso imprese ubicate fuori dei territori o, nella migliore delle ipotesi, da commercianti ope-

ranti nel Mezzogiorno ma che vendono merci fornite da imprese non meridionali.

Porre quindi l'obbligo alle stesse imprese meridionali o, in mancanza, alle imprese ubicate fuori dei territori agevolati, di approvvigionarsi di quanto necessita per l'espletamento delle commesse, presso imprese industriali e artigiane del Mezzogiorno, è una regola dalla quale non si deve derogare. Di tale obbligo esiste il precedente nell'articolo 81 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno che al comma secondo afferma: « Le forniture e le lavorazioni occorrenti per l'esecuzione delle opere previste dal precedente comma sono riservate, sulla base dei prezzi risultanti dalle gare a trattative a carattere nazionale, agli stabilimenti industriali dei territori di cui all'articolo 1, che sono obbligati ad acquistare dalle industrie degli stessi territori i macchinari, gli accessori, i semilavorati ed i finimenti loro occorrenti per lo espletamento delle commesse acquisite ».

Non si commette quindi abuso alcuno se si estende la norma a tutti i casi.

Se si volesse infine accogliere anche il nostro suggerimento di ampliare il campo dei prodotti comprendendo nella norma anche i semilavorati da trasformare in conto lavorazione, potrebbe essere accolta la formulazione del nostro emendamento.

Ci siamo sforzati di dimostrare la necessità di allargare ulteriormente la rosa agli enti obbligati alla riserva ma soprattutto di stabilire controlli effettivi che ne garantiscano il rispetto, per far sì che le imprese meridionali partecipino attivamente allo sviluppo del Mezzogiorno.

Così facendo si determinerà anche negli operatori meridionali quella capacità imprenditoriale la cui mancanza oggi tutti lamentano ma per sviluppare la quale in coloro che vi sono naturalmente predisposti ben poco, o nulla si fa, nonostante sia condizione essenziale per accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno e per renderlo stabile in quanto i redditi da esso prodotti potranno rimanere *in loco*.

Una imprenditorialità di importazione porta i suoi frutti solo a certi livelli: essa infatti risolve il problema di portare il lavoro in zone nelle quali vi è grande disponibilità di mano d'opera tale che in assenza di posti di lavoro sfocia nell'emigrazione, come oggi avviene. Si tratta certamente di un grande passo avanti nella soluzione del problema dell'occupazione, dal punto di vista sociale, ma non è sufficiente a risolvere globalmente il problema dello sviluppo di zone sottosviluppate se si ha di mira l'obiettivo di annullare l'attuale

divario tra nord e sud. Perché il processo si completi, ed in un arco di tempo ragionevolmente limitato, è necessario che nel Mezzogiorno rimangano i redditi che esso stesso ha prodotto. Quei redditi saranno fonte di nuovi investimenti, di produzione di beni durevoli che eleveranno il benessere delle popolazioni meridionali, di un più elevato tenore di vita non disgiunto da una migliore capacità di risparmio che crea nuova ricchezza.

Su questa conclusione mi permetto di attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi, sicuro di trovare il loro consenso nell'attribuire al meccanismo delle riserve l'importanza che merita e che non gli è stata fino ad oggi riconosciuta. Si tratta di un obiettivo che deve essere perseguito fino in fondo, anche se esso comporta uno sforzo se si vogliono conseguire i fini ai quali abbiamo accennato, per cui è necessario l'utilizzazione di quanto si produce nel sud, anche allo stato di semilavorato quando esso, utilizzato presso imprese ubicate fuori dei territori agevolati, può trovare impiego nelle forniture e nelle lavorazioni rientranti nell'obbligo della riserva.

È indubbio che ciò comporterà una spesa di trasporto, la quale può essere contenuta in limiti ragionevoli e sopportabili se si applicherà la norma di legge vigente che prevede tariffe di trasporto ridotte per i prodotti lavorati nel sud e si estenderà il beneficio anche ai semilavorati di produzione meridionale che vengano inviati, in conto lavorazione, presso imprese ubicate fuori dei territori agevolati.

Tutto ciò non rappresenta nulla di macchinoso, perché già il fisco prevede procedure particolari, ai fini dell'applicazione delle imposte per i materiali inviati in conto lavorazione.

Tale prassi oggi viene normalmente seguita dall'azienda delle ferrovie dello Stato. Non ci si risponda che essa può attuarla in quanto essa stessa vettore, perché i trasporti, anche se eseguiti per proprio conto, costano egualmente.

Comunque, l'introduzione dell'IVA potrà anche snellire la procedura, evitando il sistema del materiale in conto lavorazione dal momento che l'imposta sarà corrisposta limitatamente al valore aggiunto.

Circa l'emendamento 7. 2 dobbiamo ricordare che l'esclusione dal beneficio della riserva del 30 per cento alle imprese industriali e artigiane meridionali che non abbiano impianti fissi nei territori agevolati non è un criterio giusto, quando il tipo di attività da esse svolto non richiede impianti fissi.

Ci riferiamo alle imprese edili di costruzione e stradali, alle imprese di installazione

di impianti elettrici, idrici, di riscaldamento e di condizionamento, alle imprese di montaggio. Escluderle dal beneficio significa non agevolare lo sviluppo di quelle attività, o almeno far sì che rimangano ad un livello modesto di capacità escludendole, anche in futuro, dal partecipare alla realizzazione di grandi opere.

Siamo noi per primi a dire che devono essere prese tutte le misure per garantire che il beneficio della riserva del 30 per cento abbia quali destinatari, anche in questo caso, imprese industriali ed artigiane del Mezzogiorno.

Tale garanzia può essere data precisando che quando si tratta di imprese industriali e artigiane la cui attività non richiede l'impiego di impianti fissi, esse devono risultare iscritte presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura meridionali e devono avere sede legale nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno.

Far partecipare le imprese meridionali alla fornitura dei materiali e delle lavorazioni occorrenti alla realizzazione degli investimenti riservati, farle partecipare alla costruzione delle opere previste dagli investimenti, significa far partecipare attivamente il sud al suo sviluppo. Ma fare questo significa ancora di più. È stato sempre accusato il Mezzogiorno di mancanza di iniziativa imprenditoriale. Noi lo riconosciamo e ci chiediamo in qual modo si pensa di far fronte a questa carenza. Il FORMEZ ha organizzato e organizza numerosi corsi a livello manageriale. Ma la situazione sembra essere cambiata di poco perché da quei corsi hanno tratto profitto solo coloro che già svolgevano l'attività imprenditoriale, prendendo cognizione o specializzandosi nelle tecniche più moderne.

Noi siamo convinti che lo spirito imprenditoriale è innato e che non può essere acquisito andando a scuola. L'ideale sarebbe frequentare quei corsi prima di iniziare la carriera dell'imprenditore, ma purtroppo nella scelta della professione, che si opera nell'età studentesca, forse l'unica che non si può mettere in conto è quella dell'imprenditore, a meno che essa non rappresenti l'aspirazione di un genitore che esercita tale attività. Ma anche in questo caso tramandare la professione da padre in figlio non è automatico, e ciò conferma che lo spirito imprenditoriale è un talento innato nell'uomo, che non può essere inculcato. E comunque, se anche così fosse, dato che il giovane si forma nelle condizioni più favorevoli di esperienza, la cerchia rimarrebbe ristretta ad un numero limitato di futuri imprenditori. Nel Mezzogiorno si ha bisogno

di molti piccoli imprenditori, se si vuole accelerare il processo di sviluppo ed i più sicuri candidati sono gli artigiani e i commercianti, due categorie numerosissime nelle quali i talenti imprenditoriali sono già sviluppati. D'altra parte la storia è ricca di esempi di industriali medi e grandi che provengono da quelle categorie. Bisogna naturalmente offrire ad essi occasioni favorevoli.

Emendamenti 7. 3 e 7. 7: se l'artigiano o il commerciante constata che determinati prodotti che egli tratta trovano mercato, pensa subito di aumentare la produzione o di iniziarla.

Egli è nelle condizioni migliori per farlo, perché conosce prodotti e mercato, ha una esperienza specifica e quindi moltissime possibilità di riuscita.

Dobbiamo quindi fare in modo che aumenti la domanda, facendo funzionare il meccanismo delle riserve ed allargandolo al maggior numero possibile di enti. Né fare questo significa obbligare gli enti ad acquistare merce qualitativamente scadente a prezzi maggiori.

Il secondo comma dell'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno prevede l'obbligo della doppia gara, quella nazionale e quella riservata, contemporaneamente, e quindi attua il confronto dei prezzi. Sarà sufficiente dare alle imprese meridionali quelle agevolazioni sulle quali ci siamo lungamente soffermati, per renderle competitive.

Per quanto riguarda invece il livello qualitativo delle forniture e delle lavorazioni, tutti gli enti obbligati, trattandosi di grossi enti, hanno i loro capitolati e il loro organi di collaudo e richiedono, alle imprese che desiderano essere iscritte nell'albo dei fornitori, di sottoporre la produzione a prove particolari che debbono essere superate per ottenere la iscrizione.

Sgomberato quindi il campo da ogni sorta di imposizioni ad accettare, perché obbligati dalla riserva, prodotti di qualsiasi qualità a qualunque prezzo, il nostro sforzo deve tendere a garantire la totale operatività della riserva.

Abbiamo già detto del controllo delle ragioni centrali circa il rispetto dell'obbligo da parte delle amministrazioni dello Stato. Però certamente si presenteranno le eccezioni, previste dallo stesso comma secondo dell'articolo 80, relative alle forniture e alle lavorazioni tecnicamente non frazionabili o che non possono essere effettuate dalle imprese meridionali.

Per attuare allora quanto previsto dal terzo comma dello stesso articolo, che recita testualmente: « La percentuale che viene esclu-

sa dalla riserva del 30 per cento sarà comunque recuperata con il proporzionale aumento delle lavorazioni e delle forniture che le ditte ubicate nei territori di cui al primo comma sono in grado di offrire, fino a raggiungere una quota non superiori al 30 per cento delle forniture e delle lavorazioni di ciascun anno finanziario », è opportuno aggiungere che le amministrazioni statali e le aziende autonome obbligate devono presentare annualmente al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i rendiconti delle spese totali e di quelle relative alla riserva, affinché, debitamente unificate, vengano presentati al Parlamento.

Ciò vale anche per il controllo del rispetto dell'obbligo da parte degli enti pubblici previsti dalla legge o dal già ricordato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, non potendoci accontentare solo del controllo demandato all'organo vigilante e al collegio dei revisori.

A questo punto dobbiamo fare una considerazione che può sembrare superflua ma non lo è, alla luce dell'esperienza.

Capita molto spesso che gli enti locali o gli enti autonomi che operano nei territori meridionali non sentano spontaneamente la necessità di riservare le loro spese alle imprese operanti in quei territori. È indispensabile quindi precisare nella legge che nei territori indicati nel primo comma dell'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, le regioni, le province, i comuni, le camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura e tutti gli altri enti ai quali partecipino, sotto qualsiasi forma, gli enti suddetti, nonché tutti gli enti, società ed istituti sovvenzionati dallo Stato, e dagli enti suddetti, debbono affidare l'esecuzione delle opere, e riservare il 100 per cento dell'ammontare delle forniture e delle lavorazioni occorrenti alla esecuzione delle opere stesse, nonché alla propria gestione, alle imprese industriali, artigiane e relativi consorzi e cooperative ubicate nei territori meridionali.

Essi presentino al ministro che ne esercita la vigilanza i relativi rendiconti annuali che saranno trasmessi al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale li sottoporrà, debitamente unificati, al Parlamento.

Emendamento 7. 4. Bisogna precisare l'interpretazione che si deve dare ai termini: « forniture e lavorazioni ad essi occorrenti ». In proposito ci vengono in aiuto gli articoli 4 e 5 del regolamento di esecuzione delle norme sulla riserva del 30 per cento delle forniture e lavorazioni per conto delle amministra-

zioni ed enti pubblici. L'articolo 4 recita testualmente: « Costituiscono oggetto della riserva le forniture occorrenti alle amministrazioni e agli enti e le lavorazioni di loro competenza, ivi comprese le forniture di materiali destinati alla esecuzione di opere pubbliche e alle costruzioni di immobili e relativi lavori di riparazione, manutenzione, ripristino ed ammodernamento, in qualsiasi forma consentita dall'ordinamento vigente esse vengano affidate ». L'articolo 5 recita: « Le amministrazioni e gli enti tenuti alla riserva, qualora ricorrano, per le forniture e le lavorazioni di cui all'articolo 4, ad appalti conferiti in qualunque forma ad altri enti o privati, dovranno inserire nei relativi capitolati e contratti una clausola idonea a garantire l'osservanza della riserva di cui all'articolo 16 della legge 26 giugno 1965, n. 717 » (articolo 80 del testo unico). « Le norme di cui al comma precedente si applicano anche in caso di subappalto quando esso sia consentito da particolari disposizioni di legge ».

Che significa tutto questo? Significa che per forniture e lavorazioni non devono intendersi solo quelle occorrenti allo svolgimento dell'attività dell'obbligato, ma anche quelle inerenti a nuove costruzioni: in una parola, anche alla parte relativa agli investimenti.

Noi pensiamo quindi che, ad evitare equivoci, sia bene precisare nella legge che la riserva del 30 per cento delle lavorazioni e delle forniture occorrenti alle amministrazioni statali, alle aziende autonome dello Stato e a tutti gli altri enti obbligati si applica a tutte le spese da essi effettuate, sia di investimento sia di gestione.

A questa precisazione conseguono almeno due effetti positivi: il primo, di comprendere nella riserva del 30 per cento, automaticamente, tutti gli obbligati alla riserva di investimenti pubblici nel Mezzogiorno, oltre gli enti pubblici indicati con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dall'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno; il secondo, di evitare scappatoie, difficile essendo comprendere con esattezza dove finiscono gli investimenti e cominciano le spese di gestione.

Ma il nostro emendamento, oltre ad aumentare il volume di merci da riservare alla produzione delle imprese meridionali, ha un significato molto più elevato sul piano della dignità umana. Il Mezzogiorno non accetta di assistere passivamente al suo sviluppo, pago di quanto gli viene elargito dalla politica degli investimenti. Esso desidera partecipare al suo sviluppo, fornendo almeno una parte

dei prodotti che servono alla realizzazione degli investimenti che gli sono riservati.

Poche parole per illustrare gli emendamenti 7. 5 e 7. 8. Noi proponiamo che venga riveduto il regolamento di esecuzione delle norme sulla riserva delle forniture e lavorazioni per conto dei soggetti obbligati (decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 478), per ispirarlo ad uno schema del seguente tipo: 1) obbligo a tutti i soggetti tenuti alla riserva di compilare un elenco dei materiali e delle lavorazioni di cui hanno bisogno e delle relative quantità: tale elenco deve essere inviato, oltre che al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al ministro dell'industria, commercio e artigianato, anche a tutte le regioni, alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione, alle associazioni degli industriali e alle commissioni provinciali per l'artigianato dei territori agevolati, nonché allo IASM e all'ENAPI. L'elenco in parola deve essere corredato da un modulo menzionante le procedure per l'iscrizione all'albo dei fornitori (modulo uguale, nei limiti del possibile, per tutti i soggetti tenuti alla riserva) e da una esposizione delle condizioni tecniche e amministrative alle quali le forniture devono sottostare; 2) obbligo alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di pubblicare nei loro bollettini o notiziari quanto è stato ad esse trasmesso. Il bollettino o notiziario sarà inviato dalle camere a tutti i comuni ricompresi nel territorio di propria competenza, i quali ne formeranno raccolta presso l'assessorato competente, nonché a quanti risultano iscritti presso le stesse camere. Copia dell'elenco dei materiali e delle lavorazioni occorrenti ai soggetti obbligati alla riserva sarà esposta sull'albo camerale ed inoltre inviata a tutti i comuni ricadenti nel territorio di propria competenza con l'obbligo di esporla nei propri albi comunali. Sia sui bollettini o notiziari, sia sugli elenchi affissi agli albi camerale e comunali deve essere fatto constatare, in maniera evidente, che le imprese le quali intendano essere iscritte, per le voci di loro interesse, all'albo dei fornitori meridionali dei soggetti obbligati alla riserva devono inviare domanda, secondo quanto previsto dal modulo, alla propria camera di commercio; 3) obbligo alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di provvedere a trasmettere le domande agli enti destinatari, con corrispettivo diritto di essere informate, ad iscrizione eventualmente avvenuta, dei settori

merceologici ai quali il richiedente è stato iscritto nell'albo dei fornitori. Sulla base di tali notizie, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, devono compilare propri elenchi di ditte ammesse per settore merceologico; 4) quando i soggetti obbligati alla riserva indicano gare, essi dovranno inviare comunicazione di ciò agli enti ed amministrazioni elencati al punto 1); 5) obbligo alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di dare tempestiva comunicazione agli interessati, sia affiggendo il bando all'albo camerale, sia inviandone copia a tutti i comuni compresi nel territorio di propria competenza perché la espongano nei propri albi, sia infine dando notizia, per mezzo di un foglietto a stampa da inviare direttamente alle imprese che risultano iscritte nell'albo dei fornitori dell'ente bandente per il settore merceologico interessato. I soggetti che bandiscono le gare devono fissare termini sufficienti, e comunque non inferiori a 30 giorni, per la presentazione delle offerte; 6) l'offerta deve essere inviata dal partecipante alla gara direttamente all'ente banditore.

Lo schema da noi ora proposto può sembrare laborioso, ma in effetti così non è, se si considera che, a parte la pubblicità iniziale relativa agli elenchi delle forniture e delle lavorazioni occorrenti ai vari soggetti obbligati alla riserva (la quale pubblicità deve essere la più estesa, affinché almeno tutti gli imprenditori, a qualsiasi categoria appartengano, ne possano prendere cognizione), per quanto si riferisce alle gare la notizia va limitata solo alle imprese iscritte all'albo dei fornitori dell'ente bandente, limitatamente al settore merceologico che interessa la gara.

Così operando, le camere, di commercio, industria, artigianato e agricoltura saranno in grado di aggiornare gli elenchi merceologici con i nominativi delle imprese qualificate aventi sede nel territorio di propria competenza, sicché saranno in ogni momento in grado di fornire, sia ai soggetti obbligati alla riserva, sia a chiunque ne faccia richiesta, notizie sulle possibilità di approvvigionamento dei diversi prodotti presso imprese locali.

In tal modo si potrà favorire la conoscenza delle produzioni del Mezzogiorno, non solo ai fini di una loro utilizzazione, ma anche per una ricerca di mercato che può risultare utile sia per esprimere un obiettivo parere di conformità alle direttive del CIPE e quindi per graduare la misura degli interventi, sia per indicare, al singolo operatore in cerca di una nuova iniziativa da intraprendere nel Mezzogiorno, le eventuali carenze di una determina-

ta produzione. Ma c'è di più: allo stato attuale è impossibile poter appurare con sicurezza se determinate forniture e lavorazioni possono essere eseguite da imprese meridionali, sicché diventa difficile contestare ai soggetti obbligati alla riserva i quali non abbiano raggiunto le percentuali previste dalla legge, che alcune forniture e lavorazioni potevano essere eseguite da imprese meridionali.

In proposito ho presentato un'interrogazione a risposta scritta, n. 4-13773, alla quale il ministro Gava ha così risposto: « In relazione alla interrogazione sopra trascritta, nell'assicurare che questo Ministero ha svolto ogni possibile intervento per l'osservanza della riserva del 30 per cento delle forniture e delle lavorazioni per conto dello Stato e degli enti pubblici a favore delle imprese meridionali, del Lazio e del territorio di Trieste, si comunica che attualmente sono allo studio modifiche normative atte a consentire la piena attuazione della legge e per determinare idonei strumenti di verifica. Per quanto concerne la richiesta di una più sollecita divulgazione dei bandi di gara, si rende noto che a tale fine, con circolare in corso di diramazione, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono state invitate a richiedere agli enti e uffici che indicano le gare un adeguato numero di copie dei relativi bandi, che dovranno essere subito inviate alle imprese interessate ».

Per quanto concerne l'emendamento 7. 6, alla luce dell'esperienza vissuta in questi ultimi anni, noi proponiamo di estendere i compiti della ricerca, nel Mezzogiorno, oltre che all'applicazione delle moderne tecnologie nelle strutture produttive, anche alla ricerca della migliore destinazione dei territori in funzione delle loro caratteristiche ambientali e quindi della propria vocazione.

Per le zone a preminente vocazione e tradizione agricola noi suggeriamo la migliore utilizzazione in funzione della qualità del suolo e delle condizioni ambientali, indirizzandole, in caso di conversione delle colture, verso le varietà più idonee per la successiva trasformazione *in loco* dei prodotti agricoli. Ma tutto questo deve essere visto, oltre che alla luce delle moderne tecniche sia di coltivazione sia di trasformazione, anche in funzione delle possibilità di collocamento della produzione sui mercati nazionali ed esteri.

Diciamo anzi che proprio in funzione del collocamento dei prodotti la ricerca dovrebbe operare le sue indicazioni. Quanto sopra vale ovviamente anche per la zootecnia, per le col-

ture marine, per la pesca, per le risorse minerali, eccetera.

Pur nel rispetto delle competenze delle singole regioni, la ricerca scientifica applicata deve essere gestita dalla Cassa per il mezzogiorno, in considerazione dell'impegno finanziario che essa comporta e affinché i risultati ai quali essa perviene siano utilizzati, in coordinamento con il Ministero per il commercio con l'estero, per la ricerca di mercato. Naturalmente, questa ricerca scientifica pura ed applicata va sviluppata *in loco* sia dagli istituti universitari meridionali, sia da enti ed istituti specializzati e da imprese riconosciute idonee a tali funzioni, ma pur sempre ubicate sui territori indicati dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno.

In tal senso, al fine di agevolare la migliore utilizzazione e specializzazione delle risorse locali e delle capacità produttive dei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, in relazione alle bellezze naturali, alle colture e agli allevamenti più idonei, anche in funzione delle esigenze dell'industria di trasformazione di tali prodotti ed allo scopo di indicare le lavorazioni più opportune sugli stessi territori, relativamente ai prodotti della terra, del mare e del sottosuolo, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, avvalendosi delle indicazioni fornite dal ministro del commercio con l'estero e di concerto con il ministro della ricerca scientifica, predispone un programma di potenziamento della ricerca scientifica ed applicata da realizzarsi sui territori indicati dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno.

Questo è quanto volevo dire circa gli emendamenti da me presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

ORLANDI ed altri: « Modificazione dell'articolo 8 dello Statuto siciliano, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 » (3631).

Sarà stampata e distribuita.

Per un lutto del deputato Cacciatore.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cacciatore è stato colpito da grave lutto: la perdita della moglie.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8.

FINELLI, *Segretario*, legge:

Il CIPE, su proposta del ministro per il bilancio e la programmazione economica, determina, sulla base dell'indicazione dei settori da considerarsi prioritari per l'espansione dell'apparato industriale nazionale e per la maggiore occupazione della manodopera, le direttive generali di politica industriale per intensificare lo sviluppo del Mezzogiorno, nonché specifici piani promozionali di settore.

Il CIPE inoltre, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno determina:

le linee direttrici prioritarie per conseguire la massima penetrazione del processo di industrializzazione nei territori esterni alle zone di concentrazione;

le direttive per assicurare la localizzazione di impianti industriali nelle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento, al fine di creare condizioni di equilibrio demografico e produttivo;

le direttive per l'attrezzatura del territorio ai fini dello sviluppo industriale e quelle per la realizzazione delle infrastrutture specifiche connesse alle iniziative industriali oggetto delle agevolazioni nel quadro della contrattazione programmata;

le direttive per l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) in ordine all'attività di promozione degli investimenti e di assistenza tecnica alle imprese, alle regioni e alle amministrazioni locali e per il Centro di formazione e studi (FORMEZ) in ordine all'attività di aggiornamento e di perfezionamento dei quadri direttivi, tecnici, imprenditoriali e culturali e di formazione culturale, al fine di sviluppare i servizi gratuiti da prestare, specie per le iniziative di piccole e medie dimensioni;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

le direttive per la graduazione dei finanziamenti agevolati e dei contributi per le iniziative industriali di cui al secondo e al quarto comma dell'articolo 10, per i finanziamenti agevolati di cui all'ottavo comma dell'articolo 10, nonché per i finanziamenti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e all'articolo 2 della legge 12 marzo 1968, n. 315, a favore delle medie e piccole imprese commerciali e degli enti economici collettivi costituiti fra le stesse. Tali ultimi finanziamenti sono estesi, limitatamente ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai programmi di acquisto o di costruzione dei locali necessari per l'esercizio commerciale, nonché alla formazione di scorte entro il limite del 30 per cento delle spese necessarie per la realizzazione dei programmi stessi.

Le direttive di cui ai commi precedenti, e quelle di cui all'ultimo comma dell'articolo 1, impegnano, secondo le rispettive competenze, le Amministrazioni e gli Enti pubblici, gli Enti di gestione e le aziende a partecipazione statale, la Cassa per il mezzogiorno e gli Enti ad essa collegati, ad adottare i provvedimenti e ad effettuare gli interventi necessari alla loro attuazione.

Le determinazioni di cui al presente articolo devono essere adottate entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, quarto capoverso, sostituire le parole: al fine di sviluppare i servizi gratuiti da prestare, specie per le iniziative di piccole e medie dimensioni, *con le parole:* al fine di sviluppare i servizi da prestare specie per le iniziative di piccole e medie aziende, indicando quali di essi dovranno essere forniti a titolo gratuito.

Subordinatamente, sostituire le parole: al fine di sviluppare, *con la parola:* specificando.

8. 1. Bernardi.

Al terzo comma, sopprimere le parole: e gli enti ad essa collegati.

8. 2. Bernardi.

L'onorevole Bernardi ha facoltà di illustrarli.

BERNARDI. L'emendamento 8. 1 tende a chiarire quali sono i servizi gratuiti che lo

IASM deve prestare alle industrie. Mi sembra sia venuto il tempo di non assicurare gratuitamente completa dei servizi dello IASM indiscriminatamente per tutti i complessi industriali o per tutti gli operatori che vogliono investire nel sud. Mi sembra assurdo, ad esempio, che una FIAT possa richiedere ad un istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno dei servizi di consulenza gratuita. Siccome nel testo legislativo si riflette un urto tra la tendenza che vorrebbe i servizi completamente gratuiti e quella che li vorrebbe a pagamento, sia pure con un calmier dell'onorario — se mi si consente il termine — l'emendamento tende a specificare quali siano i servizi gratuiti che lo IASM deve fornire, soprattutto in relazione alle piccole e medie industrie che sono quelle che ne hanno più bisogno.

L'emendamento 8. 2 vuole sopprimere al terzo comma le parole: « e gli enti ad essa collegati ». Ciò non vuol significare che tali enti collaterali debbano sganciarsi dalle direttive generali del CIPE, ma riflette la preoccupazione che il seguire alla lettera, pedissequamente, certe direttive di carattere particolare non abbia a rendere più complicato l'espletamento dei servizi affidati a tali enti. Quindi, ferma restando una direttiva generale da parte del CIPE, gli enti collegati con la Cassa del mezzogiorno dovrebbero avere una certa autonomia ed elasticità d'azione.

PRESIDENTE. All'articolo 9 non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 10.

FINELLI, Segretario, legge:

Ai fini della presente legge, si intendono imprese industriali di piccola dimensione quelle che realizzino investimenti fissi o raggiungano immobilizzi compresi tra 100 milioni e 1,5 miliardi di lire.

Per la costruzione, il rinnovo, la conversione, la trasformazione, la riattivazione e l'ampliamento di impianti industriali di imprese di piccole dimensioni:

a) il contributo di cui all'articolo 102 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è concesso nella misura del 35 per cento degli investimenti fissi comprendenti le opere murarie, gli allacciamenti, i macchinari e le attrezzature;

b) il finanziamento a tasso agevolato, di cui all'articolo 101 del citato testo unico, è concesso nella misura del 35 per cento dell'investimento globale comprendente gli im-

pianti fissi, le scorte di materie prime e di semilavorati.

Alle imprese di piccole dimensioni che si localizzano nelle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento il contributo di cui alla lettera a) del secondo comma è concesso nella misura del 45 per cento, e la Cassa per il mezzogiorno può concedere un ulteriore contributo per la realizzazione di piccole opere di infrastruttura specifica, nonché per l'addestramento della manodopera, nel limite massimo del 5 per cento degli investimenti fissi.

Per le imprese industriali che realizzino investimenti fissi o abbiano o raggiungano immobilizzi compresi tra 1,5 e 5 miliardi di lire, il contributo di cui all'articolo 102 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523 è determinato in misura variabile fra il 15 per cento ed il 20 per cento degli investimenti fissi, comprendenti le opere murarie, gli allacciamenti, i macchinari e le attrezzature; il finanziamento agevolato di cui all'articolo 101 del citato testo unico può essere concesso in misura variabile tra il 35 e il 50 per cento dell'investimento globale, comprendente gli impianti fissi e le scorte di materie prime e semilavorati.

La graduazione dei finanziamenti agevolati e dei contributi di cui al comma precedente viene effettuata, in conformità degli indirizzi del programma economico nazionale, con provvedimento del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, secondo le direttive emanate dal CIPE ai sensi dell'articolo 8 della presente legge.

A parziale modifica dell'articolo 103 del citato testo unico, l'ammissibilità alle agevolazioni di cui ai precedenti commi secondo, terzo e quarto è subordinata al preventivo accertamento della conformità dei singoli progetti ai criteri fissati dal CIPE ai sensi del precedente articolo 8.

Il parere di conformità è richiesto dalle imprese interessate o direttamente o tramite l'istituto finanziatore. Il parere, fatto salvo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 103 del citato testo unico, costituisce titolo per il godimento dell'insieme delle agevolazioni previste da detto testo unico a favore delle iniziative che si realizzano nel Mezzogiorno.

Per le iniziative industriali che realizzino investimenti fissi comprendenti le opere murarie, gli allacciamenti, i macchinari e le attrezzature o abbiano a raggiungere immobilizzi superiori a 5 miliardi di lire, il CIPE sulla base dei piani promozionali di settore

e delle direttive generali di cui al precedente articolo 8, determina, su istruttoria tecnica del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel quadro delle procedure della contrattazione programmata, l'ammontare del contributo concedibile in misura variabile tra il 7 per cento e il 12 per cento degli investimenti fissi, l'ammontare del finanziamento agevolato in misura variabile tra il 30 per cento e il 50 per cento dell'investimento globale comprendente gli investimenti fissi e le scorte di materie prime e di semilavorati, nonché le infrastrutture specifiche di cui al terzo capoverso del secondo comma dell'articolo 8.

All'attuazione delle deliberazioni del CIPE, di cui al comma precedente, provvede il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, determinando i tempi e le modalità di attuazione delle infrastrutture necessarie agli insediamenti con l'indicazione dei fondi all'uso destinati.

La Cassa per il mezzogiorno a sua volta provvede alla realizzazione delle opere entro i termini e con le modalità delle determinazioni di cui al comma precedente, in attuazione dell'articolo 134 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

Per la parte di spesa relativa al macchinario ed alle attrezzature costruite da industrie ubicate nel Mezzogiorno, nonché per le spese relative ad attrezzature ed impianti per eliminare l'inquinamento, la misura del contributo in conto capitale a tutte le iniziative industriali è elevata di dieci punti percentuali.

La misura massima per il finanziamento delle scorte è rapportata per tutte le iniziative industriali al 40 per cento dell'investimento fisso.

Il tasso annuo di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese, sui finanziamenti agevolati, è fissato con decreto del ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio, in misura tale che il tasso di interesse praticato alle industrie di cui al primo e al quarto comma del presente articolo sia inferiore di un terzo a quello praticato alle altre industrie.

La durata massima dei finanziamenti agevolati è fissata in quindici anni per le nuove iniziative ed in dieci anni per l'ampliamento, il rinnovo, la trasformazione, la riattivazione e la conversione di impianti preesistenti.

Le agevolazioni di cui al secondo e al quarto comma del presente articolo si applicano alle iniziative industriali le cui domande di parere di conformità pervengano al ministro

per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Restano ferme le norme di cui agli articoli 101 e 102 del citato testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per quanto concernente i compiti della Cassa per il mezzogiorno.

La concessione dei contributi di cui all'articolo 102 del citato testo unico è subordinata alla dimostrata disponibilità, da parte delle imprese, di un ammontare di capitale proprio non inferiore al 30 per cento dello investimento fisso; la sua erogazione viene effettuata sulla base di stati di avanzamento dei lavori, in relazione alle categorie o lotti di opere e il saldo deve essere liquidato alle imprese entro tre mesi dalla presentazione della documentazione relativa alla ultimazione dei lavori.

Alle imprese di piccole e medie dimensioni sono riservati con priorità i servizi di assistenza tecnica in materia di gestione e di commercializzazione dei prodotti prestati dall'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) e di perfezionamento ed aggiornamento dei dirigenti aziendali, prestati dal Centro di Formazione e studi (FORMEZ).

Alle stesse iniziative sono prevalentemente riservati i servizi di locazione di rustici industriali, di attrezzature e macchinari, nonché gli ausili delle moderne forme di gestione, da promuovere dalla Finanziaria meridionale di cui all'articolo 9.

I finanziamenti a tasso agevolato ed i contributi di cui al presente articolo possono essere estesi alle iniziative, ivi comprese quelle nel settore dell'informativa, attuate totalmente o parzialmente con il sistema della locazione finanziaria di cui al precedente comma.

Le norme per l'applicazione del comma precedente, nonché sulle condizioni di ammissibilità alle agevolazioni e sui modi e limiti delle stesse, saranno emanati sulla base delle direttive del CIPE, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con decreto del Presidente della Repubblica, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge. Tali norme potranno anche prevedere che il contributo in conto capitale venga concesso in forme rateizzate per tutta la durata della locazione di rustici industriali, di attrezzature e macchinari. I contratti per i servizi di locazione anzidetti e tutti i contratti comunque connessi all'uso degli impianti locati, sono registrati a tassa fissa.

Alle iniziative a carattere industriale con investimenti fissi inferiori a 100 milioni di lire, ivi comprese quelle promosse dalle im-

prese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, sono estese le agevolazioni previste per le imprese industriali di piccole dimensioni di cui al presente articolo.

Per tali iniziative, la Cassa per il mezzogiorno è autorizzata a stipulare — per i servizi di assistenza tecnica, commerciale e per i finanziamenti — apposite convenzioni con l'Ente nazionale per l'artigianato e la piccola industria (ENAPI).

Per la costruzione, il rinnovo, la conversione, la trasformazione, la riattivazione e l'ampliamento di impianti, attrezzature e locali per la distribuzione commerciale realizzati da cooperative aventi il fine di favorire la commercializzazione delle produzioni agricole, industriali ed artigiane del Mezzogiorno o realizzati da piccoli o medi operatori commerciali singoli o associati, può essere concesso un finanziamento agevolato dagli istituti all'uopo abilitati, nella misura massima del 50 per cento della spesa ammissibile per impianti fissi, ivi compreso l'acquisto dei locali necessari all'impianto, e scorte. La misura massima per il finanziamento delle scorte è rapportata al 30 per cento della spesa per gli impianti fissi.

Il tasso annuo di interesse; comprensivo di ogni onere accessorio e spese, sui finanziamenti agevolati, è fissato con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

La durata massima dei finanziamenti agevolati è fissata in quindici anni per le nuove iniziative ed in dieci anni per i rinnovi e gli ampliamenti di impianti preesistenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, sostituire le parole: compresi tra 1,5 e 5 miliardi di lire, con le parole: compresi tra 1,5 e 7 miliardi di lire.
10. 9. **Scianatico.**

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Per tutte le imprese di cui ai precedenti commi, la spesa relativa agli immobili non può in alcun caso superare il 30 per cento della spesa ammessa al finanziamento.

10. 10. **Scianatico.**

Dopo l'ottavo comma, aggiungere il seguente:

Il potenziamento dell'industria di base e di trasformazione che non utilizza materie

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

prime locali è ammesso alle agevolazioni della presente legge solo quando almeno il 50 per cento della sua produzione venga assorbito da imprese ubicate nei territori del Mezzogiorno.

10. 11. **Scianatico.**

Dopo il dodicesimo comma, aggiungere il seguente:

A modifica di quanto previsto dal primo comma dell'articolo 86 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, gli istituti di credito finanziatori devono subordinare il compimento delle operazioni di finanziamento alla sola concessione di ipoteca sulla iniziativa finanziata.

10. 12. **Scianatico.**

Dopo il dodicesimo comma, aggiungere i seguenti:

Le aziende di cui al presente articolo possono altresì ottenere crediti agevolati di esercizio per la durata massima di cinque anni nella misura del 20 per cento della spesa di impianto ammessa al finanziamento. Gli istituti mutuatari possono subordinare tale finanziamento alla concessione di ipoteca sulla iniziativa finanziata, ovvero anche alla concessione di altre garanzie accessorie anche personali da parte degli imprenditori richiedenti.

I crediti agevolati di esercizio di cui al precedente comma sono concessi a seguito di presentazione del certificato di collaudo dal quale risulti l'entrata in esercizio della iniziativa.

10. 13. **Scianatico.**

Dopo il quattordicesimo comma, aggiungere il seguente:

I contributi negli interessi su finanziamenti a tasso agevolato sono riservati alle sole iniziative private.

10. 14. **Scianatico.**

Dopo il diciassettesimo comma, aggiungere i seguenti:

Il ritardo nel pagamento delle somme relative ai finanziamenti accordati ed ai contributi in conto capitale deliberati, qualora non dipenda da cause imputabili o dipendenti dal beneficiario, obbliga la Cassa per il mezzogiorno al rilascio di un certificato di garanzia avente valore di fidejussione presso qualsiasi istituto ordinario di credito.

Tale ritardo obbliga altresì la Cassa per il mezzogiorno al pagamento della differenza dei relativi interessi bancari ordinari, rispetto al tasso agevolato che è stato concesso, oltre che al rimborso delle spese per le operazioni in oggetto che il beneficiario abbia dovuto sostenere.

10. 15. **Scianatico.**

Dopo il diciottesimo comma, aggiungere il seguente:

A modifica di quanto stabilito dal primo comma dell'articolo 151 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, la Cassa per il mezzogiorno può concedere alle regioni meridionali contributi fino all'85 per cento per la costruzione, sul rispettivo territorio, di rustici industriali da concedere in locazione — a condizioni di particolare favore — a nuove iniziative industriali di piccola dimensione. I locatori hanno la facoltà di acquisire la proprietà del rustico versando alle regioni il corrispettivo del costo, anche sotto forma di ammortamento pluriennale, beneficiando dei finanziamenti agevolati e dei contributi in conto capitale previsti dalla presente legge e tenuto conto delle eventuali mensilità già versate come canone di locazione.

10. 16. **Scianatico.**

Dopo il ventitreesimo comma, aggiungere il seguente:

Nel momento in cui viene concessa una qualunque delle agevolazioni di cui al presente articolo, lo IASM e l'ENAPI, rispettivamente per le sfere di propria competenza, devono comunicare al beneficiario la loro disponibilità a fornire gratuitamente tutte le informazioni di carattere tecnico e commerciale di cui abbia eventualmente bisogno.

10. 17. **Scianatico.**

Dopo il ventiquattresimo comma, aggiungere i seguenti:

Per le iniziative di cui al comma precedente viene concesso un contributo in conto capitale nella misura massima del 20 per cento della spesa ammissibile per impianti fissi.

Tale contributo è elevato di dieci punti percentuali per la parte di spesa relativa alle attrezzature costruite da industrie ubicate nel Mezzogiorno.

10. 18. **Scianatico.**

L'onorevole Scianatico ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SCIANATICO. L'emendamento 10. 9 propone di elevare il limite delle agevolazioni alle medie industrie da 5 a 7 miliardi, sia in considerazione dell'incremento che si è avuto oggi nei costi per addetto, sia per una ragione di uniformità con quegli investimenti che richiedono l'autorizzazione del CIPE.

L'emendamento 10. 11 vuole in un certo senso limitare gli investimenti per le industrie di base e di trasformazione che non utilizzano risorse locali. Questo perché sono convinto che, nella limitatezza dei mezzi finanziari, sia bene poter dedicare una parte degli investimenti alle industrie minori, delle quali tanto sentiamo il bisogno nel Mezzogiorno.

L'emendamento 10. 12 propone che sia da concedersi garanzia solo sull'iniziativa finanziaria. Infatti chiedere garanzie ulteriori significa togliere agli operatori economici la possibilità di fruire di ulteriori crediti per la gestione degli impianti.

L'emendamento 10. 13 suggerisce l'introduzione di un credito agevolato, sia pure di misura ridotta, che dia possibilità — ricollegandosi in questo all'emendamento precedente — di reperimento di un credito per l'avviamento e per l'esercizio delle iniziative industriali.

L'emendamento 10. 10 fa riferimento al limite che dovrebbe essere posto alla spesa per gli immobili. Accade spesso, infatti, che parte del finanziamento, e magari la più cospicua, venga destinata agli immobili, mentre invece alle attrezzature ed ai macchinari, che costituiscono le vere fonti della produzione, viene destinata una percentuale non adeguata.

L'emendamento 10.16, collegato al precedente, propone che vengano elevati dal 50 all'85 per cento i contributi concessi agli enti locali per la costruzione di rustici industriali da dare in locazione alle piccole industrie a condizioni di particolare favore.

L'emendamento 10. 15 tende ad ovviare a un ritardo con il quale molto spesso vengono erogati, sia dalla Cassa, sia dagli enti finanziari, i contributi in conto interesse e quelli in conto capitale. Tale ritardo crea difficoltà alle iniziative che, facendo affidamento su quei contributi, danno inizio alla costruzione di nuovi impianti, e sono poi molte volte costrette addirittura a sospendere i lavori, se non riescono a reperire credito, anche a interesse ordinario.

L'emendamento 10. 14 postula che i contributi negli interessi su finanziamenti a interesse agevolato siano riservati alle sole iniziative private. Non si intende, con questo, discriminare tra iniziative private e iniziative

a partecipazione statale; ma si deve considerare che, se le partecipazioni statali attuassero il loro programma nel quinquennio, come enunciato, tra contributi in conto capitale e contributi in conto interessi verrebbero praticamente ad assorbire tutti gli stanziamenti. D'altra parte non si comprende perché per un programma delle partecipazioni statali le agevolazioni debbano essere condizionate dall'ubicazione. Per questo motivo riteniamo logico che, tenendo conto delle condizioni ambientali sfavorevoli che il Mezzogiorno presenta, si lasci alle piccole e medie industrie la possibilità di essere finanziate con contributi in conto capitale e di fruire delle agevolazioni previste dalla legge.

L'emendamento 10. 17 si può ricollegare a quanto diceva poc'anzi il collega Bernardi: si deve per legge obbligare lo IASM e l'ENAPI, nel momento in cui una nuova iniziativa venga ammessa a fruire delle agevolazioni, a mettersi a disposizione per fornire l'assistenza tecnica e commerciale di cui i beneficiari abbiano bisogno; e ciò gratuitamente, pur senza alcun obbligo per il beneficiario di avvalersi necessariamente di quella collaborazione.

Anche per l'emendamento 10. 18, che si riferisce al commercio, vorrei spendere solo poche parole, per dire che purtroppo per la materia del commercio non è previsto il passaggio alle competenze delle regioni. D'altra parte sappiamo qual è oggi la situazione del settore distributivo, in particolare di quello tradizionale. Pensiamo quindi sia indispensabile che le provvidenze previste dal testo in discussione (legge n. 1016; finanziamenti agevolati, sia pure nella misura del 50 per cento), per impianti fissi siano accompagnate da un contributo in conto capitale. Se guardiamo i piani di restituzione che gli istituti di credito presentano al momento della stipulazione dei contratti, ci rendiamo conto che quelle iniziative commerciali che diciamo essere in condizioni poco buone dovrebbero invece essere in grado di produrre un reddito tale da consentire loro di restituire — sia pure in 10 o 15 anni — le somme ottenute e gli interessi.

Mi sembra che tutti gli emendamenti da me presentati siano più che altro di carattere tecnico. Con essi non si vuole gravare lo Stato di altri oneri finanziari, ma solo chiarire e migliorare decisioni già adottate, che sono recepite nel testo in esame.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, sostituire le parole: è determinato in misura variabile fra il 15 per

cento ed il 20 per cento degli investimenti fissi, *con le parole*: è determinato in misura variabile fra il 20 per cento ed il 25 per cento degli investimenti fissi.

10. 19. **Cassandro, Bozzi, De Lorenzo Ferruccio, Mazzarino, Papa, Cottone, Camba, Fulci, Monaco.**

All'ottavo comma, sostituire le parole: contributo concedibile in misura variabile tra il 7 per cento ed il 12 per cento degli investimenti fissi, *con le parole*: contributo concedibile in misura variabile tra il 12 per cento ed il 20 per cento degli investimenti fissi.

10. 20. **Cassandro, Bozzi, De Lorenzo Ferruccio, Mazzarino, Papa, Cottone, Camba, Fulci, Monaco.**

Al quattordicesimo comma, sostituire le parole: in quindici anni per le nuove iniziative ed in dieci anni per l'ampliamento, *con le parole*: in venti anni per le nuove iniziative e in quindici anni per l'ampliamento.

10. 8. **Cassandro, De Lorenzo Ferruccio, Mazzarino, Papa, Cottone, Camba, Fulci, Monaco.**

L'onorevole Cassandro ha facoltà di svolgerli.

CASSANDRO. Noi riteniamo che sia necessario consentire all'azienda, soprattutto nella fase di installazione iniziale, di irrobustirsi sufficientemente. A tale scopo il finanziamento agevolato è necessario ma non determinante — come spesso abbiamo visto nel passato — quale che sia la dimensione della azienda, date le difficoltà che attualmente spesso incontrano le imprese al momento del primo impianto. Le grandi imprese arrecano vantaggi proporzionalmente maggiori nelle zone ove decidono un eventuale stanziamento. Occorre quindi non diminuire così drasticamente come la legge prevede le percentuali di incentivazione, proprio per evitare che i grandi complessi industriali, che spesso per la prima installazione vanno incontro a difficoltà molto maggiori di quelle incontrate dalle imprese piccole e medie, non vengano sufficientemente attratti dalla prospettiva di uno stanziamento nelle zone considerate dalla legge.

Se si vuole, quindi, incentivare veramente una struttura industriale efficiente nel Mezzogiorno, si devono apportare alla legge le lievi modificazioni da noi proposte.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 8, osservo che tra le agevolazioni a favore dei

nuovi investimenti nel Mezzogiorno acquistano sempre maggiore importanza quelle dirette al reperimento, ad un basso costo, dei mezzi finanziari necessari: tutti noi oratori liberali lo abbiamo rilevato nel corso dei nostri interventi nella discussione sulle linee generali. Il rimborso degli investimenti, infatti, incide proprio nei primi anni di attività delle nuove iniziative. Sappiamo che il capitale di esercizio è indispensabile: orbene proprio esso, dopo che la Cassa e gli istituti di credito hanno finanziato l'opera, talvolta viene a mancare. L'emendamento 10. 8 ha dunque lo scopo di allungare i tempi di ammortamento dei prestiti agevolati concessi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, sostituire le parole da: in misura variabile, *fino alla fine del comma, con le parole*: nella misura del 20 per cento degli investimenti fissi, comprendenti le opere murarie, gli allacciamenti, i macchinari e le attrezzature; il finanziamento agevolato di cui all'articolo 101 del citato testo unico può essere concesso nella misura del 40 per cento dell'investimento globale, comprendente gli impianti fissi e le scorte di materie prime e semilavorati.

10. 1. **Bernardi.**

Al diciannovesimo comma, dopo la parola: locazione, *aggiungere la parola*: finanziaria.

Subordinatamente, dopo la parola: locazione, *aggiungere le parole*: con facoltà di riscatto.

10. 2. **Bernardi.**

Al diciannovesimo comma, aggiungere, in fine, le parole: e dalle società finanziarie specializzate riconosciute idonee dal CIPE.

10. 3. **Bernardi.**

Sostituire il ventesimo comma con il seguente:

I finanziamenti a tasso agevolato ed i contributi di cui al presente articolo sono estesi alla società di locazione finanziaria per operazioni relative ad iniziative singole o raggruppate, quando i benefici derivanti dalle agevolazioni vengano integralmente riversati sui locatari.

10. 4. **Bernardi.**

Al ventunesimo comma, sopprimere le parole da: Tali norme, fino alle parole: di attrezzature e macchinari.

10. 5.

Bernardi.

Al ventunesimo comma, aggiungere, in fine, le parole: La società che effettua la locazione è garante nei confronti dell'ente finanziatore e dello Stato per quanto riguarda l'uso e la destinazione dei contributi nonché i rimborsi dei finanziamenti ricevuti.

10. 6.

Bernardi.

Al venticinquesimo comma, sostituire le parole: con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio, con le parole: in misura uguale al tasso di sconto ufficiale per gli investimenti superiori ai 5 miliardi; a un punto percentuale in meno del tasso di sconto ufficiale per le iniziative con investimento compreso tra 1,5 e 5 miliardi; a due punti in meno per le iniziative con investimento inferiore a 1,5 miliardi.

Subordinatamente, sostituire le parole: con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio, con le parole: uguale al tasso ufficiale di sconto diminuito di due punti fino all'ammontare di 500.000.000, diminuito di un punto per la quota compresa tra i 500 e 2.000 milioni, ed in misura pari al tasso di sconto stesso per la quota superiore. Per la determinazione del tasso di interesse l'ammontare del finanziamento viene sommato a quelli precedentemente concessi per la stessa iniziativa. Per le operazioni di locazione finanziaria relative ad iniziative industriali, commerciali e tecniche raggruppate, il tasso di interesse applicabile alle società locatrici è fissato a due punti sotto il tasso ufficiale di sconto.

10. 7.

Bernardi.

L'onorevole Bernardi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BERNARDI. L'emendamento 10. 1 tende a sostituire con una misura fissa — sia del contributo, sia del finanziamento agevolato — la discrezionalità prevista dalla legge, al fine di offrire all'imprenditore che voglia investire una possibilità di calcolo preventivo certo. Infatti, se si considera, ad esempio, il 5 per cento di divario previsto dalla legge, su 5 miliardi si tratta di 250 milioni: è una somma che può avere un certo peso. Sarebbe quindi augurabile, anche per quella fascia di investi-

menti che va dai 2 miliardi e mezzo ai 5, stabilire una misura fissa nel saggio d'interesse, nel finanziamento agevolato e nel contributo.

Il complesso degli emendamenti 10. 2, 10. 3, 10. 4, 10. 5 e 10. 6 tende ad ottenere una migliore specificazione di quell'istituto della locazione finanziaria che, con termine inglese, si definisce *leasing*, e che finora non era stato previsto tra le agevolazioni per il Mezzogiorno. Ora, invece, le mie proposte tenderebbero a facilitarne l'impianto nel Mezzogiorno come uno dei fattori più incentivanti del processo di industrializzazione, come quello che riuscirebbe ad assorbire tutti i ritardi e le difficoltà connessi con l'insediamento dello stabilimento: scelta ubicazionale, possibilità di infrastrutturazione, eccetera. A me sembra che il testo legislativo non sia sufficientemente chiaro sulla destinazione degli incentivi alle società di *leasing*. Ecco perché sotto questo aspetto sarebbe augurabile un chiarimento anche da parte del ministro, per quanto riguarda, almeno, la linea cui ci si intende attenere in sede regolamentare.

Infine, l'emendamento 10. 7 propone di ancorare al tasso di sconto ufficiale le agevolazioni previste dal venticinquesimo comma. Anziché sancire una misura fissa delle agevolazioni, che prescindendo dalle fluttuazioni del tasso di sconto — sì che potrebbe, in epoca di tasso di sconto basso, essere una illusoria incentivazione — sarebbe opportuno far riferimento al tasso di sconto stesso, discostandose di uno o due punti in meno, secondo l'entità dell'investimento, per l'incentivo da darsi dallo Stato. In questo modo, a mio avviso, sarebbe più sicuro e più credibile sia il preventivo che la stessa impresa fa, sia la prospettiva e l'incentivo che lo Stato offre.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente articolo 10-bis:

L'IRI, l'ENI, l'EFIM, l'IMI sono autorizzati ad assumere partecipazioni in società finanziarie promosse dalle regioni meridionali od enti istituiti dalle stesse regioni che abbiano tra i propri scopi la concessione di garanzie per il credito di esercizio alle piccole e medie industrie.

10. 0. 1.

Mazzola, Lattanzi, Cecati, Boiardi.

L'onorevole Mazzola ha facoltà di illustrarlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

MAZZOLA. Grazie a questo articolo aggiuntivo, noi intendiamo far presente — come abbiamo già fatto in diverse altre occasioni — la necessità di un diverso intervento dell'industria di Stato a favore del Mezzogiorno. Crediamo opportuno, pertanto, che gli enti nazionali siano autorizzati a partecipare alla costituzione di società che operino nel Mezzogiorno, anche per la concessione del credito di esercizio alle piccole e medie industrie: ciò allo scopo di ottenere una diversa presenza dell'industria di Stato e un diverso tipo di intervento, che consentano di realizzare l'obiettivo per il quale ci battiamo, e cioè uno sviluppo diverso nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. All'articolo 11 non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 12.

FINELLI, *Segretario*, legge:

Il contributo in conto capitale, previsto dall'articolo 1 del decreto ministeriale 23 marzo 1968 per la costruzione di impianti di dissalamento delle acque di mare, è elevato al 50 per cento delle spese ammissibili, ove si tratti di impianti per la produzione di acqua potabile occorrente al fabbisogno delle isole minori.

Agli esercenti nelle isole minori attività di produzione e di distribuzione di energia elettrica, che provvederanno alla costruzione e all'esercizio degli impianti di cui al precedente comma, non è applicabile il limite previsto dall'articolo 4, n. 8), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'ultimo comma.

12. 1. **De Lorenzo Ferruccio, Papa.**

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Effettivamente, questo comma è passato al Senato nella convinzione che riguardasse soltanto Lampedusa ed altre piccole isole. Poi è insorta invece la preoccupazione che potesse applicarsi anche a qualche isola più grande. Questa preoccupazione può essere senz'altro smentita, perché la situazione delle isole alle quali l'onorevole Papa pensa non rientra nel caso previsto dall'articolo. dal momento che

già oggi vi è in fase di superamento quel determinato limite di cui parla il provvedimento relativo all'ENEL. È meglio parlar chiaro: la isola cui ella pensa è Capri, ed essa non può rientrare nella situazione contemplata dall'articolo, in quanto per l'impresa interessata non sussistono le condizioni previste dalla legge. Pertanto invito i presentatori dell'emendamento De Lorenzo Ferruccio a ritirarlo e a trasformarlo in un ordine del giorno impegnativo per il Governo, il quale lo accetterà senz'altro.

PAPA. Onorevole ministro, a noi basta la sua parola, dal momento che ella afferma di aver fatto degli accertamenti sulla questione. Stileremo senz'altro un ordine del giorno che escluda l'isola di Capri dalle ipotesi contemplate nell'articolo 12, e lo faremo pervenire alla Presidenza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'ultimo comma.

12. 2. **Di Primio, Bertoldi, Della Briotta, Abbiati, Achilli, Baldani Guerra, Cingari, Frasca, Lenoci, Lepre, Moro Dino, Musotto, Mussa Ivaldi, Tocco.**

DI PRIMIO. Poiché l'argomento è il medesimo dell'emendamento precedente, potremo presentare un ordine del giorno unico.

PRESIDENTE. Anche per quanto riguarda l'identico emendamento di Nardo Ferdinando 12. 3 — il cui presentatore è per altro assente — penso che potrà esservi confluenza nel preannunziato ordine del giorno.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. I miei uffici sono comunque a disposizione per chiarire bene la cosa.

PRESIDENTE. All'articolo 13 non sono stati presentati emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 14.

FINELLI, *Segretario*, legge:

Le società per azioni quotate in borsa, le società finanziarie e fiduciarie, le società che controllano quelle sopra indicate, nonché le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi ed in ogni caso le imprese costituite in forma societaria, il cui capitale sociale non sia inferiore a 5 miliardi, sono tenute a comuni-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

care al ministro per il bilancio e per la programmazione economica i loro programmi di investimento.

Le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi sono tenute ad effettuare la comunicazione di cui al comma precedente su richiesta del ministro per il bilancio e per la programmazione economica d'intesa, rispettivamente, col ministro per le partecipazioni statali e con i ministri preposti alle amministrazioni concedenti.

I progetti di investimento concernenti la creazione di nuovi impianti industriali ovvero l'ampliamento di impianti industriali preesistenti, per importi superiori a lire 7 miliardi, da chiunque predisposti, devono essere tempestivamente comunicati al ministro per il bilancio e la programmazione economica.

La realizzazione dei progetti di investimento contenuti nei programmi di cui al primo e al secondo comma, nonché quella dei progetti di cui al terzo comma, si intende autorizzata se il CIPE, entro tre mesi dalla comunicazione, non esprime la propria valutazione di difformità dagli indirizzi della programmazione economica nazionale, in relazione al livello di congestione della zona di prevista localizzazione degli impianti, nonché in relazione alla disponibilità di manodopera nella zona medesima.

Coloro i quali danno corso ai programmi ed ai progetti di cui ai precedenti commi nonostante l'intervenuta valutazione negativa del CIPE sono tenuti a versare all'erario una somma pari al 25 per cento dell'ammontare dell'investimento.

Al medesimo obbligo sono assoggettati coloro i quali danno corso ai predetti programmi e progetti senza darne comunicazione al ministro per il bilancio e la programmazione economica.

Le amministrazioni dello Stato, anche decentrate, gli enti pubblici, le regioni, le provincie, i comuni e gli enti locali minori non possono rilasciare le autorizzazioni e le licenze di loro competenza in presenza della deliberazione negativa del CIPE prevista dal presente articolo.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le norme per assicurare l'attuazione delle disposizioni del presente articolo, per il coordinamento con le procedure della contrattazione programmata e con le disposizioni normative relative ad altre autorizzazioni e concessioni previste per lo

svolgimento di attività produttive e per gli aumenti di capitale e l'emissione di obbligazioni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

14. 1. **Cassandro, De Lorenzo Ferruccio, Mazzarino, Papa, Cottone, Camba, Fulci, Monaco.**

Al quinto comma, sostituire le parole: sono tenuti a versare all'erario una somma pari al 25 per cento dell'ammontare dell'investimento, *con le parole:* sono tenuti a versare all'erario una somma fino ad un massimo del 15 per cento dell'ammontare dell'investimento.

14. 3. **Bozzi, Cassandro, De Lorenzo Ferruccio, Mazzarino, Papa, Cottone, Camba, Fulci, Monaco.**

COTTONE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgerli, unitamente ai seguenti ordini del giorno:

La Camera,

constatato che l'articolo 15 del disegno di legge, nel testo approvato dal Senato, ha introdotto, accanto alla proroga e alla modifica di disposizioni varie, alcune norme di interpretazione autentica delle agevolazioni fiscali per le industrie, disciplinate dagli articoli 106-115 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, che risultano sanzionare la validità di criteri interpretativi già accolti dalla dottrina e dalla giurisprudenza, e anche seguiti nella prassi amministrativa;

considerato che la stessa esigenza si manifesta per una questione da tempo dibattuta: se, cioè, la riduzione a metà dell'imposta generale sull'entrata, disciplinata dall'ultimo comma dell'articolo 109 del testo unico 1523 « Per i materiali da costruzione, le macchine e tutto quanto può occorrere per l'attuazione delle iniziative industriali... » debba riconoscersi anche ai corrispettivi appalti, lavorazioni, servizi, trasporti, ecc., necessari per il compimento delle iniziative stesse;

rilevato che l'applicazione restrittiva di tale beneficio, finora concesso per il solo acquisto di macchinari e materiali, se dovesse persistere per il futuro, risulterebbe vanificare la portata in considerazione, da un lato, della formulazione estremamente generica e ampia del citato articolo 109 del testo unico,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

e, dall'altro, dell'evidente infondatezza di criteri discriminativi a danno proprio del Mezzogiorno, tenuto conto anche della portata del beneficio medesimo che è stato riconosciuto per altre zone,

invita il Governo

nella fase di attuazione degli interventi a favore del Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 a prendere le opportune misure al fine di rendere applicabile la riduzione a metà dell'IGE prevista dal testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai corrispettivi dei servizi - appalti, lavorazioni, trasporti e simili - necessari e strettamente collegati al compimento delle iniziative industriali.

(3)

Baslini, Cottone.

La Camera,

constatato che, a proposito degli incentivi finanziari, il disegno di legge sul Mezzogiorno non dispone esplicitamente la concedibilità degli stessi nell'ipotesi di trasferimento, totale o parziale, di impianti dal nord al Mezzogiorno;

tenuto conto che una disposizione in tal senso appare necessaria, e particolarmente attuale, nel contesto di un provvedimento - quale appunto il disegno di legge in esame - che prevede all'articolo 14 apposite misure per evitare la congestione industriale dei territori diversi da quelli di competenza della Cassa per il mezzogiorno; e ciò in quanto il perseguimento di tale giusta direttiva politico-economica, per essere concretamente efficace *pro* Mezzogiorno, può e deve operarsi non soltanto attraverso i severi controlli preventivi e le autorizzazioni considerate nell'articolo 14, ma soprattutto attraverso l'incentivo a concentrare nel Mezzogiorno gli impianti già esuberanti nelle zone industrializzate;

rilevato del resto che l'ipotesi del trasferimento, proprio a tali fini, è già considerata nell'ambito delle agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno, e lo è tuttora in quelle per le zone depresse del centro-nord,

invita il Governo

a considerare l'opportunità, nella fase di attuazione della normativa sul Mezzogiorno, di estendere i finanziamenti agevolati di cui all'articolo 10 - con i necessari accorgimenti - a quegli operatori economici che trasferiranno da territori non agevolati al Mezzogiorno stabilimenti, reparti o anche semplici unità produttive, purché idonei a determinare o ad inserirsi in un processo di produzione.

(4)

Cottone, Baslini.

COTTONE. A rigore, signor Presidente, gli ordini del giorno non rientrano tanto nella materia specifica dell'articolo quanto piuttosto nelle norme di attuazione degli interventi della Cassa per il mezzogiorno. Donde l'opportunità che io mi rivolga direttamente all'onorevole ministro, con l'osservare che, personalmente, riesco difficilmente a comprendere come lo spirito di questo articolo 14 del disegno di legge possa inquadrarsi in un provvedimento riguardante provvidenze in favore del Mezzogiorno. In fondo tutto quello che è detto in questo - tra l'altro - lunghissimo articolo non riguarda assolutamente il Mezzogiorno. Si tratta infatti di una serie di disincentivi predisposti per evitare il sovraccollamento delle zone già fortemente industrializzate, e pertanto congestionate, ma senza riferimento alcuno al Mezzogiorno.

Avrei potuto capire questo articolo 14 come un disegno di legge a parte, per disciplinare una certa concentrazione di impianti industriali in alcune aree del paese; ma qui non me lo spiego. Onorevole ministro, questo articolo avrebbe avuto una sua validità, inserito in questo contesto, se avesse contenuto poi altre norme volte ad assicurare incentivi finanziari per trasferimenti di impianti nel mezzogiorno dell'Italia. Ma così come è, non mi sembra sostenibile.

Comunque esso fa ormai parte del disegno di legge ed io mi limito a criticarlo anche se non ne condivido l'inserimento in questo contesto. Onorevole ministro, ella ricorderà che il testo iniziale di questo articolo 14 prevedeva un congegno in ordine ai disincentivi talmente complicato da ricevere le critiche pressoché unanimi di tutti i gruppi, tanto alla Camera quanto al Senato, al punto che l'altro ramo del Parlamento decise di migliorarne il testo. Così è nato il testo attualmente al nostro esame.

Ora, a parte le difficoltà che io credo sussistano nell'indicare parametri - di pressoché impossibile determinazione - per stabilire quali zone siano più o meno congestionate nel nord Italia, a parte altre critiche possibili al meccanismo dei disincentivi in sé, va rilevato che in fondo, onorevole ministro, con questo tipo di provvedimenti non si impedisce soltanto l'eventuale impianto di imprese nelle aree sovraccongestionate del nord ma si finisce con l'impedire anche eventuali ampliamenti ed ammodernamenti di impianti già esistenti, il che mi sembra grave. In questo nuovo testo, per la verità, non è prevista l'autorizzazione del CIPE per nuovi impianti in quelle zone, però dal momento che il CIPE

può fare opposizione a che possa nascere un nuovo impianto in una zona fortemente industrializzata, ella, onorevole ministro, immagino converrà che siamo di fronte ad un regime, sia pure embrionale, di autorizzazioni.

Il problema presenta un aspetto assai delicato. Ella stamattina — lo ricorderà — ha parlato di una cosiddetta « cipeite », benché non sia stato lei a coniare il nome di questa nuova malattia.

E, se non ho capito male, ha anche aggiunto che si sarebbe fatto parte diligente, nella sua qualità di membro del Gabinetto, per evitare che il CIPE fosse costituito di un numero eccessivo di ministri: e ciò per far sì che le sue decisioni possano esser prese più facilmente.

Ora, a maggior ragione, signor ministro — e immagino che lei converrà con questa mia osservazione — nel momento in cui il CIPE vedrà ancor più ridotto il numero dei ministri che ne fanno parte, aumenterà la sua sfera di discrezionalità nel giudicare se un certo impianto industriale da fare al nord sia giusto o sbagliato.

Vorrei fare un'altra osservazione. In un momento come questo, in cui tutti notiamo una sorta di stagnazione nell'attività imprenditoriale italiana, sia pubblica sia privata, un dispositivo quale quello previsto dall'articolo 14 può costituire una perdita di tempo e di danaro. Infatti, un'azienda che voglia impiantare una sua attività in una regione, anche se congestionata, dopo aver fatto i suoi progetti, i suoi piani di investimento e magari dopo aver stabilito la stessa localizzazione degli impianti, si trova di fronte il CIPE il quale può farle notare che quell'impianto non è da attuare. Con ciò naturalmente, si è perso tutto il tempo impiegato per gli studi del progetto, e si sono perdute le relative spese.

Ma la cosa più grave, signor ministro, è che con questo tipo di provvedimenti previsti dall'articolo 14 ci avviamo verso un tipo di programmazione che non è più indicativa, ma che comincia a diventare fortemente imperativa. Quando il CIPE ha la discrezionalità di imporre che certi impianti non sorgano, in base alle direttive generali previste nel piano di programmazione economica nazionale, ella dovrà necessariamente convenire, signor ministro, che quella programmazione non è più indicativa. Essa impone infatti certe direttive; ed anzi la programmazione economica nazionale, prevista a fini politici e non più a fini economici, finisce con

il tarpare le ali all'iniziativa privata e, fatalmente, con il favorire l'iniziativa pubblica; sicché quell'equilibrio che ancora oggi sussiste in Italia tra intervento pubblico e intervento privato può darsi che, con questo tipo di politica che voi avete in mente di realizzare, sia domani turbato e sia varcato quel limite oltre il quale l'equilibrio si rompe, si altera il libero mercato che non è soltanto l'espressione del progresso economico e sociale del paese, e si finisce con lo snaturare lo stesso sistema democratico. Questo è il pericolo.

Passo ora ad illustrare il successivo emendamento 14. 3, con il quale prevediamo una graduazione nell'applicazione delle penali previste per quelle aziende che volessero impostare i loro impianti nelle zone supercongestionate. Poiché i parametri di individuazione di queste zone sono pressoché inesistenti, noi proponiamo che nell'applicazione della penale ci sia una graduazione con riferimento al maggiore o minore congestionamento dell'area, fino ad un massimo del 15 per cento del valore impiegato nell'impianto.

Spero che lei sia disposto ad accettare questo nostro emendamento, che comunque è subordinato alla tesi principale contenuta nell'emendamento soppressivo dell'intero articolo 14.

Detto questo, signor ministro, illustro brevemente i due ordini del giorno che abbiamo presentato; e vorrei augurarmi di incontrare il suo parere favorevole.

Noi non abbiamo nulla in contrario a che si localizzi in una zona economicamente arretrata un impianto statale, specialmente quando si tratti di quella industria pesante o di base che abbiamo sempre ritenuto possa agire da detonatore nell'economia di una zona poco sviluppata, benché, personalmente, credo poco all'effetto detonante di un intervento diretto dello Stato tale da far scoppiare tutt'intorno iniziative di privati. Ci credo poco anche per una esperienza che ho fatto alcuni anni orsono quando visitai la valle del Tennessee, ove tutti gli Stati federali avevano concentrato i propri sforzi per cercare di portare delle strutture insostituibili in una zona che era quasi abbandonata a causa delle intemperie; ebbene, malgrado l'ingente sforzo compiuto, si era constatato che il detonatore c'era stato, ma lo scoppio di iniziative no.

Ciò nonostante, con riferimento alla nostra azione nel Mezzogiorno, sono del parere che l'intervento dello Stato sia necessario, soprattutto per quanto riguarda l'industria pesante di base.

Signor ministro, come ella sa, il vero tessuto industriale deve essere rappresentato da quella specie di mobilitazione spontanea di tutti i centri autonomi di produzione, che noi non possiamo ottenere se non aiutando tale processo con incentivi finanziari. In caso contrario non avremo questa mobilitazione; ed il tessuto industriale nel Mezzogiorno non nascerà, perché non basta l'intervento diretto dello Stato.

Il primo ordine del giorno che noi abbiamo presentato mira appunto a dare, nelle norme di attuazione che il ministero emanerà dopo l'approvazione di questo disegno di legge, indicazioni chiare che, per quanto riguarda trasferimenti totali o parziali di impianti dal nord al sud, ci deve essere da parte dello Stato questo incentivo finanziario, che valga come agevolazione ed incoraggiamento a far nascere e a far inserire imprese nuove nel ciclo produttivo del Mezzogiorno.

Nel secondo ordine del giorno chiediamo di chiarire il principio della riduzione a metà dell'IGE per le iniziative industriali nel Mezzogiorno, beneficio concesso su tutti gli atti economici che esse comportano, e non solo su quelli riguardanti l'impianto, ma anche i trasporti, le lavorazioni varie, gli stessi appalti. Nelle norme di attuazione degli interventi nel Mezzogiorno questa chiarificazione si impone tanto più quando si pensi che già il successivo articolo 15 comporta delle norme interpretative riguardanti le agevolazioni fiscali per quelle industrie previste dagli articoli dal 106 al 115 del testo unico del 30 giugno 1967, n. 1523. Tali orientamenti, del resto, sono in armonia con quanto la stessa dottrina e la stessa giurisprudenza hanno in questi anni indicato con chiarezza; è quindi opportuno che nelle norme di attuazione vengano espressamente chiariti questi punti.

A dar forza a questa nostra proposta ricordo, signor ministro, che nel testo unico n. 1523 si parla della riduzione a metà dell'Ige e si dice testualmente: « per i materiali di costruzione, per le macchine o tutto quanto può occorrere per l'attuazione delle iniziative industriali, eccetera ». Quel « tutto quanto può occorrere » si deve riferire appunto a tutti gli atti economici connessi al trasferimento di un impianto dal nord al Mezzogiorno.

Io mi auguro quindi che il ministro voglia dare la propria adesione alla nostra proposta e la Camera confortarla con il suo voto. Mi rendo conto che, trattandosi di esenzioni fiscali, il ministro potrà sentire la necessità di avere il conforto dell'amministrazione finanziaria, ma, prima di arrivare al voto, ritengo

che il ministro avrà certamente il tempo e l'occasione per consultarsi col suo collega delle finanze. Vorrei in conclusione augurarmi che lo spirito dei nostri due ordini del giorno sia condiviso dal Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sostituire le parole: si intende autorizzata se il CIPE, entro tre mesi dalla comunicazione, non esprime la propria valutazione di difformità dagli indirizzi, con le parole: è autorizzata dal CIPE, entro tre mesi dalla comunicazione, con propria valutazione di conformità agli indirizzi.

14. 2.

Scianatico.

SCIANATICO. Signor Presidente, chiedo di illustrare questo emendamento, così come il successivo 15. 1, in sede di svolgimento dei miei tre articoli aggiuntivi finali.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scianatico. Si dia lettura dell'articolo 15.

FINELLI, *Segretario*, legge:

Limitatamente ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono prorogate sino al 31 dicembre 1980 le disposizioni di cui all'articolo 17-bis del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, concernenti le riduzioni delle tariffe dell'energia elettrica per usi industriali ed agricoli.

Sino a tutto l'esercizio 1980 l'esenzione prevista dall'articolo 107 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, e successive modifiche e integrazioni, è concessa sul 70 per cento degli utili dichiarati, e sino alla concorrenza del costo delle opere e degli impianti.

A modifica del secondo comma dell'articolo 83 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per le espropriazioni occorrenti per la realizzazione delle iniziative industriali di cui al primo comma del predetto articolo si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 147 del citato testo unico.

La dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità e la procedura di espropriazione di cui al precedente comma sono estese alle espropriazioni occorrenti per la realizzazione, nei territori di cui al primo comma, delle iniziative alberghiere e turistiche di cui al primo comma dell'articolo 125 del citato testo unico.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Le norme di cui agli articoli 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113 e 115 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, vanno interpretate nel senso che le agevolazioni fiscali ivi previste si applicano anche per gli alberghi e per le altre iniziative di cui all'articolo 125 del testo unico citato e relative attrezzature — sempre che sussista una complessa organizzazione tecnica degli impianti — nonché per gli impianti di trasporto per mezzo di funi. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 125 del citato testo unico concernenti le agevolazioni per iniziative turistiche.

La norma di cui al primo comma dell'articolo 115 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, va interpretata nel senso che l'esenzione ivi prevista spetta anche alle società che gestiscano — a seguito di fusione per incorporazione o di concentrazione — iniziative produttive realizzate nei territori agevolati ed entrate in funzione dopo il 30 giugno 1965.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Lo sgravio contributivo di cui al secondo comma dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, convertito con modificazioni nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni, è elevato al 20 per cento per i dipendenti assunti a tutto il 31 dicembre 1970 dalle imprese industriali o artigiane operanti nel Mezzogiorno.

15. 1.

Scianatico.

Agli articoli 16 e 17 non sono stati presentati emendamenti.

Sono stati proposti i seguenti articoli aggiuntivi, la cui collocazione sarà eventualmente stabilita in sede di coordinamento:

Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, con il seguente:

Il mancato introito derivante all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato dall'applicazione delle tariffe di favore viene rimborsato dalla Cassa per il mezzogiorno sulla base di apposita convenzione, mentre per i trasporti effettuati dalla marina convenzionata o non, ivi compresi i traghetti per mezzi gommati, la Cassa per il mezzogiorno provvederà a rimborsare le riduzioni tariffarie direttamente alle imprese interessate.

17. 0. 3.

Scianatico.

Dopo il primo comma dell'articolo 131 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, è aggiunto il seguente comma:

In particolare per la formazione dei quadri direttivi ed intermedi la Cassa può essere autorizzata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a concedere agli inoccupati per il tirocinio e ai disoccupati per la riqualificazione, residenti nei territori di cui all'articolo 1, borse di studio per un periodo da trascorrere presso imprese produttive nazionali o estere, ritenute idonee allo scopo.

17. 0. 1.

Scianatico.

Il secondo comma dell'articolo 131 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, è sostituito con il seguente:

Per favorire il progresso civile delle popolazioni meridionali residenti nei territori di cui all'articolo 1 sono promosse e finanziate attività a carattere sociale ed educativo.

17. 0. 2.

Scianatico.

L'onorevole Scianatico ha facoltà di illustrare questi articoli aggiuntivi, unitamente ai suoi precedenti emendamenti 14. 2 e 15. 1.

SCIANATICO. L'emendamento 14. 2 pone soltanto una questione formale, sembrandomi più opportuno che il CIPE sia tenuto ad esprimere entro tre mesi la sua valutazione sulla conformità, anziché lasciar dedurre questa autorizzazione da un silenzio protraentesi oltre i tre mesi.

L'emendamento 15. 1 ritorna ancora sulla questione dello sgravio contributivo, argomento che è stato trattato recentemente dalla Camera in occasione dei decreti-legge anticongiunturali. Noi ribadiamo la proposta di una revisione, per i dipendenti assunti prima del 30 agosto 1968, dell'entità dello sgravio, tenuto conto che bisogna aiutare le aziende operanti da prima di tale data a rimanere competitive nonostante le condizioni sfavorevoli esistenti nel Mezzogiorno.

L'articolo aggiuntivo 17. 0. 1 fa riferimento alla formazione dei quadri direttivi ed intermedi. Molti istituti universitari auspicano lo incremento degli scambi di studenti per *stages* presso industrie dei vari paesi. La difficoltà è che le spese debbono essere sopportate dalle aziende stesse, che non sempre pertanto vi si dichiarano disposte. Perché non stabilire che, con riferimento all'articolo 131 del testo unico, il ministro per gli interventi straordinari possa autorizzare la Cassa a concedere borse di stu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

dio ad inoccupati per periodi di tirocinio (e a disoccupati per *stages* di riqualificazione)? Dovrebbe trattarsi naturalmente di beneficiari residenti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico, e il beneficio dovrebbe consistere nel mantenimento durante un periodo da trascorrere presso imprese produttive nazionali od estere ritenute idonee allo scopo.

Con l'articolo aggiuntivo 17. 0. 2 si propone di sostituire il secondo comma dell'articolo 131 del testo unico, che ci sembra ormai superato. Proprio ponendo a carico della collettività certi oneri sociali, infatti, si finisce con il favorire l'emigrazione. Bisogna invece che essi siano sopportati dalle industrie che utilizzano i lavoratori traendo da ciò un beneficio. Sarebbe questo anche un motivo valido di disincentivazione ad un ulteriore appensantimento delle zone più industrialmente congestionate del nord, promovendo al contrario lo sviluppo del Mezzogiorno.

Per ultimo, ma non per questo meno importante, l'articolo aggiuntivo 17. 0. 3, che si riferisce alle tariffe di favore per i trasporti terrestri e marittimi. A questo proposito avevamo già presentato un ordine del giorno chiedendo al Governo un maggiore impegno affinché queste tariffe potessero essere attuate. Nel frattempo, però, nella risposta ad una nostra interrogazione ci si assicura, per quanto si riferisce al trasporto terrestre di macchinari, che il decreto ministeriale 19 aprile 1966 n. 2904 è operante, mentre invece per i semilavorati, le materie prime ed i prodotti finiti il decreto ministeriale n. 2905 non trova attuazione perché, purtroppo, la decisione del 26 luglio 1967 della Commissione CEE ne ha fissato la scadenza al 31 dicembre 1969. Non si capisce bene se la tariffa ridotta possa oggi riferirsi anche ai trasporti oltre il territorio nazionale, oppure solo ai trasporti interni; siamo comunque convinti che almeno per quelli interni l'attuazione della norma dovrebbe poter trovare una garanzia.

La questione è invece più grave per i trasporti marittimi, perché purtroppo la risposta alla accennata interrogazione conclude che, pur essendo stati emessi i vari decreti ministeriali, non è stato possibile, per diverse e notevoli difficoltà, addivenire alla stipulazione delle convenzioni previste dalla vigente normativa; ragion per cui si conclude che per la soluzione della questione il competente Ministero della marina mercantile ritiene sia necessario prevedere, con una modificazione legislativa della vigente regolamentazione, che la riduzione di cui si tratta sia concessa direttamente alle ditte interessate, anziché ai vet-

tori. Prendendo spunto da questo suggerimento ho presentato l'articolo aggiuntivo 17. 0. 3.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di tutti gli emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

ISGRO', *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, gli emendamenti all'articolo 1 riguardano prevalentemente o materia che dovrà essere approvata con la legge sulla programmazione economica nazionale (emendamento 1. 4) oppure delicatissimi problemi di carattere costituzionale. Pertanto esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 e all'articolo aggiuntivo Caruso 1. 0. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Concordando con quanto detto dal relatore, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene i suoi emendamenti 1. 7 ed 1. 8 non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 7.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 8.
(È respinto).

Onorevole Cardia, mantiene il suo emendamento 1. 5 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CARDIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Onorovelo Caradonna, mantiene l'emendamento Almirante 1. 1 di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Menicacci, mantiene i suoi emendamenti 1. 2 e 1. 3 non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 1. 2.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 1. 3.
(È respinto).

Onorevole Caruso, mantiene il suo emendamento 1. 6 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CARUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole Mazzola, mantiene il suo emendamento 1. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.
(È approvato).

Onorevole Raucci, mantiene l'emendamento Caruso 1. 0. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti:

« I progetti speciali di interventi organici nelle regioni meridionali sono di carattere intersettoriale o di natura interregionale ed hanno per oggetto la realizzazione di grandi infrastrutture generali o volte a facilitare lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, la localizzazione di quelle industriali; l'utilizzazione e la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente, anche con iniziative di alto interesse scientifico e tecnologico; l'attuazione di complessi organici di opere e servizi relativi all'attrezzatura di aree metropolitane o di nuove zone di sviluppo; la realizzazione di iniziative organiche per lo sviluppo di attività economiche in specifici territori o in settori produttivi.

I progetti speciali debbono osservare le destinazioni del territorio stabilite dai piani urbanistici e, in mancanza, dalle direttive dei piani regionali di sviluppo ».

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, anche per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 3 si pongono problemi non indifferenti di carattere costituzionale.

Ad esempio, l'emendamento Mazzola 3. 4 tende praticamente alla sostituzione del ministro per il Mezzogiorno e quindi quasi alla soppressione del meccanismo stesso previsto dalla legge. Analoghi problemi sorgono con gli emendamenti presentati dai colleghi De Marzio ed altri, per cui il relatore deve esprimere parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Anch'io esprimo parere contrario agli emendamenti, per le ragioni che ho già avuto modo di esporre nel mio intervento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Mazzola, insiste sul suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZOLA. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Caradonna, mantiene gli emendamenti De Marzio 3. 1, 3. 2 e 3. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 2.

(È respinto).

Voteremo ora l'emendamento 3. 3.

CARADONNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Desidero insistere, signor Presidente, nell'illustrare la natura del voto favorevole del Movimento sociale italiano a questo emendamento. L'argomento, da noi già richiamato nei nostri interventi, è infatti di importanza fondamentale.

Si introduce, praticamente, un nuovo sistema di gare per aggirare la legge sugli appalti ed anche quella sulla contabilità generale dello Stato.

Si determina un fatto nuovo che apre la strada a scelte di carattere politico nei pubblici lavori, senza alcuna possibilità di libera concorrenza e quindi di poter valutare le diverse offerte, nell'interesse della pubblica amministrazione e di tutti i cittadini.

Si stabilisce, in questa maniera, una specie di monopolio in concessione, per cui la Cassa per il mezzogiorno, attraverso il trasferimento dei poteri alle regioni, diventa praticamente la Cassa dei partiti, fuori e contro qualsiasi possibilità di controllo dello Stato e persino di possibile intervento della magistratura.

In questa maniera evitiamo che possano esplodere incidenti del tipo Chiatante.

Mi sembra che la questione sia di tale importanza da sottolineare il voto del MSI a favore di questo emendamento. Auspico che la Camera dei deputati non avalli il nuovo sistema che diventerà fatalmente portatore di camorre politiche contro gli interessi generali del cittadino, contro ogni regola di si-

curezza giuridica per quanto concerne la pubblica amministrazione e l'interesse generale dello Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Marzio 3. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Lo emendamento Lamanna 4. 1 praticamente tende ad abolire la Cassa per il mezzogiorno e ad attribuire i fondi alla regione; quelli dell'onorevole Mazzola 4. 3 e 4. 4 tendono allo scioglimento dei consorzi industriali e alla costituzione di enti regionali: poiché modificano il meccanismo della legge, la Commissione è contraria. È pure contraria per evidenti ragioni all'emendamento soppressivo De Marzio 4. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Da quanto ho detto nel mio discorso si desume la contrarietà del Governo a questi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 4. 2 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Mazzola, mantiene i suoi emendamenti 4. 3 e 4. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MAZZOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzola 4. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mazzola 4. 4.

(È respinto).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Onorevole Lamanna, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LAMANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione:

« Fino al 31 dicembre 1973, la Cassa per il mezzogiorno, a richiesta delle regioni, provvede alla progettazione ed attuazione degli interventi di cui all'articolo 4 della presente legge, nonché di altre opere di competenza regionale, nell'ambito dei fondi messi a disposizione dalle amministrazioni regionali interessate.

Per l'esecuzione di interventi che comportino una spesa superiore a 4 miliardi di lire, e in ogni caso quando si tratti di interventi che interessano il territorio di più regioni, la Cassa per il mezzogiorno deve essere preventivamente autorizzata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Anche dopo la scadenza del termine indicato nel primo comma del presente articolo, la Cassa per il mezzogiorno e gli enti ad essa collegati possono fornire assistenza tecnica alle regioni, su loro richiesta, negli interventi di cui all'articolo 4 della presente legge ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6, al quale è stato presentato soltanto l'emendamento Bernardi 6. 1.

BERNARDI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo agli emendamenti all'articolo 7.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Alcuni degli emendamenti dell'onorevole Scia-

natico sono veramente saggi e opportuni come per esempio il 7. 1 e il 7. 8. La maggior parte di essi, però, riguarda interamente materia di regolamento. Pregherei quindi il presentatore di ritirarli.

SCIATANICO. Aderisco a questo invito del ministro e ritiro gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Ho già detto le ragioni per le quali non è possibile modificare il meccanismo della legge; la Commissione quindi è contraria agli emendamenti riferiti all'articolo 8.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è contrario per le ragioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardi, mantiene i suoi emendamenti 8. 1 e 8. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BERNARDI. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Poiché non sono stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione:

« Su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il CIPE può autorizzare la costituzione, anche con la utilizzazione delle strutture e delle disponibilità patrimoniali delle esistenti società finanziarie pubbliche operanti nel o per il Mezzogiorno, di una finanziaria meridionale, avente un capitale di almeno 200 miliardi di lire, per la partecipazione al capitale di rischio delle imprese, anche ai fini della loro ristrutturazione, e per la realizzazione di iniziative volte al sostegno diretto o indiretto delle imprese, specie piccole e medie ».

(*È approvato*).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Alcuni emendamenti riguardano l'aumento del contributo a fondo perduto, quali quelli dell'onorevole Cassandro; altri riguardano materia di regolamento come quelli degli onorevoli Bernardi e Scianatico. La Commissione quindi è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Concorro con il relatore nell'esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Scianatico, mantiene i suoi emendamenti all'articolo 10, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

SCIANATICO. Dichiaro di ritirare tutti gli emendamenti all'articolo 10.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardi, mantiene i suoi emendamenti all'articolo 10, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

BERNARDI. Dichiaro di ritirarli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cassandro, mantiene i suoi emendamenti all'articolo 10, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CASSANDRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cassandro 10. 19.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cassandro 10. 20.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cassandro 10. 8.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 10-bis dell'onorevole Mazzola ?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. La materia che forma oggetto di tale articolo aggiuntivo (ossia l'autorizzazione alla concessione di garanzie per il credito di esercizio) richiederebbe una legislazione *ad hoc*. Esprimo pertanto parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzola, mantiene il suo emendamento 10-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione, nel testo della Commissione, l'articolo 11, al quale non sono stati presentati emendamenti:

« Dopo il secondo comma dell'articolo 41 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, aggiungere il seguente terzo comma:

« I consorzi industriali e le società finanziarie di cui ai precedenti commi procederanno alla aggiudicazione delle opere di loro competenza attenendosi a quanto disposto dai commi quinto, sesto, settimo e ottavo dell'articolo 8 della presente legge ».

(È approvato).

Poiché l'onorevole Ferdinando di Nardo non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento 12. 3.

Gli emendamenti De Lorenzo Ferruccio 12. 1 e Di Primio 12. 2 sono stati trasformati in ordini del giorno, che saranno successivamente posti in votazione.

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione, nel testo della Commissione, l'articolo 13, al quale non sono stati presentati emendamenti:

« Il secondo e terzo comma dell'articolo 109 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono sostituiti dai seguenti:

« Le imposte sono dovute nella misura normale qualora entro il termine di 5 anni dalla registrazione dell'atto il fine dell'acquisto non sia stato conseguito.

Il termine di 5 anni di cui al comma precedente vale anche per tutti coloro che abbiano registrato l'atto entro i tre anni precedenti all'entrata in vigore della presente legge.

La prova del conseguimento del fine dell'acquisto dovrà essere data con attestazione

della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, sentito l'Ufficio tecnico erariale, da presentarsi all'Ufficio del registro entro un anno dalla scadenza del quinquennio di cui al comma precedente. L'attestazione suddetta è rilasciata dietro domanda dell'interessato previo deposito delle spese per la constatazione » ».

(È approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 ?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Espri-
mo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Nell'associarmi al parere contrario del relatore, vorrei svolgere alcune considerazioni in merito agli emendamenti 14. 1 Cassandro e 14. 3 Bozzi del gruppo liberale. In particolare desidero far presente all'onorevole Cottone che comprendo molte delle preoccupazioni che egli ha espresso in merito agli effetti che potranno derivare dall'applicazione di questa norma. Indubbiamente si entrerà in una materia nuova, per la quale in Italia non possiamo fare riferimento se non ad esperienze di anni lontani, che sono risultate certamente negative (mentre esperienze positive sono state compiute in tale campo in Francia e in Inghilterra).

Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Cottone possono essere anche le nostre; bisogna però fare qualcosa al riguardo, né è possibile pensare di fare una politica territoriale senza disporre di adeguati strumenti.

Devo altresì far rilevare che l'articolo 14, così come è sottoposto al voto della Camera, è stato votato al Senato quasi all'unanimità ed ha ottenuto fra l'altro i consensi di gruppi di opposizione assai lontani fra loro, come il gruppo comunista e lo stesso gruppo liberale che, pur muovendo da concezioni di politica economica assai diverse, hanno ambedue votato a favore di questo articolo.

A proposito di questa norma vi è stata anche una piccola disputa di carattere filologico con il presidente del Senato in ordine a espressioni come « procedere a tentoni » o « a tastoni ». Per usare in questa sede un'espressione più esatta, dirò che procederemo per approssimazione. È chiaro che si tratta di una prima esperienza e che, lungo la strada, se ne potranno valutare i risultati pratici. Tuttavia, come già ho avuto modo di rilevare stamane, questa norma contiene alcune importanti ga-

ranzie, come quelle che riguardano la tempestività e pubblicità delle procedure, garanzie che dovrebbero contribuire a dare una certa tranquillità in merito ai pericoli che da parte del gruppo liberale sono stati prospettati.

Per queste ragioni sono contrario agli emendamenti e chiedo che venga mantenuto il testo dell'articolo 14 così come è stato formulato dal Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Cassandro, mantiene il suo emendamento 14. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CASSANDRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

L'emendamento Scianatico 14. 2 è stato ritirato.

Onorevole Cassandro, mantiene l'emendamento Bozzi 14. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CASSANDRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15, al quale è stato presentato un solo emendamento, da parte dell'onorevole Scianatico.

SCIANATICO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 16 nel testo della Commissione:

« La Cassa per il mezzogiorno è autorizzata a proseguire gli interventi nelle materie che saranno trasferite alle regioni, ai sensi del primo comma del precedente articolo 4.

Agli interventi di cui al comma precedente, per almeno 600 miliardi di lire, da impegnare con priorità per l'intervento straordinario nell'agricoltura e nelle opere civili di cui all'articolo unico della legge 15 aprile

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

1971, n. 205, la Cassa provvede con la dotazione complessiva autorizzata dal successivo articolo 17 in favore della Cassa medesima per il quinquennio 1971-75. Le somme non impegnate alla data del trasferimento delle funzioni alle regioni, saranno destinate al fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per essere utilizzate ai sensi del precedente articolo 4 a favore delle regioni meridionali.

La Cassa per il mezzogiorno, sulla base delle direttive del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è tenuta a provvedere alla completa realizzazione dei programmi approvati alla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 6, primo comma, lettera a) del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, nonché alla definizione delle domande di contributo nei settori dell'artigianato e della pesca, presentate, ai sensi degli articoli 118 e 120 del citato testo unico, entro il termine del 31 dicembre 1970.

Il Governo della Repubblica, sentita una Commissione parlamentare composta di 10 senatori e di 10 deputati in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari, è autorizzato a procedere, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, all'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, apportando le modifiche necessarie per lo snellimento delle norme procedurali relative agli interventi della Cassa - ivi compresi quelli concernenti le espropriazioni per pubblica utilità - per il coordinamento delle norme vigenti, per il loro adeguamento e per la loro armonizzazione con le disposizioni in materia di ordinamento regionale, di programmazione, di urbanistica, di riforma tributaria e con l'insieme delle misure di incentivazione attualmente vigenti anche in territori esterni al Mezzogiorno.

Il quarto comma dell'articolo 25 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è sostituito dal seguente:

« Con decreto del ministro del tesoro può essere accordata, determinandone le condizioni e le modalità, la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi delle obbligazioni da emettersi o dei prestiti da contrarre ».

(È approvato).

Passiamo agli articoli aggiuntivi dopo l'articolo 17. Onorevole Scianatico, li mantiene ?

SCIANATICO. Ritiro gli articoli aggiuntivi 17. 0. 3, 17. 0. 1 e 17. 0. 2, e ne spiegherò brevemente i motivi.

Come ho già detto, quasi tutti i miei emendamenti erano di carattere tecnico, che non comportavano maggiori oneri a carico dello Stato, e vertevano principalmente sugli articoli 7 e 10 del testo in discussione, sugli articoli cioè relativi alle riserve a favore del Mezzogiorno e alle agevolazioni a favore delle iniziative industriali. Sono, questi, due strumenti basilari per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Perciò abbiamo insistito a lungo, convinti che la loro migliore applicazione potrà essere determinante, se sarà attuata nello spirito che la volontà politica ha dimostrato di avere.

Si trattava di emendamenti che chiarivano quanto già le norme dicono, per una più oggettiva interpretazione specialmente in tema di riserva del 30 per cento, della quale tanto si parla, ma che non riesce ancora a produrre gli effetti desiderati.

Per queste ragioni, anche se gli emendamenti presentati vengono ritirati, il loro contenuto potrà essere anche recepito nelle norme di attuazione che l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dovrà emanare. Al limite, Governo e Parlamento potranno anche prendere l'iniziativa di apportare modifiche ed integrazioni successive alla legge stessa.

Oggi il paese reclama il rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno perché si possa riprendere nel sud il cammino interrotto con l'esaurimento dei fondi. La nuova legge offre questa possibilità. Gli emendamenti suggeriti, se li vorrà accogliere in futuro, non deformeranno l'ossatura che oggi stiamo dando alla nuova legislazione, ma la miglioreranno.

È in questa convinzione che concludo invitando gli onorevoli colleghi ad esprimere il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Degli ordini del giorno Baslini e Cottone è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Si dia lettura degli altri ordini del giorno.

FINELLI, Segretario, legge:

« La Camera,

considerata l'accentuata crisi produttiva ed occupazionale che travaglia in particolare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

i comuni della provincia di Roma e di Viterbo;

constatato che ai vecchi tradizionali motivi, relativi alla struttura del territorio, al tipo di economia prevalentemente agricolo-pastorizio, alla mancata riunificazione delle unità poderali e della riconversione della coltura, al superato e parassitario sistema di distribuzione e vendita dei prodotti, al carente, non razionale e funzionale sistema di viabilità che rallenta i traffici commerciali e ne fa lievitare i costi, si è aggiunta una ulteriore azione frenante;

rilevato che tale azione deriva anche dall'essere le due province circondate da territori assistiti dalla Cassa per il mezzogiorno, i quali, costituendo poli di attrattiva specifici per investimenti produttivi, insediamenti industriali, commerciali e turistici, in pratica forzano la scelta dei pubblici e privati operatori ad intraprendere iniziative quasi esclusivamente nei comuni che usufruiscono di tali particolari provvidenze incentivanti;

considerato che la crisi recessiva dell'attività agricola, turistica e commerciale ed il mancato sviluppo dell'attività industriale hanno determinato con l'impoverimento progressivo dell'economia e degli scambi commerciali nelle due province delle vere e proprie sacche di depressione economico-sociale, con una spaventosa caduta dell'occupazione operaia ed intellettuale;

esprime la convinzione che è urgente ed indispensabile procedere alla identificazione delle strozzature che hanno finora impedito un normale sviluppo ed incremento delle economie locali in questione;

ravvisa in una politica:

di sostegno creditizio di incentivazione, dell'appoderamento agricolo, di più estesa e razionale utilizzazione dei mezzi meccanici, di trasformazione o riconversione delle colture tradizionali e dell'allevamento zootecnico, nella istituzione di mercati gestiti in forma consortile per abbattere la speculazione insita nei troppi passaggi dalla produzione alla vendita, nella costruzione di stabilimenti per la lavorazione delle eccedenze e delle plusvalenze di mercato onde pereguare le conseguenze sui prezzi dei prodotti agricoli, di una rigida applicazione della legge della domanda e dell'offerta;

di credito agevolato in conto capitale e conto interessi per l'incentivazione degli esercizi alberghieri, commerciali e turistici;

di ricerca e installazione agevolata di quelle forme di industrializzazione complementare delle altre attività tradizionali;

di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e paesistico naturale;

di costruzione di un più rapido, funzionale ed organico sistema viario in grado di garantire i collegamenti con la capitale ed i grandi centri industriali per i traffici commerciali e con i nodi di smistamento delle correnti turistiche

gli elementi fondamentali di una pronta ed immediata ripresa dello sviluppo di queste province,

impegna il Governo

affinché, in occasione del rinnovo delle leggi afferenti le zone depresse, le intere province di Roma e Viterbo vengano incluse nei benefici previsti dalla Cassa per il mezzogiorno al fine di evitare sperequazioni economiche e favorire adeguato sviluppo sociale ed economico a tutto il territorio della regione laziale ».

(1) **Almirante, Caradonna, De Lorenzo Giovanni, Romualdi, Turchi.**

« La Camera,

rilevato il particolare stato di disagio in cui si dibatte tutta l'economia della provincia di Rieti, malgrado gli evidenti sintomi di progresso economico e sociale di alcune parti della regione del Lazio;

che tale fenomeno evidenzia la grave situazione di squilibrio determinatasi nell'ambito regionale che vede il progressivo, costante impoverimento della parte nord e della parte appenninica meridionale della regione, interessante segnatamente le province di Viterbo, Rieti e Frosinone e uno sviluppo disordinato dell'area Roma-Latina;

il continuo esodo della popolazione attiva della provincia sabina, con il conseguente invecchiamento delle forze di lavoro residenti;

che tale fatto è dovuto al tipo di investimenti praticato ed al particolare stato di isolamento in cui si trova l'intero territorio della Provincia di Rieti, tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione, in dipendenza di una economia agricola estremamente debole in quanto zona quasi totalmente montana o collinare a strutture arcaiche con proprietà estremamente frazionate, pressoché priva di industrie che consentano l'assorbimento delle forze di lavoro che abbandonano l'agricoltura o in attesa di prima occupazione, debole, di conseguenza, nelle strutture commerciali e dei servizi;

che l'intervento pubblico pur essendosi sensibilizzato per quanto attiene al settore delle opere pubbliche, negli ultimi anni, è co-

munque assolutamente insufficiente per la gravità e la imponenza dei problemi da risolvere;

che il tipo di politica degli incentivi nel settore industriale, se ha bene operato in altre zone del paese, non ha prodotto, né poteva produrre, risultati concreti apprezzabili nella provincia di Rieti anche in relazione alla estrema debolezza delle sue strutture;

che la collocazione della provincia reatina al penultimo posto delle zone salariali del paese rappresenta un'altra causa determinante della fuga di lavoro verso altre province;

che tale situazione anziché mostrare sintomi di ripresa tende maggiormente a deteriorarsi nell'assenza di un piano regionale operativo che coordini l'intervento pubblico e privato secondo obiettivi di riequilibrio e di armonico sviluppo dell'intero territorio regionale nell'ambito del contesto di un programmato ed ordinato sviluppo dell'intero territorio nazionale;

affermata la necessità di una sollecita ed organica politica di programmazione che elimini i gravi squilibri e le deficienze che si riscontrano nella Regione, mediante un riassetto del territorio che trovi nel nord il suo punto di riequilibrio;

l'inderogabile necessità di un aumento massiccio dell'occupazione e di insediamenti industriali;

che venga altresì eliminato, con interventi pubblici, a carattere assolutamente prioritario, l'isolamento di tutto il territorio dell'alto Lazio e particolarmente della provincia di Rieti mediante la realizzazione delle strutture viarie già programmate;

ritenuto indispensabile l'intervento nella provincia di Rieti di industrie a partecipazione statale in quei settori particolarmente idonei per un insediamento nell'alto Lazio e nella provincia stessa, come pure l'incentivazione mediante un meccanismo manovrabile su scala regionale secondo gli obiettivi di un piano organico per la promozione di insediamenti industriali in tutta l'area della provincia — e non solo nell'ambito del ristretto nucleo industriale dell'ex circondario di Cittaducale che è la sola area ammessa ai benefici della legge 29 luglio 1957, n. 634, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 agosto 1957 — in quanto tale area si inserisce validamente nel sistema industriale previsto per l'alto Lazio fra l'area industriale di Terni e di Viterbo;

considerati con particolare attenzione i vari settori economici e civili della provincia di Rieti (agricoltura, turismo, servizi, ecc.) e

ritenute fondate le richieste delle popolazioni sabine manifestatesi in seno ai consigli locali ed anche in seno al consiglio regionale del Lazio, come pure l'urgenza di un quadro d'assieme per una organica e razionale politica di intervento per tutto il Lazio, tanto più necessario nel momento in cui l'azione pubblica tende giustamente a ricondursi ad unità a tutti i livelli, con scelte precise e con obiettivi chiaramente definiti nello spazio oltre che nel tempo;

convinta che, attesa l'istituzione dell'ente regione in tutto il territorio nazionale e quindi anche nel Lazio, occorra arrivare quanto prima possibile alla formulazione di uno schema di riferimento a livello regionale, che, oltre a fissare gli anzidetti obiettivi a medio e lungo termine di una politica per l'intera regione laziale, possa opportunamente indirizzare l'azione pubblica e privata in tutta tale regione, senza consentire che in essa permangano province bipartite dal punto di vista dei provvedimenti di favore previsti per il Mezzogiorno d'Italia;

esprime il convincimento che occorra evitare l'attuale innaturale stato di cose per cui oltre metà della provincia reatina, compresa una porzione del capoluogo, non sia interessata dalla azione della Cassa per il mezzogiorno specie in tema di industrializzazione e, per converso, che la città di Rieti e la bassa Sabina, possano costituire il luogo economico ideale per l'insediamento di nuove iniziative industriali (sia per la disponibilità di energia elettrica da Terni, per gli allacciamenti alle reti di distribuzione, per i raccordi stradali e ferroviari, per la provvista di acque, sia per la loro felice ubicazione, poste come sono a pochi chilometri da Roma e a soli 30 chilometri dal centro industriale di Terni, al quale sono collegate con l'unica linea ferroviaria, oltre che per la buona disponibilità di mano d'opera qualificata),

impegna il Governo

a che le disposizioni di cui alla legge sul finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno siano estese anche a tutta la provincia di Rieti ».

(2)

Menicacci.

« La Camera,

considerata la situazione di persistente disagio nella quale si trovano le zone del centro-nord già dichiarate depresse in base alle precedenti disposizioni legislative;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

rilevate le condizioni particolari delle zone depresse della provincia di Padova;

tenendo conto delle conseguenze che potrà avere la chiusura delle cave dei Colli Euganei nella zona di Monselice e nei comuni depressi del comprensorio interessato,

invita il Governo

a voler disporre, in occasione della approvazione della legge per il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75, adeguati provvedimenti oltre a quelli già previsti anche per le zone del centro-nord nelle quali ricorrano accertate situazioni di depressione economica ».

(5) **Gui, Girardin, Miotti Carli Amalia, Storchi, Fracanzani.**

« La Camera,

considerato che l'agricoltura e le opere civili d'interesse locale passano dalla competenza della Cassa alla competenza delle Regioni, e che gli enti di bonifica saranno prossimamente sotto la tutela e la vigilanza delle Regioni;

considerato che, nel corso dell'attività ventennale per conto dello Stato, i consorzi e gli enti suddetti hanno accumulato passività onerose, a causa dell'impossibilità per i consorziati, in gran parte piccoli coltivatori diretti ancora poveri, di far fronte ad aumenti della contribuzione consortile;

ritenuta la necessità che alle Regioni siano trasferiti enti in normali condizioni finanziarie, in quanto è anche sull'efficienza di tali enti che le Regioni hanno bisogno di contare per un pronto funzionamento;

impegna il Governo

a proporre norme legislative e ad emanare norme per il risanamento finanziario dei consorzi e degli enti di bonifica operanti nel Mezzogiorno ».

(6) **Lobianco, Tantalo, Stella, Lima, Marotta, Merenda, Lospinoso Severini.**

« La Camera,

considerando che le condizioni della piccola e media industria manifatturiera meridionale si sono sensibilmente aggravate dando luogo ad una pesante minaccia ai livelli di occupazione;

rilevando che la falciatura dell'occupazione nella piccola e media industria ha, nell'esperienza del decennio scorso, completamente bilanciato l'occupazione derivante dai grandi investimenti industriali;

ritenuto che una delle cause che contribuiscono maggiormente a creare le difficoltà di tale industria sia un sistema creditizio che automaticamente discrimina nel credito di esercizio l'intera piccola e media impresa e quella meridionale in particolare;

ritenuto che debba invece farsi luogo ad una politica che non solo non deprima ma incoraggi la piccola e media impresa meridionale e che spinga ad uno spostamento effettivo di imprese anche piccole e medie verso il Sud,

impegna il Governo

a mettere allo studio ed a riferire al Parlamento:

1) su una proposta di modifica dell'ordinamento del credito di esercizio, con l'introduzione di tassi speciali e garanzie ridotte per le piccole e medie imprese meridionali;

2) su una proposta di riordino del sistema degli oneri sociali che sostituisca gli attuali contributi con una imposta che dia lo stesso gettito e sia manovrabile settorialmente e territorialmente, in modo da costituire un incentivo permanente all'investimento al sud anche da parte della piccola e media impresa.

Impegna altresì il Governo a vincolare tutti gli incentivi al mantenimento e all'allargamento dei livelli di occupazione ed a disporre l'elaborazione da parte dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM di programmi integrati di sviluppo che facciano larga parte e realizzino un effettivo appoggio alla piccola e media industria ».

(7) **D'Angelo, Colajanni, Reichlin, Barca, Amendola, Raucci, Cataldo, D'Auria, di Marino, Giudiceandrea, Gramegna, Pellegrino, Pirastu, Piscitello, Scionti, Traina.**

« La Camera,

di fronte al perdurare di una crisi profonda del settore produttivo italiano, al debole flusso di investimento ed al marasma della cassa italiana,

impegna il Governo

a facilitare al massimo gli incentivi ed i finanziamenti delle industrie senza pregiudizievole limitazioni, fondate su aprioristici ordini di grandezza delle imprese da impiantare nel meridione, ma basandosi sulla loro effettiva produttività e sulle loro concrete possibilità di sviluppo in un mercato nazionale ed internazionale altamente competitivo.

Invita altresì il Governo a non praticare frettolose e pericolose disincentivazioni, quando anche le più sane industrie del nord sono in crisi e mentre un'azione frenante, anziché

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

avvantaggiare il PNO, finirebbe col favorire le concorrenti imprese del MEC, che non incontrano nei loro rispettivi paesi limitazioni e remore di questo tipo ».

(8)

Santagati.

« La Camera,

ritenuto che il Sannio — nonostante la sua tradizionale posizione di nodo di collegamento stradale e ferroviario fra il nord e il sud — si è venuto a trovare — a seguito delle innovazioni e modificazioni infrastrutturali — tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione (mancato raddoppio del binario sulla Caserta-Benevento-Foggia; mancato collegamento con l'autostrada del sole; mancato collegamento con l'autostrada Napoli-Bari);

che la posizione di isolamento ha aggravato i problemi dello sviluppo economico-sociale e dell'attività agricola e di quella industriale e commerciale;

che il disegno di legge in discussione sugli interventi nel Mezzogiorno riserva al Ministro e il potere di formulare progetti speciali e la disponibilità di 1.450 miliardi per la prosecuzione dell'attività della Cassa;

che i problemi del Sannio vanno affrontati con assoluta priorità per consentire la ripresa delle attività produttive in una zona che nel periodo prebellico è stata all'avanguardia della industrializzazione del meridione,

impegna il Ministro

per gli interventi nel Mezzogiorno

a disporre con urgenza la formulazione di progetti per la costruzione:

a) della strada interregionale di penetrazione nel Fortore per consentire il collegamento di una vasta zona con la Puglia e con Benevento e Napoli;

b) della strada di collegamento veloce fra Benevento, la Valle Caudina e la zona industriale di Pomigliano d'Arco;

c) della strada di collegamento veloce fra Benevento-Sant'Agata dei Goti e Caianello (autostrada Napoli-Roma) ».

(9)

Papa.

« La Camera,

rilevato che a distanza di oltre cinque anni non ha trovato applicazione l'articolo 82 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523 (già articolo 15 della legge 26 giugno 1965, n. 717);

considerato che le riduzioni tariffarie sui trasporti ferroviari e marittimi a favore di imprese industriali che operano nel Mezzo-

giorno rappresentano una componente determinante ai fini della competitività di quelle imprese,

impegna il Governo

ad emanare, senza ulteriori indugi, i decreti del Ministro per i trasporti e l'aviazione civile e del Ministro per la marina mercantile, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e con il Ministro per il tesoro, con cui verranno stabilite la misura e le modalità di concessione delle tariffe di favore.

Impegna, altresì, il Governo, in considerazione che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro per l'industria, commercio e artigianato, di cui al primo comma dell'articolo 80 del testo unico del 30 giugno 1967, n. 1523, è stato emanato il 19 aprile 1966, e che alcuni degli enti inclusi stanno per essere sostituiti nei loro compiti istituzionali ed altri nuovi enti sono stati istituiti, a voler tempestivamente emanare altro decreto integrativo che preveda anche l'obbligo della riserva per gli istituti od aziende, che sono amministrati o controllati o quanto meno dipendano da enti di gestione, compresi nel citato decreto (ad esempio Istituti autonomi case popolari).

Impegna, da ultimo, il Governo ad integrare l'articolo 6 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 478, relativamente alla esecuzione delle norme sulla riserva delle forniture e lavorazioni delle amministrazioni e degli enti pubblici per quanto specificamente riguarda le forniture non eseguibili, indicando esplicitamente che « nei casi in cui alla gara riservata concorra una sola impresa meridionale, viene autorizzata l'aggiudicazione a trattativa privata »; formulazione rispondente ai pareri del Consiglio di Stato 30 marzo 1955, n. 234 e 23 ottobre 1968, n. 913, e idonea ad eliminare ogni possibile difforme interpretazione ».

(10)

Scianatico.

« La Camera,

considerato:

che la volontà di risolvere il problema meridionale nella sua globalità esige una consapevole e organica considerazione di tutti gli aspetti umani, culturali, educativi, professionali, il cui ruolo è ormai riconosciuto determinante in tutti i processi di sviluppo;

che solo la realizzazione di un ambiente culturale idoneo ad accogliere, secondare, suscitare e dirigere lo sviluppo, potrà consentire non solo una effettiva e duratura crescita economica delle regioni meridionali, ma anche la promozione, in esse, di una nuova struttura sociale, più articolata, più generosa di occasioni di partecipazione democratica, più aperta in senso pluralistico, in modo da realizzare una esperienza di effettivo autogoverno e da favorire l'allargarsi della base sociale e la formazione di nuovi, responsabilizzati, ceti dirigenti;

che a ottenere un tale risultato può concorrere in notevole misura — oltre a una azione volta al rafforzamento e alla integrazione del sistema scolastico tradizionale anche al fine di eliminare il divario esistente in questo campo — soprattutto una politica sistematica di formazione extra-scolastica, inquadrata in una concezione di formazione permanente e appoggiata sui due pilastri della formazione professionale flessibile e dello sviluppo culturale collegato all'esperienza delle condizioni di vita e di lavoro dei soggetti da inserire nei processi formativi;

impegna il Governo

nella definizione delle scelte generali, nell'approntamento dei progetti speciali di cui all'articolo 2 della legge in esame, e nella ripartizione degli stanziamenti annuali:

a considerare come strettamente correlata con gli interventi infrastrutturali e produttivi, la promozione di nuove e adeguate strutture educative, scolastiche ed extra-scolastiche, professionali e culturali, rispondenti, in termini qualitativi e quantitativi, non solo ai bisogni attuali ma anche a quelli prevedibilmente emergenti della sviluppo;

a favorire il sorgere ed il trasferirsi al Sud di servizi culturali, di centri di ricerca, di laboratori scientifici, mobilitando al massimo possibile le risorse delle amministrazioni pubbliche competenti e quelle dei grandi complessi industriali pubblici e privati e ricercando le forme più idonee di collaborazione sul piano europeo e internazionale;

ad assicurare, nell'ambito degli stanziamenti di cui alla presente legge e mediante appositi progetti di intervento della Cassa per il mezzogiorno, il sorgere di nuove strutture edilizie universitarie, la dotazione di attrezzature avanzate per centri universitari ed istituti di ricerca, siano essi già esistenti o siano di nuova creazione, la realizzazione di iniziative volte a mettere l'università al servizio della società civile specie mediante la effet-

tuazione di un'attività estensiva nel campo della formazione;

ad intensificare la qualificazione, la promozione e l'aggiornamento dei quadri direttivi locali e regionali, pubblici e privati, e delle relative strutture formative, con particolare riferimento al FORMEZ, che dovrà essere impegnato, in collaborazione con le regioni, a sostenere un sistema formativo rispondente ai bisogni di quadri delle imprese produttive e di servizio, degli enti locali, delle amministrazioni pubbliche, degli organismi sociali e sindacali, e principalmente indirizzato a produrre e diffondere nuove tecniche conoscitive e più efficaci metodi operativi nei campi della gestione e dell'organizzazione nonché in quello della programmazione dello sviluppo, soprattutto per quanto concerne gli aspetti di pianificazione territoriale;

a promuovere un ampio processo di integrazione del Mezzogiorno a livello europeo, valorizzando il patrimonio culturale, artistico e naturale, non solo salvaguardando dai più preoccupanti fenomeni di inquinamento e di depredazione in sintonia con i programmi per l'ecologia delle più importanti organizzazioni internazionali, ma mettendo più largamente a disposizione dei ceti popolari, mediante le più opportune forme di incentivo al turismo sociale e alla divulgazione culturale ».

(11) **Scotti, Di Lisa, Bianco, Lobianco, Russo Ferdinando, Pisicchio, Mancini Vincenzo.**

« La Camera,

ricordato che nel 1957 fu approvata all'unanimità una mozione che impegnava il Governo ad immediate ed organiche iniziative tendenti a sollevare l'Abruzzo da una preoccupante condizione di depressione economica;

rilevato che tali iniziative non sono state attuate, che il censimento della popolazione effettuato nel 1961 ha messo drammaticamente in luce il fenomeno di una massiccia emigrazione che in Abruzzo è risultata maggiore di ogni altra regione d'Italia, che tale fenomeno è continuato e continua tuttora rappresentando un'emorragia che impoverisce l'Abruzzo delle sue energie più giovani e più valide;

individuate le cause di tale esodo nella mancanza di posti di lavoro nei settori dell'industria e delle attività terziarie capaci di assorbire la fuga dei lavoratori dalla terra montuosa e avara;

constatato che le ex aziende elettriche a partecipazione statale non hanno ottemperato

all'obbligo di legge relativo agli investimenti *in loco* degli indennizzi dell'ENEL;

rilevato che — malgrado precise e tempestive indicazioni della Camera mediante la approvazione di specifici ordini del giorno e nonostante le promesse elettorali di ministri in carica — l'Abruzzo è stato ingiustamente sacrificato nei programmi industriali per il Mezzogiorno delle aziende a partecipazione statale;

considerata la crisi in atto — anche con massicci licenziamenti nelle poche industrie esistenti — dell'area di sviluppo della Valpescara e di quasi tutti gli altri nuclei di industrializzazione localizzati in Abruzzo;

rilevata l'insufficienza di una politica di iniziative dell'Ente di sviluppo agricolo regionale;

constatato il ritardo nella costruzione dell'autostrada Adriatica e del traforo del Gran Sasso e la comunicazione del Ministro dei lavori pubblici del rinvio al 1980 del completamento dei lavori di costruzione dell'autostrada Manoppello-Popoli-Sulmona-Avezzano;

rilevato la mancanza di finanziamenti per le opere portuali, il ritardo dell'inizio dei lavori di ampliamento dell'aeroporto di Pescara e il rinvio del completamento delle opere ferroviarie di Pescara;

considerato che alle grandi possibilità di sviluppo turistico non corrisponde un'adeguata ricettività di alberghi e di attrezzature;

constatate le gravi difficoltà finanziarie e le insufficienze didattiche delle libere università abruzzesi sorte per iniziativa degli enti locali;

considerato che l'indignazione delle popolazioni abruzzesi per le continue ingiustizie subite può esplodere clamorosamente in violenta protesta;

valutato che per tutti i ricordati motivi l'Abruzzo necessita di una serie di interventi immediati e riequilibratori in modo da evitare che diventi una sacca di depressione nel Mezzogiorno,

impegna il Governo:

1) ad imporre alle ex aziende elettriche a partecipazione statale operanti in Abruzzo gli investimenti *in loco* previsti dalla legge istitutiva dell'ENEL;

2) a localizzare in Abruzzo nuove e adeguate iniziative di aziende a partecipazione statale e di aziende private in sede di contrattazione programmata in modo da assicurare ventimila nuovi posti di lavoro;

3) alla realizzazione immediata delle opere di bonifica agricola, di riordinamento

fondario e di incremento della zootecnia e della silvo-pastorizia;

4) ad accelerare i lavori di costruzione dell'autostrada Adriatica in modo che sia completata entro il 1972; a completare subito i lavori dell'autostrada Roma-Abruzzo in tutti i previsti tratti;

5) a finanziare la realizzazione delle opere già approvate per il potenziamento dei porti abruzzesi e a dare rapida attuazione ai lavori di ampliamento dell'aeroporto di Pescara;

6) a completare i lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, e iniziare i programmati lavori di potenziamento della ferrovia sangritana e a migliorare la rete ferroviaria dell'Abruzzo;

7) ad assumere iniziative per la pianificazione, il coordinamento e lo sviluppo delle infrastrutture turistiche;

8) alla statalizzazione effettiva e non solo propagandistica delle libere università abruzzesi e al miglioramento delle strutture scolastiche della regione ».

(12)

Delfino.

« La Camera,

nel quadro delle direttive espresse dal disegno di legge in merito alle riserve, in favore delle regioni meridionali, di determinate quote di investimento;

ricordato che nella seduta del 22 giugno 1971 il Governo accolse come raccomandazione un ordine del giorno per la soluzione della crisi della ditta « Monti-Confezioni » di Pescara;

rilevato che, nonostante l'impegno del Governo perché il problema fosse « esaminato con la massima sollecitudine e attenzione » e « risolto rapidamente » con l'intervento della società finanziaria di cui alla legge n. 184 del 1971, attualmente la crisi aziendale si è aggravata per il ritardo della GEPI che non ha neppure chiesto alla ditta un piano di riassetto come previsto dall'articolo 5 di tale legge;

considerato che diventa sempre più incombente la minaccia del licenziamento di 1.100 lavoratori con la creazione di una massa di disoccupati che non avrebbe alcuna possibilità di assorbimento *in loco*;

impegna il Governo

affinché il CIPE, nell'ambito delle « direttive alle quali deve attenersi » la GEPI, inviti la GEPI stessa a realizzare immediatamente il suo intervento nella ditta Monti-Confezioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

attraverso l'assunzione di una adeguata partecipazione e indichi contestualmente il vincolo del 40 per cento di investimenti riservati per le aziende in difficoltà nel Mezzogiorno ».

(13) **De Marzio, Delfino.**

« La Camera,

constatato che il disegno di legge in esame ha solo parzialmente risolto l'esigenza, ormai palese, di irrobustire il pacchetto di aiuti di natura gestionale alle aziende meridionali;

rilevato, fra l'altro, che l'elevazione della misura dello sgravio degli oneri sociali — di recente disposto con i noti provvedimenti anticongiunturali — non risulta adeguata alle esigenze delle industrie meridionali, tenuto conto, tra l'altro, degli oneri che alla stessa sono derivati non solo dalla abolizione del differente assetto delle zone salariali fino a poco tempo fa esistenti fra il Sud ed il Nord del Paese, ma anche dall'aumento dei costi del lavoro determinato dai recenti rinnovi contrattuali avvenuti su scala nazionale;

considerato inoltre che le nuove disposizioni in tema di sgravio degli oneri sociali sono previste soltanto per il personale assunto dopo il 1° gennaio 1971 con la conseguenza che si è venuto a fissare un meccanismo di applicazioni di tale incentivo criticabile sia perché determinerà pesanti complicazioni contabili, sia in quanto non si è tenuto conto dell'esigenza di fornire con lo sgravio degli oneri sociali un sostegno gestionale alle aziende meridionali esistenti che più delle altre soffrono delle note vicende congiunturali,

invita il Governo:

a) a tenere conto dell'utilità di potenziare il più possibile i vigenti aiuti di natura gestionale, in sede di attuazione regolamentare della nuova legge;

b) a considerare fin d'ora l'opportunità di procedere ad una revisione delle recenti disposizioni in tema di sgravio degli oneri sociali al fine non solo di elevarne la misura, ma anche di attuare una applicazione indiscriminata di tale incentivo ».

(14) **Bernardi.**

« La Camera,

in relazione alle norme del secondo comma dell'articolo 12 del disegno di legge n. 3550,

impegna il Governo

ad escludere dal beneficio della esenzione del limite di cui all'articolo 4, n. 8) della legge

6 dicembre 1962, n. 1643, gli esercenti attività di produzione e distribuzione dell'energia elettrica operanti fuori delle isole di Lampedusa e Pantelleria, avendo le aziende operanti nelle altre isole superato il limite della legge 1643 ».

(15) **De Lorenzo Ferruccio, Papa, Bozzi.**

« La Camera,

considerato che per effetto della norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 12 del disegno di legge in esame, alle imprese elettriche che nelle isole minori provvederanno alla costruzione e all'esercizio degli impianti di dissalamento delle acque di mare non è applicabile il limite di cui all'articolo 4, n. 8), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'ENEL;

considerato che ai sensi della citata disposizione legislativa sono soggette a trasferimento all'ENEL le imprese che per due anni consecutivi abbiano prodotto, oppure prodotto e distribuito, energia per oltre 15 milioni di chilowattora per anno;

considerato che la nuova disposizione mira ad affrettare la soluzione del problema del rifornimento idrico delle isole minori stimolando le imprese elettriche alla costruzione e all'esercizio di impianti di dissalamento delle acque di mare, senza alcuna preoccupazione di ordine dimensionale;

considerato, pertanto, che scopo evidente della disposizione è quello di evitare il trasferimento all'ENEL delle imprese in questione che, in applicazione di essa, superino in avvenire il predetto limite, e non certo quello di offrire una scappatoia alla nazionalizzazione alle imprese che, indipendentemente dalla realizzazione degli impianti suddetti, superino il limite stesso nel biennio che termina al 31 dicembre 1971,

impegna il Governo

ad applicare la disposizione di esonero solo nei confronti di quelle imprese per le quali non si verifichino entro l'anno in corso le condizioni per la nazionalizzazione previste dall'articolo 4, n. 8), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 ».

(16) **Di Primio, Orlandi.**

« La Camera,

nell'approvare il rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno e la nuova normativa degli interventi straordinari nell'area meridionale — normativa che tiene conto sia dell'intervenuta attuazione dell'ordinamento

regionale, sia degli obiettivi fissati dal programma economico nazionale —;

preso atto della precarietà, agli effetti dell'auspicato incremento del reddito, della situazione determinatasi nelle zone depresse del centro-settentrione con particolare riguardo alle aree confinanti con quelle in cui vige la legislazione speciale per il Mezzogiorno,

invita il Governo:

1) a predisporre con la necessaria urgenza e tenuto conto della nuova realtà dell'organizzazione regionale e degli obiettivi del programma economico nazionale, una organica riformulazione delle norme d'intervento amministrativo e finanziario nelle zone depresse del centro-nord;

2) a definire, analogamente a quanto avvenuto attraverso il provvedimento sul Mezzogiorno, le relative imputazioni di spesa sul bilancio dello Stato per i singoli esercizi finanziari dal 1972 a quello del 1979 ».

(17)

Orlandi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

TAVIANI, Ministro senza portafoglio. Non accetto l'ordine del giorno Almirante poiché modifica il territorio in cui opera la Cassa per il mezzogiorno. Se dovessimo procedere ad una simile modifica, dovremmo farne anche delle altre diverse da quelle previste nell'ordine del giorno Almirante.

Lo stesso dicasi per l'ordine del giorno Menicacci, che riguarda la provincia di Rieti, la quale fra l'altro per una sua parte rientra nel territorio della Cassa per il mezzogiorno. Quindi, ritengo che neppure questa modifica territoriale possa essere accolta.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Baslini.

Non accetto, invece, l'ordine del giorno Cottone, perché (come ho già esposto in via diretta all'onorevole Cottone) vi è il pericolo che nel Mezzogiorno vengano trasferiti i macchinari vecchi, che non riescono a funzionare o che per lo meno non sono produttivi nel nord.

Per mancanza, fra l'altro, di competenza in proposito, non sono in grado di accettare l'ordine del giorno Gui. Per quanto riguarda le zone del centro-nord nel loro complesso gli onorevoli colleghi presentatori di questo ordine del giorno sapranno che è all'esame della Commissione bilancio un provvedimento che si spera possa essere approvato la prossima settimana.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Lobianco, D'Angelo e Santagati, mentre accolgo, più che come raccomandazione, come invito, l'ordine del giorno Papa.

Non accetto l'ordine del giorno Scianatico perché non è di mia competenza.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Scotti, l'ordine del giorno Delfino e l'ordine del giorno De Marzio. Per questo ultimo assicuro i presentatori che mi interesserò del caso prospettato.

Sempre come raccomandazione accetto l'ordine del giorno Bernardi, l'ordine del giorno De Lorenzo Ferruccio, l'ordine del giorno Di Primio-Orlandi. Questi due ultimi ordini del giorno che, ripeto, accetto come raccomandazione, impegnano il Governo a far sì che l'articolo 12 del disegno di legge non si riferisca alla impresa attualmente esistente a Capri. È comunque questo un impegno specifico in tal senso.

Per quanto riguarda infine l'ordine del giorno Orlandi, che si riferisce alle zone depresse del centro-nord, faccio presente che non vi era la necessità di esso, in quanto una specifica proposta di legge è all'esame della Commissione bilancio della Camera. Comunque, lo accetto come raccomandazione, anche se — per la verità — non è di mia competenza.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Almirante insisto per la votazione e rendo una breve dichiarazione di voto.

Mi si consenta di sottolineare l'importanza di questo ordine del giorno che il Governo ritiene di non dover accogliere nemmeno come raccomandazione, la gravità di quanto da noi in esso denunciato e la validità della richiesta di un intervento del Governo a favore delle province di Roma, di Viterbo e di Rieti — parlo anche per l'ordine del giorno dell'onorevole Menicacci —, province prive di qualsiasi incentivo economico e abbandonate totalmente a se stesse.

È veramente con dolore che constatiamo l'assenza da questo dibattito di tanti parlamentari del Lazio, a cominciare dal più autorevole di essi, il capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti, nonostante che siano in gioco interessi vitali di popolazioni che vivono in vere e proprie sacche di povertà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

So che il ministro Taviani è contrario in modo drastico all'estensione della sfera di intervento della Cassa per il mezzogiorno, fino al punto di escludere dal godimento dei benefici della Cassa persino zone che sono ricomprese nella legge, così come è avvenuto a proposito di San Benedetto del Tronto, il cui armamento è stato escluso da ogni beneficio.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Questo lo dice lei!

CARADONNA. Comunque io insisto per la votazione dell'ordine del giorno Almirante anche a nome degli altri colleghi del Movimento sociale italiano, nell'interesse di popolazioni da tempo abbandonate a se stesse e che gravitano intorno ad una città, come quella di Roma, in cui la disoccupazione degli intellettuali, già preoccupante, è destinata ad aumentare in seguito al decentramento regionale e al blocco delle assunzioni da parte delle amministrazioni centrali.

Insisto pertanto per la votazione di questo ordine del giorno, di cui ci assumiamo la piena responsabilità. Se l'ordine del giorno verrà respinto, intendiamo denunciare l'assenteismo degli altri parlamentari e delle altre forze politiche.

MENICACCI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Il gruppo liberale voterà a favore degli ordini del giorno Almirante e Menicacci, perché essi mirano ad eliminare talune discriminazioni che non hanno alcun fondamento. In passato noi proponemmo la stessa cosa, sia pure con scarsa fortuna.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Almirante, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Menicacci, non accettato dal Governo.

(È respinto).

COTTONE. Prendo atto che l'ordine del giorno Baslini, di cui sono cofirmatario, è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in vota-

zione. Insisto invece per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cottone, non accettato dal Governo.

(È respinto).

GIRARDIN. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Gui, di cui sono cofirmatario, che ci riserviamo di ripresentare quando verrà discusso il provvedimento a cui esso si riferisce. Siamo però spiacenti che il ministro non abbia compreso lo spirito di questo ordine del giorno, perché esso va al di là delle proposte già presentate al Parlamento.

LOBIANCO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

D'ANGELO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PAPA. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come invito e non insisto a che sia posto in votazione.

SCIATANATICO. Non insisto per il mio ordine del giorno, ma non comprendo il motivo per cui esso non è stato accettato. Se si tratta di questione di competenza, faccio presente che il mio ordine del giorno si indirizzava al Governo; se invece si tratta del contenuto, mi richiamo all'interrogazione presentata al ministro della marina mercantile.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Allora presenti il suo ordine del giorno al ministro della marina mercantile.

SCOTTI. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

DELFINO. Prendo atto che il mio ordine del giorno e quello De Marzio, di cui sono cofirmatario, sono stati accettati dal Governo come raccomandazione e non insisto a che siano posti in votazione.

BERNARDI. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come

raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

BOZZI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno De Lorenzo Ferruccio, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Lorenzo Ferruccio, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione.

(È approvato).

ORLANDI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Di Primio, di cui sono cofirmatario, mentre non insisto per il mio ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Primio, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione.

(È approvato).

Avverto che il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero confermare l'atteggiamento tenuto sia in Commissione sia in Assemblea dal gruppo del Movimento sociale italiano in merito a questo provvedimento che ci è pervenuto dal Senato ricco di contrasti e di lacune, anche se lastricato di buone intenzioni. Purtroppo, nel corso della discussione sulle linee generali sono rimaste immutate le posizioni assunte dal Governo e dalla maggioranza e non sono state prese neanche parzialmente in considerazione le osservazioni critiche avanzate dal nostro gruppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

SANTAGATI. Nel corso dell'esame degli articoli e della votazione degli emendamenti presentati dal nostro gruppo, che miravano a migliorare per quanto possibile il tessuto della legge, abbiamo dovuto riscontrare con amarezza che non sono state accolte neppure quelle proposte di modifica che, stando agli orientamenti del Governo, erano da ritenersi accettabili. Soltanto a conclusione del dibattito il Governo ha accolto come raccomandazione alcuni ordini del giorno, che però,

come è noto, non costituiscono elemento determinante ai fini della strutturazione della legge; sicché è da considerare del tutto inadeguata la risposta data dal Governo e dalla maggioranza alle nostre richieste. Praticamente il testo che voteremo tra poco non si discosta di una virgola da quello trasmessoci dal Senato; e poiché avevamo riscontrato in quel testo una grave sequela di errori e di imperfezioni che non sono stati per nulla emendati, non ci resta che ribadire il nostro giudizio negativo, che scaturisce dalle seguenti considerazioni di merito: il provvedimento finisce con lo snaturare lo stesso spirito che presiedette alla nascita di questo strumento dell'intervento straordinario a favore delle popolazioni meridionali; in particolare l'impostazione regionalistica accentua la piaga del settorialismo, rompendo l'unità di indirizzo che dovrebbe caratterizzare la politica meridionalistica, quale noi del Movimento sociale abbiamo sempre propugnato in quest'aula e fuori di essa.

Non più tardi di alcuni mesi or sono, intervenendo ad un convegno di studi indetto a Palermo dalla regione siciliana, l'onorevole Guarra ed io abbiamo ribadito con particolare impegno il carattere unitario della politica meridionalistica.

Noi non riteniamo ammissibile che uno strumento come quello che si vuole apprestare a favore delle popolazioni meridionali finisca non solo con il creare contrasti e dissidi fra nord e sud, ma anche — cosa ancora più grave — con l'aumentare il divario tra le due Italie. Pertanto, questo provvedimento legislativo finirà con il peggiorare la situazione, non certo col migliorarla.

Vengo alla terza ed ultima considerazione. I tanto « strombazzati » miliardi (si parla di oltre 7 mila miliardi), che sembrano valido stimolo per la ripresa economica del sud, si disperderanno in mille rivoli. In primo luogo, non è vero che la spesa sia ricompresa nel quinquennio, perché gli oltre 7 mila miliardi, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, riguardano l'arco di un intero decennio, e quindi rappresentano molto meno di quanto si lascia sperare con questa legge; inoltre, proprio questa mattina, abbiamo appreso dalla viva voce del ministro che la Cassa per il mezzogiorno si è tramutata in una specie di *refugium peccatorum*, in una specie di pronto soccorso, di ospedaletto per tutte le situazioni, anche particolari, di comuni che non riescono certo a risolvere così i loro problemi di fondo, accontentandosi di piccoli aiuti dall'evidente sapore clientelare ed eletto-

realistico. Non è questa la visione che noi abbiamo della questione meridionale, che abbiamo sempre considerato come un problema che riguarda l'intera nazione e che deve essere affrontato in termini di prospettiva storica e sociale. Pertanto ricusiamo di dare voto favorevole ad uno strumento clientelare, atto solo ad alimentare favoritismi e corrottele, che finirà col peggiorare la già tanto depressa situazione del meridione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ribadisce il suo voto — già espresso al Senato — contrario alla legge. Le motivazioni sono state ampiamente esposte dai compagni Reichlin e Colajanni, e devo dire che le dichiarazioni rese poi dal ministro Taviani ci hanno dato conferma della validità della nostra posizione. Il ministro Taviani, infatti, ha voluto con insistenza ripetere che questa non è la legge del Mezzogiorno, ma è una legge di intervento straordinario nel Mezzogiorno; una legge — ha detto il ministro — anticongiunturale, che quasi fortunatamente rovescia la tradizione di leggi anticongiunturali che divorano la politica meridionalista del Governo.

Per quel che riguarda il complesso degli interventi per il Mezzogiorno, il ministro ha detto che vi sono il CIPE e il piano. Sugli effetti anticongiunturali della legge, mentre il tifone in corso colpisce le fragili e fradice strutture economiche del Mezzogiorno, costruite anche con la politica della Cassa, manifestiamo seri dubbi, se non si investe la linea generale che sacrifica il Mezzogiorno e nei momenti di sviluppo e nei momenti di recessione. Il ministro Taviani non ha fatto alcun riferimento ai dati approntati dagli uffici del piano, che — come hanno rilevato i colleghi Reichlin e Colajanni — confermano la tendenza allo squilibrio crescente, né ha fatto cenno agli orientamenti generali che prevalgono oggi, nel momento in cui viene varata questa legge. Eppure questo è il problema centrale. Non bastano i retorici riferimenti al carattere nazionale della questione meridionale, se poi la politica economica resta quella di prima. Con la vecchia politica economica del centrismo, fatta sostanzialmente propria dal centro-sinistra, la situazione meridionale si è tragicamente aggravata. Ed oggi non siamo più di fronte ai dati numerici dello squilibrio nord-sud, o almeno non siamo solo di fronte a que-

sti dati: siamo di fronte all'esplosione — di questo si tratta — di un problema politico che investe le basi stesse della democrazia italiana.

I gravi, drammatici fatti di Reggio ed il voto del 13 giugno mettono in rilievo, da un canto, l'exasperazione di vasti strati popolari delusi e traditi che perdono anche la prospettiva della lotta democratica, e dall'altro il formarsi e l'ingrossarsi di un ceto agrario e cittadino parassitario, nutrito dagli interventi straordinari e dagli incentivi.

La vostra politica ed i vostri interventi non danno una risposta alla protesta popolare che si è manifestata, ma continuano invece a nutrire questi gruppi parassitari. Del resto è questa la scelta politica fatta dalla democrazia cristiana dopo il 13 giugno, la scelta fatta con la relazione dell'onorevole Forlani al consiglio nazionale della democrazia cristiana.

L'intervento straordinario ed aggiuntivo è più che mai necessario nel Mezzogiorno, ma è necessario anche cambiare i destinatari di questo intervento, è necessario collocare questo intervento in un diverso contesto politico, in un contesto che abbia almeno tre punti caratterizzanti.

Primo: una seria e vera politica di riforme, soprattutto nell'agricoltura. Come conciliate la vocazione meridionalista, di cui ha parlato l'onorevole Taviani, con la vostra avversione alla riforma dei patti agrari? La stessa risoluzione delle regioni a Palermo, votata anche dagli esponenti della democrazia cristiana e del partito socialista, ha affermato, per esempio, che i destinatari dell'intervento pubblico nelle campagne devono essere solo ed esclusivamente i contadini. Ma voi avete già dimenticato questo voto.

Secondo: un piano nazionale che abbia al centro il Mezzogiorno (e non a parole, perché a parole tutti sono d'accordo). Che dire, per esempio, della recente operazione della Lancia, che amplia gli impianti di Chivasso e costruisce i nuovi impianti nel Biellese? Giorni addietro l'onorevole Donat-Cattin ha ormai stipulato la convenzione per la costruzione delle case GESCAL a Chivasso.

Terzo: lo sviluppo della democrazia e quindi le regioni. Ed è stato questo il punto centrale della nostra critica: il fatto che, una volta istituite le regioni, voi le private praticamente dei poteri di intervento in una materia essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno. E non è vero che noi abbiamo proposto, come ha detto l'onorevole Taviani, otto piccole casse. No. Noi abbiamo detto che le regioni debbono armonizzare questi interven-

ti, anzi accrescerli, con la elaborazione e la attuazione di un piano organico. Siamo per la regione e non per l'autarchia regionale. Sollecitiamo momenti unificanti per il Mezzogiorno sia a livello meridionale sia a livello nazionale: ma momenti unificanti che vedano le regioni protagoniste nelle scelte regionali ed anche nelle scelte nazionali. Certo non sarà il comitato consultivo dei presidenti delle regioni ad operare questo tipo di intervento. Le regioni devono crescere, lo dicono tutti, però poi viene qui il ministro a dire che esse non sono ancora mature. No, con la vostra politica le regioni cresceranno rachitiche, destinate ad essere — guardate lo esempio della regione siciliana! — centri burocratici e parassitari. Avremo una doppia burocrazia — anzi una tripla burocrazia: statale, regionale e della Cassa per il mezzogiorno — con reciproco scavalcarsi e sovrapporsi, sarà questo il risultato che fra qualche anno dovremo raccogliere, se andrà avanti la vostra politica.

Ecco i veri nodi politici da sciogliere. E non interessano certamente solo la democrazia cristiana, che, avendo fatto le scelte a cui mi son riferito, proprio nel Mezzogiorno — vedi caso — registra la sua crisi più grave e profonda; ma anche il partito repubblicano e soprattutto il partito socialista, che non riesce a rompere nei fatti gli argini della vecchia politica, anche se ne denuncia i limiti. Il partito socialista invoca giustamente, la propone e la sostiene, una politica di riforme. Ma questo presuppone nuovi indirizzi generali nonché il funzionamento della democrazia. La paralisi delle istituzioni nel Mezzogiorno; le crisi — non solo quelle della regione siciliana, ma la crisi della regione campana, la situazione calabrese, la paralisi in Abruzzo e nelle altre regioni — sono un segno, e un segno grave, di che cosa è il centro-sinistra ai fini del funzionamento delle istituzioni nel Mezzogiorno. Non saranno certo gli interventi straordinari a vivificare la vita delle assemblee regionali e delle nuove istituzioni: questa legge spinge alla sclerosi di quegli istituti.

Noi abbiamo proposto una linea politica nuova per il Mezzogiorno, che sosteniamo con coerenza al nord e al sud, nel Parlamento nazionale, nelle assemblee regionali e nelle assemblee locali, tra i lavoratori. Lottiamo e lavoriamo per preparare uno sbocco positivo alla crisi che travaglia il Mezzogiorno e il paese, dando alla collera popolare, alla insofferenza di vasti strati medi, obiettivi immediati volti a sollecitare l'occupazione e lo sviluppo, a trasformare le strutture del Mezzogiorno e a

far funzionare la democrazia. Lavoriamo perché quello che è nella coscienza di molti, anche in questa Camera — nel partito socialista, nella democrazia cristiana — ma non riesce ancora ad assumere dimensione politica, possa, travolgendo la vecchia fallimentare politica, tradursi in indirizzi nuovi ed esprimersi a livello politico nelle assemblee locali, nelle assemblee regionali in crisi e anche nel Parlamento.

Solo così daremo un nuovo impulso allo sviluppo del Mezzogiorno e allo sviluppo della democrazia italiana.

Questi sono i motivi fondamentali per cui torniamo a votare contro questa legge che si muove in una direzione profondamente diversa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un giudizio sul disegno di legge al nostro esame non può prescindere dalla situazione oggi esistente nel Mezzogiorno, la quale è caratterizzata, come ha esattamente rilevato il relatore per la maggioranza, onorevole Isgrò, dai seguenti fattori: da considerevoli distanze dei redditi nel Mezzogiorno rispetto a quelli della restante parte d'Italia; dalla presenza nel Mezzogiorno di strutture produttive nettamente più deboli rispetto a quelle del nord; e dalla incapacità di avviare un autonomo meccanismo di sviluppo.

È sulla base di queste constatazioni che da più parti si afferma che la politica di intervento straordinario svolta dalla Cassa nel periodo suindicato non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva. Non sarà certamente il mio partito a contestare questa ovvia constatazione; a noi preme invece domandarci quali siano le cause per cui la politica di intervento straordinario è rimasta molto al di qua delle attese e comunque, pur contribuendo alla crescita in assoluto del reddito delle popolazioni del Mezzogiorno, non solo non ha inciso sui fattori che determinano l'arretratezza meridionale, ma ha ulteriormente divaricato le distanze economiche e sociali fra le due zone in cui è divisa la penisola.

Ci sono indubbiamente cause tecniche. L'intervento straordinario, con quel suo carattere settoriale, mirava alla creazione di infrastrutture nella convinzione — propria agli inizi degli anni '50 di alcuni settori non solo politici, ma anche culturali — che esse fossero sufficienti per avviare nel Mezzogiorno un autonomo meccanismo di sviluppo.

Il compagno Rossi Doria, intervenendo al Senato, ha rilevato che nel Mezzogiorno si è verificato un rilevante sviluppo della produzione agricola, sia pure concentrata prevalentemente nelle aree di alta suscettività, e che questo sviluppo si è avuto grazie all'impegno con cui la Cassa ha realizzato il suo programma per gli acquedotti e per le strade, incidendo come mai prima d'ora su due tradizionali fattori dell'arretratezza del Mezzogiorno: la deficienza d'acqua e l'isolamento. Tuttavia nel predetto periodo si sono verificati nel Mezzogiorno fenomeni sociali di rilevante portata economica e altamente drammatici sul piano umano: milioni di lavoratori agricoli hanno abbandonato i campi per emigrare all'estero, al nord della penisola o nelle zone costiere. È mancato, cioè, uno sviluppo industriale capace di attrarre almeno in parte questa massa di lavoratori; l'iniziativa industriale dell'impresa pubblica, concentrata prevalentemente nei settori siderurgico e petrolchimico, non ha consentito di assorbire che una minima parte di questa grande massa di forze lavoratrici che si liberava dalle campagne. Anche a questo riguardo si adducono ragioni tecniche per spiegare la scarsa incidenza dell'iniziativa industriale pubblica sul fenomeno dell'emigrazione. Si è fatto cenno al fatto che le predette iniziative sono ad alta intensità di capitale, e quindi assorbono scarsa manodopera; si è ricordato il fatto che i prodotti realizzati non vengono elaborati *in loco*, per la mancanza di un adeguato tessuto collaterale di piccole e medie industrie. Ciò è indubbiamente vero, ma tali spiegazioni sono insufficienti; esse vanno integrate con un'analisi che colga le ragioni politiche. A noi sembra che queste siano essenzialmente tre. In primo luogo è mancata una riforma agraria che, incidendo sulle strutture proprietarie e sui rapporti contrattuali, diminuisse il peso della rendita parassitaria sullo sviluppo dell'economia meridionale. Occorreva — come si sta facendo ora — eliminare i rapporti contrattuali arcaici, come la mezzadria; fissare l'equo canone per i contratti di affitto; promuovere l'accesso dei contadini alla proprietà della terra e, contemporaneamente, lo sviluppo della cooperazione tra i coltivatori diretti.

In secondo luogo, accanto alla rendita agraria, ha preso corpo un'altra forma di rendita parassitaria, quella edilizia, che nel Mezzogiorno ha raggiunto proporzioni considerevoli ed ha contribuito notevolmente a ritardare lo sviluppo dell'economia meridionale, costituendo anzi il fattore principale delle sue attuali distorsioni. Essa trae origine, da un

lato, dal reinvestimento della rendita agraria nelle città preferibilmente in acquisti di aree nelle zone di espansione dei piani regolatori e in attività edilizia in genere; e dall'altro lato dall'immigrazione nelle città costiere di parte delle forze di lavoro che abbandonano la campagna.

In terzo luogo, è mancato uno sviluppo adeguato delle autonomie locali. Al centralismo burocratico, che ha caratterizzato finora la vita amministrativa italiana, si è aggiunta la stretta mortificante, avvilita, ed in qualche regione d'Italia criminosa, dell'affarismo, legato alla rendita agricola, a quella edilizia, a quella dei mercati, per non parlare del sottobosco che prospera all'ombra dell'intervento statale.

Pertanto noi non possiamo non condividere l'affermazione che occorre non solo modificare ed integrare sul piano tecnico gli interventi nel Mezzogiorno, ma anche inquadrarli in una linea di politica economica che consideri il Mezzogiorno come problema nazionale, da affrontare con la consapevolezza che esso può essere risolto soltanto modificando, sia pure gradualmente, l'attuale meccanismo di sviluppo dell'economia italiana. Occorre muoversi in questa direzione, e presto; preme infatti anche la necessità di integrare l'economia italiana in quella europea, evitando che, come si legge nel progetto di piano, l'Italia si integri nell'economia internazionale non come forza attiva e protagonista sullo stesso piano degli altri paesi, bensì come sottosistema subalterno.

A questo punto si pone la domanda: questo disegno di legge, con le sue indicazioni e proposte fondamentali, risponde a questa esigenza di porre il problema del Mezzogiorno nel quadro della programmazione nazionale e di cercare le soluzioni secondo una linea di politica economica che punti all'efficienza sociale del sistema?

A questa domanda rispondiamo positivamente, formulando, più che qualche riserva, qualche cautela. L'abolizione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e l'attribuzione al CIPE delle scelte fondamentali per quanto attiene agli investimenti da operare nel Mezzogiorno è un fatto non soltanto tecnico, ma politico. È il riconoscimento che il problema del Mezzogiorno è un fatto nazionale, e non semplicemente territoriale e settoriale, e che le sue soluzioni non possono essere affidate solo al potenziamento dell'intervento straordinario. Anzi questo deve essere riportato nella logica della programmazione nazionale, la quale ha tra i suoi obiettivi fondamentali il

superamento degli squilibri economici e sociali e in modo particolare di quello del nostro Mezzogiorno.

Tale riconoscimento avviene in un momento in cui, per la crisi che investe tutti i fattori del presente equilibrio economico, in modo particolare quello monetario, si pone l'esigenza di affrancare la nostra economia, come riconosce il relatore per la maggioranza, da vincoli esterni difficilmente controllabili. E ciò può avvenire solo — cito le parole del relatore — utilizzando tutte le enormi opportunità esistenti nel proprio interno e soprattutto nella vasta area meridionale.

In secondo luogo, la strumentazione tecnica della legge tiene conto delle carenze della esperienza passata offrendo una gamma di interventi, dai progetti speciali alle nuove forme d'incentivazione, finalizzati allo scopo di realizzare nel Mezzogiorno un tessuto di piccole e medie aziende a basso investimento di capitale idonee a creare posti di lavoro aggiuntivi allargando la base industriale.

Le critiche mosse da qualche parte alle norme della legge riguardanti la contrattazione programmata non sembrano convincenti, anche se hanno una base nella sua inadeguata applicazione iniziale. Lo strumento deve essere valutato nella sua articolazione e nelle sue implicazioni oggettive, che sono certamente tali da favorire un processo di sviluppo industriale autosufficiente, sempre che sia sorretto da una coerente volontà politica. La contrattazione programmata è oggi lo strumento per imporre ai gruppi economici privati scelte coerenti con lo sviluppo equilibrato della nostra economia.

D'altro canto, i programmi delle imprese a partecipazione statale, movendosi secondo le linee dell'ordine del giorno approvato da questa Camera nell'aprile del 1969 dopo i fatti di Battipaglia, tendono a coprire settori nuovi ed avanzati dell'industria, come quelli della elettronica e dell'aeronautica, rafforzando i settori di base e procacciando la crescita e il rafforzamento delle piccole e medie industrie. Così, infine, la diversa articolazione degli incentivi, di cui nessuno oggi disconosce l'utilità e la opportunità, tende a rendere sempre più coerente l'intervento straordinario per il rafforzamento della piccola e media industria. Questa strumentazione tecnica della legge sarebbe però inadeguata se non fosse accompagnata e sorretta da coerenti comportamenti sul piano politico.

La legge definisce all'articolo 4 i rapporti con le regioni, nel senso che a queste saranno affidati gli interventi straordinari relativi alle

materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione. Certo non bastano le proclamazioni, ma occorre attuare l'ordinamento regionale allargando la base della democrazia. A tal fine si impone l'attuazione, nei termini di legge, del trasferimento delle funzioni nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione nello spirito e nella lettera della Costituzione, cioè dimostrando fiducia nella capacità di autogoverno delle masse. Occorre fare delle regioni centri decisionali autonomi nelle predette materie, lasciando allo Stato la funzione di coordinamento e di indirizzo politico. Tali però non sono gli schemi attualmente allo studio delle regioni, sicché le osservazioni formulate dai consigli regionali al riguardo sono costituzionalmente corrette e politicamente opportune. Occorre altresì muoversi rapidamente per l'approvazione delle proposte di legge concernenti la trasformazione della mezzadria in contratti di affitto e applicare coerentemente la legge sui fitti agrari. Occorre, inoltre, passare alla elaborazione e all'approvazione di una legge urbanistica che estenda a tutto il territorio nazionale i principi ed i criteri di esproprio previsti nella legge sulla edilizia popolare in corso di approvazione; è necessaria, infine, una volontà politica che tragga la sua forza da uno schieramento di forze sociali e politiche interessate alla realizzazione delle riforme.

Si tocca così un problema di fondo della vita politica italiana d'oggi, al quale non si sfugge con ammiccamenti furbeschi alla destra ed eludendone i termini reali. Le forze sindacali hanno fatto sentire la loro voce in ordine a questo problema, e sarebbe colpevole omissione ignorare le loro richieste fondamentali. È necessario, invece, approfondire ed affinare i metodi di questo dialogo tra Governo e sindacati in ordine ai problemi dello sviluppo economico: esso, però, non avrebbe senso se non partisse dal riconoscimento che le forze del lavoro, qualunque sia la loro collocazione, reclamano oggi una profonda modifica del meccanismo di sviluppo.

Non si richiedono rotture traumatiche; ma si respingono gli aggiustamenti che puntano solo alla razionalizzazione del sistema, si vogliono mutare gli attuali equilibri con comportamenti coerenti con tale volontà di riforma. Né si sfugge al problema del rapporto con il partito comunista italiano: con esso non basta un confronto di posizioni, occorre il riconoscimento che le sue richieste si muovono nel quadro costituzionale, anche se, per ragioni politiche generali, la collocazione di quel partito deve essere all'opposizione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Solo un indirizzo politico coerente con questa volontà di riforma può assicurare l'attuazione di questa legge e delle altre riforme, allargando e consolidando le basi della democrazia. È con queste motivazioni che ho l'onore di annunciare il voto favorevole del gruppo del PSI a questo disegno di legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io credo di avere anticipato, con il mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, i principali motivi che inducono il gruppo repubblicano a votare in favore di questo disegno di legge. Comunque, anche alla luce della replica di stamane del ministro Taviani, che è risultata del tutto conforme alle nostre attese e alle nostre sollecitazioni, ritengo opportuno richiamare sinteticamente questi motivi.

Nel corso della discussione sulle linee generali è stato rilevato che, avendo noi formulato critiche severe al comportamento dei partiti nel Mezzogiorno, dovremmo conseguentemente votare contro questo disegno di legge. Ma noi appunto abbiamo sollevato critiche e avanzato preoccupazioni per il fatto che nel Mezzogiorno la democrazia non presenta un volto austero; le nostre preoccupazioni, cioè, si sono appuntate alle pratiche di spregiudicato sottogoverno cui indulgono e di cui a volte addirittura si compiacciono i partiti della maggioranza, e non invece sul comportamento della Cassa per il mezzogiorno come organo dell'intervento straordinario, del quale noi abbiamo apprezzato la chiarezza amministrativa addirittura inconsueta non solo per il Mezzogiorno, ma per l'intera nazione. Del resto, di questa chiarezza amministrativa ha parlato, prima di noi, nell'altro ramo del Parlamento, il senatore Rossi Doria, che, prima di entrare in Senato, ha per un certo periodo potuto verificarne l'esistenza, contribuendovi anzi per la sua parte.

Ciò posto, riteniamo pertanto che l'intervento straordinario sia più necessario che mai, e che il patrimonio di esperienze e di competenze accumulato dalla Cassa debba essere non già disperso, bensì valorizzato.

Questa dunque, come ci ha giustamente precisato il ministro Taviani questa mattina, non è la legge per il Mezzogiorno, ma la legge che deve assicurare la continuità e lo aggiornamento dell'intervento straordinario.

Come tale noi la votiamo, convinti, tra l'altro, che si tratti di trovare il giusto punto di equilibrio tra compiti della Cassa, compiti dei ministeri, compiti delle regioni, senza presentare le regioni come alternativa rispetto alla Cassa, considerando che proprio le regioni tanto meglio potranno operare e crescere quanto più potranno contare, nella fase della formulazione come nella fase dell'attuazione dei progetti di loro interesse, sulle esperienze e sulle competenze di un organo straordinario di intervento come la Cassa.

Naturalmente questo nostro voto favorevole si iscrive in un discorso più generale che riguarda le condizioni grazie alle quali la legge potrà dare quei migliori frutti che noi ci auguriamo possa dare.

A questo proposito non voglio ripetere, ma soltanto richiamare quanto ho già detto, sia con riferimento alla necessità di pensare e definire i progetti speciali, sia con riferimento all'esigenza di una revisione meridionalistica di tutta la politica di piano, sia soprattutto con riferimento alle molte, forse troppe ombre che si sono addensate sul quadro politico del Mezzogiorno e che devono essere diradate prima che sia troppo tardi.

Con un richiamo a queste preoccupazioni e con la raccomandazione al Governo di non sottovalutarne la portata politica noi confermiamo, comunque, per le ragioni precisate, il voto favorevole del gruppo repubblicano a questo disegno di legge già approvato dal Senato. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ampio e approfondito esame del disegno di legge per il finanziamento e lo sviluppo dell'economia meridionale dimostra di per sé non solo l'importanza che questo provvedimento assume nell'attuale contesto dell'economia del nostro paese, bensì anche la volontà politica della maggioranza di affrontarlo con energia e consapevolezza.

Molte sono state le recriminazioni qui espresse sugli errori e sulle incapacità del passato, molte le critiche sull'azione svolta dal Governo in questo settore e molte anche le facili affermazioni sulla mancanza di contenuto e sulla vacuità della politica meridionalistica.

Non siamo d'accordo con chi afferma che proprio nulla è stato fatto per il Mezzogiorno, anche se non possiamo fare a meno di ammettere che si sono compiuti errori di imposta-

zione per uno sviluppo armonico ed articolato del Mezzogiorno.

Riconosciamo, dunque, che si sarebbe potuto fare di più per ridurre il divario economico tra le due grandi aree nazionali, il nord e il sud. Oggi, purtroppo, dobbiamo constatare con rammarico che il Mezzogiorno si trova ancora in particolari condizioni di arretratezza che soffocano le legittime aspettative delle popolazioni meridionali e rappresentano la scintilla che scatena reazioni incontrollate sia sul piano rivendicativo sindacale (vedi i noti fatti di Battipaglia del 1969), sia sul piano della incomprensione politica (vedi Reggio Calabria), sia, infine, sul piano dell'etica sociale, per cui si è assistito ad un incremento di fatti criminosi in alcune zone dell'Italia meridionale.

Il provvedimento in esame — e per questo esprimiamo la nostra soddisfazione — recepisce il rilievo realistico che il male dell'economia meridionale non è limitato solo alle regioni meridionali, ma rappresenta un fatto condizionante per la sviluppo economico dell'intero paese.

Già nel 1969, in occasione di un dibattito sui problemi del Mezzogiorno, avemmo modo di affermare che era giunto il tempo per impegni nuovi e più incisivi nella politica degli interventi per l'economia meridionale; e fin da allora ponemmo in luce che, a dispetto della rilevante crescita dell'economia nazionale, la forbice del divario tra nord e sud, piuttosto che ridursi, continuava ad accentuarsi.

In linea assoluta molte sono state le erogazioni, e quindi da questo punto di vista gli interventi possono apparire cospicui; ma, se si tiene conto dello sviluppo economico generale della nazione, nessun progresso sostanziale è stato compiuto e nella dinamica della espansione si riscontra un rilevante peggioramento sul terreno del divario del reddito tra l'area del centro-nord e quella meridionale. Per non dire poi del livello occupazionale, che nel sud raggiunge solo il 31 per cento contro il 41 per cento del triangolo industriale; senza tener conto, poi, delle forti correnti migratorie che in questi ultimi tempi hanno raggiunto indici notevolmente alti.

Molte altre considerazioni potrebbero ancora farsi sulle distonie verificatesi in passato, ma il ripeterle non gioverebbe a questo dibattito. Si tratta di trovare nuovi processi incentivanti che evitino il ripetersi di impostazioni sbagliate e diano più sicuri affidamenti per l'avvenire. In questa azione noi ci auguriamo che siano le regioni a garantire

una più costante vigilanza attraverso la partecipazione viva e diretta alle scelte programmatiche che via via saranno elaborate.

Non possiamo, però, sottacere alcune considerazioni che, a nostro avviso, dovranno tenersi presenti per il successo della politica meridionale; esso dipende non solo dal volume degli interventi straordinari, ma anche dall'attuazione di una nuova strategia che si basi su di un diverso congegno delle incentivazioni, non tralasciando di valutare ed incrementare lo spirito imprenditoriale delle forze locali.

L'esperienza passata non fuga le nostre preoccupazioni e le nostre perplessità: nel dichiararci convinti che il problema meridionale non può trovare altra soluzione al di fuori di quella predisposta da questa legge attraverso un sistema di interventi straordinari, riteniamo opportuno sottolineare che la politica economica generale in futuro non dovrà distrarre la sua attenzione dal problema meridionale ritenendosi appagata dagli strumenti predisposti con questo atto legislativo; ma, viceversa, dovrà considerare tale problema anche in sede di stanziamenti ordinari, così da avere un coordinamento intenso ed effettivo tra la normale azione promozionale dell'intera economia del paese e quella particolare prevista per il Mezzogiorno.

Inoltre, crediamo che sia essenziale instaurare una nuova disciplina delle procedure, rendendole più snelle e meno vincolanti. Bisognerà abbandonare il sistema dei finanziamenti agevolati a medio termine concessi solo in relazione alla importanza degli impianti da realizzare, secondo vecchi schemi tradizionali fondati su parametri di valutazione strettamente bancari, occorrendo piuttosto tenere conto di elementi basati sulla fiducia che le iniziative meritano in relazione ad approfondite ricerche di mercato. A tal uopo sarà sommamente utile badare alla funzione che il meridione, per la sua peculiare posizione geografica nel Mediterraneo, potrà avere sul vasto mercato africano in via di sviluppo.

Maggiore interesse dovrà essere rivolto alle iniziative imprenditoriali che potranno costituire un valido corollario alle industrie di base, le quali, in assenza di un tessuto connettivo costituito da quelle medie e piccole imprese che rappresentano una sicura garanzia per la crescita dell'occupazione, rischiano di essere dei macrofenomeni, dei « giganti nel deserto » — come le ha giustamente definite il compagno Pietro Longo — senza alcuna utilità per le esigenze del Mezzogiorno.

Bisognerà, dunque, contrastare la tendenza verso la prevalenza degli investimenti in grandi impianti a ciclo integrale e di base, i quali creano scarsa occupazione e provocano lo squilibrio dell'apparato industriale del sud. Tale politica rimarrà, però, una pura enunciazione di principio se non sarà corroborata da un serio riesame delle forme e dei canali dei finanziamenti, che dovranno fondarsi in maniera preponderante sui rischi imprenditoriali, non sulle attuali tecniche di indagine poste in essere dagli istituti di credito.

Il sistema, inoltre, dovrà essere sostenuto ed incentivato attraverso la creazione di infrastrutture concepite, progettate e realizzate in una logica di sviluppo e quindi con vero spirito imprenditoriale.

Riteniamo insomma che il provvedimento in discussione risponda alle esigenze di una nuova strategia della politica meridionalistica, che resta ancorata come fatto nazionale alla programmazione economica generale del paese.

Nell'esprimere il consenso dei socialisti democratici ci sorregge la speranza che l'attuazione di questo provvedimento saprà respingere ogni fattore di rallentamento e di freno, così come saprà tenersi lontano da ogni azione improvvisata e demagogica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria vuole mettere in risalto tre aspetti fondamentali della nostra posizione.

In primo luogo, intendiamo ribadire il carattere nazionale della questione meridionale. Ciò significa, per noi, che i problemi del Mezzogiorno (come sostengono ormai, del resto, i più autorevoli meridionalisti) possono essere affrontati e risolti soltanto se saranno considerati come elemento condizionante di tutta la politica nazionale.

In secondo luogo, intendiamo sottolineare l'inefficacia assoluta di ogni intervento di carattere straordinario ed eccezionale, che, come l'esperienza di questi anni ha ampiamente dimostrato, non proponendosi di modificare il meccanismo dello sviluppo economico e produttivo del paese, responsabile degli squilibri, non è perciò in grado di ridurre in modo apprezzabile il divario fra il nord e il sud.

In terzo luogo, desideriamo mettere in evidenza la necessità di modificare la logica del

lo sviluppo attuale, utilizzando al massimo il territorio e le risorse del Mezzogiorno come la leva principale e indispensabile da usare per raggiungere l'obiettivo di uno sviluppo economico equilibrato del paese, che rappresenta anche, a nostro giudizio, la condizione essenziale per il progresso democratico della nostra società.

Non è certo questa, onorevoli colleghi, la sede per ripetere un'analisi del dramma dell'arretratezza e della miseria del Mezzogiorno. Pense anche di non dover ripetere qui le amare considerazioni più volte esposte in quest'aula sul fatto che la politica « straordinaria », che avrebbe dovuto e dovrebbe avere, per essere tale, un carattere aggiuntivo, si è viceversa risolta sempre, sino a questo momento, in interventi di carattere sostitutivo. È questo l'elemento maggiormente negativo della politica di intervento nel Mezzogiorno realizzata dalla Cassa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

AVOLIO. Credo che noi avremmo la possibilità di ripetere a questo proposito tutte le considerazioni svolte già nel 1964 nella discussione dell'altra legge di modifica e di aggiornamento della legislazione sul Mezzogiorno, attraverso la relazione di minoranza che, a nome del nostro gruppo, presentammo in quella occasione; ma non desidero andare al di là dei limiti imposti dal nuovo regolamento a questa dichiarazione di voto e, per questa ragione, confermo che il nostro « no », il « no » che noi esprimiamo su questo provvedimento, rappresenta l'espressione di un giudizio negativo complessivo e globale sulla politica del Governo. Esso vuole riaffermare che il capitalismo non solo non risolve i problemi dell'eliminazione del divario fra nord e sud, ma crea anche nuove sacche di arretratezza e di miseria perfino in zone una volta relativamente prospere. A questo proposito potrei citare numerosi esempi. Mi limito soltanto ad uno: quello della provincia di Napoli, che oggi sta vivendo un dramma pauroso e rappresenta, a mio giudizio, un campanello d'allarme che deve richiamare l'attenzione dei nostri governanti sull'effettiva gravità della situazione in cui versano molte regioni del Mezzogiorno.

Nella città e nella provincia di Napoli, che una volta erano all'avanguardia delle regioni del Mezzogiorno, si sta verificando un pauroso fenomeno di recessione. A decine le industrie chiudono e non si notano interventi di carattere sostitutivo; a migliaia gli operai sono

licenziati dalle fabbriche o sono posti in cassa di integrazione, il che determina una situazione di grave arretratezza e di estrema pericolosità.

Ho citato il caso di Napoli perché è quello della mia provincia, che conosco più direttamente; ma esso rappresenta soltanto l'indice di una situazione generale che deve fortemente richiamare l'attenzione del Parlamento sulla realtà vera delle regioni meridionali, che fra l'altro è stata posta in evidenza in modo drammatico in diverse circostanze. Vorrei soltanto richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi i casi di Battipaglia e quelli, ancor più dolorosi e drammatici, di Reggio Calabria.

Siamo cioè, onorevoli colleghi, di fronte ad una stretta economica e politica. Ma la crisi che noi tutti abbiamo constatato non si risolve con le fughe a destra o con un ritorno al moderatismo di marca centrista. La crisi si può e si deve affrontare, a nostro giudizio, puntando su un aumento degli investimenti pubblici, su un allargamento della domanda interna, orientata prevalentemente verso i consumi sociali. La crisi si può risolvere se noi assumiamo, restando nel nostro tema, il problema del Mezzogiorno come il vero banco di prova della democrazia italiana. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a ventuno anni da quella legge n. 646 che inaugurava l'impegno della risorta democrazia italiana per la concreta soluzione del secolare problema del Mezzogiorno, la Camera si accinge questa sera a votare in via definitiva il decimo e senza dubbio il più vasto ed importante della serie dei provvedimenti legislativi che nel ventennio si sono susseguiti per dare a quell'impegno efficacia realizzatrice.

Ora, mentre noi deputati della democrazia cristiana ci disponiamo a dare con convinzione e con soddisfazione il nostro voto favorevole a questa legge, ci sia consentito di elevare per un istante il pensiero grato allo statista che seppe trovare, nella ricchezza umana e nella vastità di orizzonti che egli attingeva dalle profondità di una fede vissuta, l'ispirazione per sentire il problema meridionale come una esigenza di umana giustizia e come un problema di alto interesse nazionale, e per affrontarlo in termini concreti, dopo secoli di la-

mentazioni, di polemiche e di studi seri, ma sterili di pratici risultati.

Quella legge n. 646 stanziava i primi mille miliardi per il primo piano decennale, ma soprattutto creava un organismo nuovo, originale, che avrebbe dimostrato nei fatti la sua validità, come esperimento di rottura del nostro tradizionale sistema amministrativo: creava la Cassa per il mezzogiorno, orientata verso l'impostazione di complessi organici di opere, sciolta dai controlli tipici usuali (senza che questo abbia minimamente nociuto alla esemplare correttezza amministrativa), dotata dell'agilità necessaria a procedere con tempestività e ad adattarsi alle mutevoli esigenze economiche e sociali.

Dopo quell'inizio, ai primi mille miliardi se ne sono aggiunti, con otto successivi provvedimenti (l'ultimo dei quali è del 15 aprile di quest'anno), altri 4.202, che hanno alimentato, con le leggi speciali per la Sardegna e la Calabria, lo sforzo costante ed efficace attraverso il quale il nostro sud ha potuto veder sorgere le estese infrastrutture che rappresentano le solide fondamenta del suo migliore avvenire.

E dobbiamo dire che l'impegno iniziale di procedere per complessi organici di opere è stato ben mantenuto, se è vero, come è vero, che delle spese erogate per opere pubbliche e per infrastrutture il 74 per cento è stato impegnato per opere organiche di vasta portata - ricordiamo, per citare qualche esempio, il sistema idrico campano, quello pugliese-lucano e quello siculo del Simeto-Salvo-Lentini - mentre il rimanente 26 per cento è andato a fronteggiare esigenze particolari, ma di alto e urgente interesse civile.

I risultati di tanto impegno, a venti anni di distanza, si possono valutare in linea di grande ampiezza: triplicato quasi il reddito medio *pro capite* del Mezzogiorno; aumentata la produzione agricola alla media del 2,80 per cento, mentre per effetto del rapido esodo dalle campagne il reddito per addetto è aumentato nella misura media annua del 5 per cento; la superficie irrigua è passata da 270 mila a 700 mila ettari; sono stati creati circa un milione e 500 mila nuovi posti di lavoro extragricolo. È doveroso, per altro, dire che di questi posti di lavoro extragricolo solo il 13 per cento si riferisce a iniziative industriali non edilizie. Sono, questi, risultati innegabilmente imponenti, eppure non pienamente soddisfacenti in rapporto al disegno ed alla esigenza di un pieno riequilibrio tra le varie parti del nostro paese sotto il profilo economico e sociale.

La situazione economica e sociale del sud è obiettivamente e molto sensibilmente migliorata. Chi volesse negare o chi volesse velare questa realtà, realtà che salta agli occhi, non sarebbe onesto. Ma il divario fra le zone depresse e quelle più avanzate non è diminuito, anzi possiamo dire che si è alquanto allargato. Perché? Bisogna tener presente che questo ultimo ventennio ha coinciso con il prorompente sviluppo della nostra industrializzazione, che evidentemente ha potuto realizzarsi più rapidamente e più estesamente là dove preesisteva un solido ed esteso tessuto industriale; ed ha coinciso anche, questo ventennio, con il fisiologico, ma pure esso rapidissimo, sfollamento delle campagne, che si è verificato più accentuatamente nelle zone di coltura agricola meno specializzata e più estensiva.

Noi non crediamo che fenomeni di tale imponenza avrebbero potuto essere nei tempi brevi pienamente controllati da preveggenza o forza alcuna; e mi occorre citare qui quanto nella sua recente relazione al consiglio nazionale della DC ha detto l'onorevole Forlani quando ha osservato che « una norma come quella inclusa nella nuova legge per il Mezzogiorno, relativa al regime di autorizzazione per tutti gli investimenti industriali che superino una certa dimensione, non avrebbe potuto aver significato se prima nel Mezzogiorno non si fossero create, con un'opera durata anni, le basi strutturali e industriali che rendono economicamente efficiente per tutta l'economia nazionale l'insediamento nel sud di nuovi complessi ».

Certo, spiegare un fenomeno non vuol dire cancellarlo; e non c'è dubbio che il problema esiste, anzi si è profilato grave proprio in questi decorsi anni di incontestabile sviluppo e di profonde trasformazioni. Sicché, come ebbe a dire lo scorso anno l'onorevole Colombo alla Fiera del Levante, ci tocca ora pagare il costo di una crescita non sufficientemente equilibrata dell'economia del paese, di una crescita che non ha assecondato il principio per cui capitali e capacità imprenditoriali devono spostarsi verso le zone dove sovrabbonda il lavoro, bensì ha prevalentemente spostato il lavoro verso le zone dove sovrabbondavano capitali e capacità industriali, con gravose conseguenze sui costi delle aree, delle abitazioni, dei trasporti e, aggiungiamo, con non meno gravose conseguenze di ordine sociale e morale. Né si deve tacere che anche i sindacati si sono lasciati indurre dal peso stesso della loro organizzazione a condurre per trop-

po tempo una politica accentuatamente « nordista », per così dire.

L'esperienza ci ha dunque insegnato che il problema del Mezzogiorno non lo si risolve pienamente se ad esso non si dà un effettivo carattere di centralità, se non se ne fa un autentico problema nazionale, anzi non « un » problema, ma — come diceva appunto l'onorevole Colombo nel discorso che ho testé citato — « il » problema caratterizzante l'ordinato sviluppo del paese negli anni '70.

Da questa esperienza è nato, in questi ultimi anni, il metodo della contrattazione programmata, che ha dato già i primi apprezzabili risultati.

Da quella esperienza scaturisce questa legge, la cui portata e le cui caratteristiche ci sono state illustrate nella relazione così ampia e così documentata del collega Isgrò; una legge che prevede nuovi massicci stanziamenti, i quali valgono a più che raddoppiare quelli fino a questo momento in vent'anni stanziati e utilizzati dalla Cassa; che abolisce il Comitato dei ministri ed inquadra l'azione pubblica nel Mezzogiorno nel contesto della programmazione economica nazionale, affidata al CIPE come unico centro di direzione in questo campo; che riconosce il ruolo primario delle regioni nella politica di sviluppo; che prevede un determinante impegno delle partecipazioni statali a destinare al Mezzogiorno l'80 per cento dei nuovi investimenti e non meno del 60 per cento dei loro investimenti totali; che prevede altre riserve di percentuali, efficacemente garantite, su altri investimenti e spese della pubblica amministrazione; che introduce la ricordata norma che prevede l'autorizzazione del CIPE per i nuovi impianti di rilevante entità.

Ed è ancora l'esperienza che ha suggerito di abbandonare l'impostazione dei cosiddetti « poli » e di prevedere gli interventi caratterizzanti della Cassa sulla base di progetti speciali, con caratteristiche intersettoriali o interregionali, progetti ovviamente da inquadrare nella programmazione generale e da collegare con i piani regionali di sviluppo; progetti concepiti nella maniera più idonea per l'inserimento nei piani comunitari e capaci quindi di determinare anche nelle nostre zone, con l'aiuto della CEE, un riassetto territoriale fondato su di un equilibrato sviluppo industriale ed agricolo nello spirito del piano Mansholt.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Forlani, nella relazione che ho testé citato, ha detto, a proposito del nostro impegno meridionalisti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

co, che « è fuori della realtà chi pensa facili miracoli in un arco di tempo breve in rapporto alla dimensione storica del problema ». Sono parole oneste e coraggiose, alle quali desidero qui fare eco. Non si risolve totalmente in pochi anni un problema la cui gravità si è stratificata, per cause storiche, nei secoli, ed in molti secoli.

Ma questa nostra generazione ha il merito — e deve sentirne l'orgoglio — di aver impostato e affrontato il problema; di aver fatto passi rilevanti verso la sua soluzione; di aver acquisito preziose esperienze e di saperle mettere rapidamente a frutto, come facciamo ora con la legge che ci accingiamo ad approvare; di non attenuare, ma di accrescere costantemente gli sforzi e i mezzi per giungere alla mèta; della quale tutti sentiamo il fascino e la nobiltà.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche del 10 agosto dello scorso anno il Presidente del Consiglio ebbe a dire in Parlamento: « La politica per il Mezzogiorno è centrale nella strategia dello sviluppo nazionale »; ed ebbe a preannunciare la nuova legge come quella che sarebbe stata volta « soprattutto a ricondurre l'azione della Cassa, in accordo con le regioni, ai settori che possiamo definire strategici del Mezzogiorno, lasciando all'amministrazione ordinaria e alle regioni gli interventi negli altri settori ».

Tutte queste linee si trovano fedelmente realizzate nella legge che abbiamo dinanzi. Un impegno preciso, sanzionato allora dal consenso del Parlamento, viene ora puntualmente assolto.

Per tutti questi motivi il gruppo democratico cristiano voterà, ripeto, con convinzione e soddisfazione, a favore della legge che ci è proposta. *(Applausi al centro)*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 3550 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leg-

gi sugli interventi nel Mezzogiorno » *(approvato dal Senato)* (3550).

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	228
Voti contrari	180

Sono in missione n. 7 deputati.

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 2896, 2950, 2997, 3279.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Beragnoli
Accreman	Bernardi
Achilli	Bersani
Alboni	Bertè
Aldrovandi	Bertucci
Alessi	Biaggi
Alfano	Biagini
Alini	Biagioni
Allegrì	Biamonte
Allera	Bianchi Fortunato
Alpino	Bianchi Gerardo
Amadei Leonetto	Bianco
Amasio	Biasini
Andreotti	Bini
Angrisani	Bisaglia
Anselmi Tina	Bodrato
Antoniozzi	Boffardi Ines
Ariosto	Boiardi
Armani	Boldrin
Arnaud	Boldrini
Arzilli	Bologna
Assante	Bonifazi
Avolio	Borghì
Azimonti	Borra
Baccalini	Borraccino
Badaloni Maria	Bortot
Badini Confalonieri	Bosco
Balasso	Bottari
Baldani Guerra	Bova
Baldi	Bozzi
Ballarin	Bressani
Barberi	Bruni
Barbi	Bucciarelli Ducci
Barca	Buffone
Bardelli	Busetto
Bardotti	Buzzi
Baroni	Caiati
Bartesaghi	Caiazza
Bartole	Calvetti
Bassi	Calvi
Bastianelli	Canestrari
Battistella	Canestri
Beccaria	Caponi
Benedetti	Caradonna

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Cardia	de Stasio	Granelli	Mazzarrino
Carenini	Di Benedetto	Graziosi	Mazzola
Caroli	Dietl	Grimaldi	Mengozzi
Carra	Di Giannantonio	Guadalupi	Menicacci
Carta	Di Leo	Guarra	Merenda
Caruso	Di Lisa	Guerrini Rodolfo	Merli
Cascio	di Marino	Guglielmino	Meucci
Cassandro	Di Mauro	Gui	Miotti Carli Amalia
Castellucci	Di Nardo Raffaele	Gullo	Misasi
Cataldo	D'Ippolito	Gullotti	Monaco
Cattanei	Di Primio	Helfer	Monasterio
Cavaliere	Di Vagno	Ianniello	Monti
Cavallari	Donat-Cattin	Imperiale	Morelli
Cebrelli	Drago	Iozzelli	Moro Aldo
Ceccherini	Elkan	Isgrò	Morvidi
Ceravolo Sergio	Erminero	Jacazzi	Mussa Ivaldi Vercelli
Ceruti	Esposito	La Bella	Nahoum
Cervone	Evangelisti	Laforgia	Nannini
Cesaroni	Fabbri	La Loggia	Napolitano Francesco
Chinello	Fanelli	Lamanna	Napolitano Luigi
Ciaffi	Fasoli	Lattanzi	Natali
Cianca	Felici	Lattanzio	Niccolai Cesarino
Ciccardini	Ferioli	Lavagnoli	Nicolini
Cicerone	Ferretti	Lenti	Nucci
Cingari	Ferri Mauro	Leonardi	Ognibene
Cirillo	Fibbi Giulietta	Lepre	Olietti
Coccia	Finelli	Levi Arian Giorgina	Olmini
Cocco Maria	Fioret	Lizzero	Origlia
Colajanni	Fiumanò	Lobianco	Orilia
Colleselli	Fornale	Lodi Adriana	Orlandi
Colombo Emilio	Foscarini	Lombardi Mauro	Pajetta Giuliano
Colombo Vittorino	Foschi	Silvano	Pandolfi
Compagna	Fracanzani	Longo Pietro	Papa
Conte	Fracassi	Longoni	Pascariello
Corghi	Franchi	Loperfido	Passoni
Cortese	Frasca	Lospinoso Severini	Patrini
Cossiga	Fregonese	Luberti	Pavone
Cottone	Fusaro	Lucchesi	Pedini
D'Alessio	Galli	Lucifredi	Pellegrino
Dall'Armellina	Galloni	Lupis	Pellizzari
Damico	Gaspari	Macciocchi Maria	Pica
D'Angelo	Gastone	Antonietta	Piccinelli
d'Aquino	Gerbino	Maggioni	Pirisi
D'Arezzo	Gessi Nives	Magri	Piscitello
D'Auria	Giachini	Malfatti	Pisicchio
de' Cocci	Giannantoni	Marchetti	Pisoni
Degan	Giannini	Marocco	Pochetti
De Laurentiis	Giglia	Marraccini	Prearo
Del Duca	Gioia	Martelli	Protti
Delfino	Giomo	Martini Maria Eletta	Pucci Ernesto
Della Briotta	Giordano	Maschiella	Quilleri
Dell'Andro	Giovannini	Mascolo	Racchetti
De Lorenzo Ferruccio	Girardin	Mattalia	Radi
Demarchi	Giudiceandrea	Mattarelli	Raffaelli
De Maria	Gonella	Matteotti	Raicich
De Martino	Gorreri	Maulini	Rauci
De Mita	Gramegna	Mazza	Rausa
De Poli	Granata	Mazzarino	Re Giuseppina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Reale Giuseppe	Stella
Reale Oronzo	Storchi
Revelli	Sullo
Riccio	Sulotto
Rognoni	Tagliaferri
Romanato	Tagliarini
Romeo	Tanassi
Romita	Tani
Rossinovich	Tantalo
Ruffini	Tarabini
Rumor	Taviani
Russo Ferdinando	Tedeschi
Russo Vincenzo	Tempia Valenta
Sabadini	Terraroli
Sacchi	Tocco
Salizzoni	Todros
Salomone	Tognoni
Salvi	Toros
Sandri	Tozzi Condivi
Sanna	Traina
Santagati	Traversa
Santoni	Tripodi Girolamo
Sarti	Trombadori
Sartor	Truzzi
Savio Emanuela	Tuccari
Scaglia	Turchi
Scaini	Urso
Scarlato	Vaghi
Scianatico	Valeggiani
Scionti	Valiante
Scipioni	Valori
Scotti	Vecchiarelli
Scutari	Venturini
Sedati	Verga
Semeraro	Vespignani
Serrentino	Vetrano
Sgarbi Bompani	Vianello
Luciana	Vicentini
Sgarlata	Villa
Simonacci	Vincelli
Sinesio	Zaccagnini
Skerk	Zamberletti
Spagnoli	Zanibelli
Speciale	Zanti Tondi Carmen
Speranza	Zappa
Squicciarini	Zucchini

Sono in missione:

Belci	Scarascia Mugnozza
Moro Dino	Spadola
Pintus	Veltrone

Costituzione di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine, nominata a richiesta del deputato Vassalli a norma dell'articolo 58 del

regolamento, ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: Presidente, Alessi; Vicepresidente, Guidi; Segretario, Biondi.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Concessione ai comuni ed alle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di contributi per le spese relative alla esecuzione dei censimenti generali degli anni 1970 e 1971 » (3306), *con modificazioni;*

dalla VII Commissione (Difesa):

« Aumento delle paghe ai militari e graduati di truppa delle forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia, allievi guardie forestali e allievi vigili del fuoco volontari ausiliari di leva » (2969), *con modificazioni, con il titolo: « Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali » e l'assorbimento della proposta di legge D'ALESSIO ed altri: « Aumento del soldo ai militari e graduati di truppa delle forze armate e divieto del servizio di attendente » (287), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla X Commissione (Trasporti):

Senatori TRABUCCHI e FORMICA: « Concessione di contributi per investimenti alle aziende pubbliche di trasporto » (approvata dalla VII Commissione del Senato) (3212), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FINELLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BARDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Desidero sollecitare un intervento della Presidenza presso il Governo affinché quest'ultimo voglia rispondere all'interpellanza, presentata fin dal 22 luglio 1971, avente come primo firmatario l'onorevole Barca, relativa al dramma giudiziario del processo ai carabinieri di Bergamo. Nel caso che il Governo non ritenga di rispondere con pronta sollecitudine, chiedo che l'interpellanza venga iscritta all'ordine del giorno dei lavori della Camera, a norma del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete della sua richiesta presso il Governo, onorevole Bardelli. Se il Governo non risponderà, applicherò l'articolo del regolamento da lei menzionato.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 30 settembre 1971, alle 11:

1. — *Discussione delle mozioni Lattanzi (1-00158) e Bozzi (1-00159) e delle interpellanze Fracanzani (2-00730) e Marchetti (2-00739) sull'ordinamento regionale.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione, e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore:* de' Cocchi.

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Venerdì 1° ottobre 1971, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Discussione del disegno di legge: 2958.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

7. — Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.

8. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LIZZERO, BOLDRINI, SKERK, SCAINI, BORTOT, VIANELLO E Busetto. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati sulla intollerabile gravità della situazione che perdura da troppo tempo nella città e nella provincia di Gorizia e per conoscere quali siano i provvedimenti che i Ministri intendano adottare per porre termine ad una tale situazione.

Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri sul ripetersi da parecchio tempo, nella città e nella provincia di Gorizia, di scritte antislovene a carattere offensivo e sciovinistico predisposte dai locali fascisti; sul ripetersi di scritte inneggianti al regime fascista; sui continui imbrattamenti dei manifesti dei partiti democratici in città e in provincia con una cura distruttiva impressionante; sulla diffusione che si ripete spessissimo di volantini provocatori oltraggianti la Resistenza, le forze che vi hanno preso parte ed esaltanti il fascismo; sulle scritte antislovene ripetutamente fatte sul monumento ai caduti a Savogna d'Isonzo e quelle contro la Resistenza sul monumento ai caduti della guerra di liberazione a Ronchi dei Legionari; sulle scritte e sui manifesti oltraggiosi in occasione della messa per Mussolini a Gorizia; sull'incendio ripetuto di bacheche di partiti democratici e antifascisti come a Gradisca e Cormons; sulle ripetute gravi minacce di cui sono stati oggetto in Gorizia il signor Waltrich vicepresidente della provincia e il consigliere provinciale Menichino e altri esponenti delle forze democratiche.

Gli interroganti ricordano che in questi giorni, in occasione di un importante convegno di studi storici, convocato nella città di Gorizia per iniziativa di circoli di cultura e di istituti storici, il vicesegretario del MSI di Gorizia non solo si è permesso di compiere, assieme ad un gruppo di giovani fascisti, una provocazione nella sala della provincia dove si svolgeva il dibattito, ma ha compiuto più volte reato di apologia di fascismo e di oltraggio alle forze della Resistenza, reati precisamente configurati nella legge del 1952; che l'indomani costoro hanno diffuso due volan-

tini intitolati: « Vergogna » e « Sono sempre gli stessi » nei quali i reati di cui sopra sono nuovamente ripetuti.

Gli interroganti ricordano ai Ministri che non hanno avuto alcun seguito i passi compiuti da esponenti delle forze democratiche presso le autorità provinciali a Gorizia, sia presso il prefetto sia presso il questore. Non solo; ricordano soprattutto che nessun seguito hanno avuto nella provincia di Gorizia neppure le denunce presentate in data 4 maggio 1971 e 23 agosto 1971; né la lettera al questore in data 4 maggio 1971; mentre in provincia di Gorizia hanno avuto corso e si sono avuti i processi contro l'intero consiglio comunale di Gradisca d'Isonzo però reo di antifascismo; la giunta di Ronchi dei Legionari per lo stesso incredibile reato; sono stati denunciati e le denunce hanno avuto immediato corso alcuni dei massimi dirigenti sindacali di ogni orientamento; gli operai dello stabilimento Mucchiut di Gradisca; è stato denunciato il professor Basaglia già direttore dell'ospedale psichiatrico; intanto però continua ad essere pubblicato un immondo foglio fascista intitolato *La sentinella d'Italia* su cui tutti gli scritti sono con estrema evidenza reati previsti dalle vigenti leggi; intanto si ripetono gli incendi dolosi sul Carso senza che si prendano provvedimenti benché sia nota a molti nella provincia l'origine degli stessi.

Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri sui passi compiuti ancora una volta in questi giorni da esponenti democratici presso il prefetto di Gorizia e sulle denunce che in questi giorni sono presentate dalle associazioni della Resistenza contro i fascisti che hanno compiuto reato nel corso del convegno di studi sopra ricordato e chiedono di conoscere quali provvedimenti di loro pertinenza i Ministri intendano adottare per porre termine ad una situazione intollerabile in provincia di Gorizia e perché si crei nella città e nella provincia isontina una situazione quale i suoi cittadini hanno diritto di pretendere.

(5-00072)

MARTELLI, GORRERI E BARDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si è determinata nel mercato delle cipolle in conseguenza del crollo dei prezzi al di sotto dei costi di produzione e quali interventi intenda predisporre per fronteggiare la situazione stessa e assicurare una equa remunerazione del lavoro contadino.

Gli interroganti sollecitano in modo particolare l'immediato intervento dell'AIMA, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 13 maggio 1966, n. 33 istitutiva della AIMA stessa, che prevede interventi sui mercati agricoli anche al di fuori della attuazione delle norme comunitarie.

L'intervento sollecitato dovrebbe concretarsi mediante l'acquisto delle partite di cipolle che i produttori non hanno fino a questo momento potuto collocare e la loro successiva immissione sul mercato in forme diverse, garantendo ai produttori un prezzo non inferiore a quello degli anni scorsi. (5-00073)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la giunta comunale del comune di Capannori (Lucca), senza consultare il consiglio e con una delibera resa subito esecutiva, ha deliberato di corrispondere e liquidare al sindaco Bullentini Alvaro, in procinto di partire per il Canada e gli Stati Uniti, cioè per un lungo viaggio, in cui se la giustificazione è quella di incontrarsi con i cittadini di Capannori là immigrati, la verità è che si tratta di una spensierata « vacanza », la somma di lire 3.100.000 (tremilioni e centomila) onde (si legge nella delibera), « consentirgli di far fronte immediatamente a spese per ricevimenti, festeggiamenti e varie imprevedibili »;

se gli amministratori del comune di Capannori abbiano dimenticato di considerare, nei tre milioni e centomila, le spese per i francobolli e le cartoline;

se non ravvisi in questa vicenda, che si ripete ormai su tutta l'area della penisola, lo scollamento da ogni onesta e seria politica amministrativa da parte di chi, senza più controllo e senza pudore, considera i comuni, altro se non una pronta « cassa » da dove si saccheggiano i sudati soldi di chi lavora per viaggiare all'estero, pernottare nei grandi alberghi, mettersi a tavola, andare a teatro e nei ritrovi notturni; tutto in barba a chi ancora ritiene che i soldi dei comuni debbano essere spesi per fare strade, acquedotti, case, servizi pubblici, e quant'altro utile alla collettività;

se ciò sia la logica risultante della nefasta politica di abbandono che, ormai, il Ministero dell'interno, ha abbracciato, buttando a mare anche quelle poche « norme » che ancora gli attribuiscono il dovere di intervenire, onde stroncare, in nome degli italiani che lavorano, simili ruberie. (5-00074)

BARDELLI, MARRAS, GIANNINI, OGNI-BENE E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione agli adempimenti cui il Governo era stato impegnato — e ai quali fino a questo momento non ha adempiuto — con l'ordine del giorno approvato dalla Commissione agricoltura in sede legislativa e accettato dal Governo nella seduta del 24 febbraio 1971 concernente modifiche alla legge istitutiva dell'AIMA.

In quella sede il Governo aveva accettato l'invito « a presentare al Parlamento al più presto un disegno di legge concernente le modifiche alla legge istitutiva dell'AIMA, al fine di assicurare all'azienda autonomia finanziaria ed amministrativa e di darle organi propri staccati dalla pubblica amministrazione ed esclusivamente impegnati nella condotta dell'azienda; di dotarla di organici formati e disciplinati da una specifica normativa; di articolarla sulla base di strutture centrali, regionali e periferiche; di attribuirle le attrezzature indispensabili allo svolgimento, nella salvaguardia dell'interesse pubblico, dei compiti ad essa affidati; di integrare il Consiglio di amministrazione con rappresentanti della cooperazione agricola, delle associazioni professionali e di quelle dei produttori e dei sindacati dei lavoratori ».

Poiché a circa sette mesi di distanza dalla assunzione dei predetti impegni il Governo risulta totalmente inadempiente, mentre nel frattempo le esigenze di una ristrutturazione dell'AIMA sono esplose con drammatica urgenza, gli interroganti chiedono di sapere quali sono le ragioni di tale inadempienza e che cosa intenda fare il Governo per dare una rapida soluzione al problema oggetto dell'ordine del giorno richiamato. (5-00075)

ACCREMAN. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se — nell'imminente scadenza dell'atto di concessione degli arenili in comune di Rimini per l'organizzazione dei servizi di spiaggia — intendano assicurare che la concessione sarà data ancora a un ente pubblico (regione, o comune, o azienda di soggiorno), dal momento che la richiesta di privati per avere direttamente quella concessione non darebbe sufficienti garanzie di salvaguardare gli interessi della collettività turistica, né sarebbe in grado di apprestare gli strumenti di sicurezza necessari all'attività in discorso.

(5-00076)

D'AURIA, JACAZZI E CONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulta che a distanza di oltre due anni non ancora si è provveduto alle modifiche da apportare allo statuto dei collegi riuniti Principe di Napoli secondo quanto deciso dalla Commissione interni ed accettato dal Governo in sede di approvazione del provvedimento legislativo recante benefici allo stesso ente;

per sapere se tanto non sia da deplorare in modo particolare ove si consideri che da circa un anno l'amministrazione dell'ente è

curata da un commissario straordinario che è un funzionario di grado elevato della prefettura di Napoli;

per sapere, infine, se e come intende agire affinché sia applicato quanto deciso dal Parlamento con l'intesa e l'assenso dello stesso rappresentante del Governo e ciò anche al fine di garantire una diversa e più organica funzionalità all'ente in questione che, nonostante promesse ed impegni, continua ad essere preda di rapina da parte di ben determinati uomini e forze politiche napoletane.

(5-00077)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PROTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano disporre nell'ambito delle rispettive competenze, con l'urgenza che il caso oggi richiede, per garantire la stabilità dei terreni in cui sorgono gli abitati del comune di S. Pietro di Cadore (Belluno) che, inclusi ancora con legge 9 luglio 1908, n. 445 - tabella D - fra quelli da consolidare, sono stati ulteriormente dissestati dalle alluvioni del 1965 e del 1966.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se si intenda o meno dare esecuzione alle opere previste nella relazione 21 agosto 1967 del Servizio geologico dello Stato a firma del dottor Valdinucci e a quelle specificatamente indicate nel progetto redatto per conto del Consiglio di Valle del Comelico e Sappada dallo studio geotecnico di Milano per il consolidamento della frazione di Costalta. (4-19587)

CARDIA, PIRASTU E MARRAS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali interventi immediati e di emergenza siano stati predisposti ed attuati per fronteggiare i danni gravissimi prodotti in tutta la zona del Sarrabus (Sardegna sud-orientale) dalla alluvione dei giorni 25-26 settembre 1971 e dalla piena alla foce del Flumendosa.

Ancora oggi i comuni della zona, Muravera, Villaputzu, San Vito e la zona di riforma di Castiadas, completamente allagata, risultano pressoché isolati per il crollo di ponti e strade e per le numerose frane.

Vi sono centinaia di abitazioni da sgomberare, bestiame da mettere in salvo, comunicazioni da ristabilire, centinaia e centinaia di famiglie da assistere con urgenza.

Fino a questo momento, l'opera di soccorso risulta assolutamente inadeguata alle proporzioni del disastro.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il Governo non intenda dichiarare l'intero Sarrabus zona colpita da calamità naturali e operare perché siano rapidamente accertati i danni, che appaiono ingentissimi ai fini dell'applicazione delle norme vigenti, nonché provvedere ad un programma congruo di interventi diretti ad assicurare nuove fonti di occupazione ed a sostenere le attività agricole, artigiane e piccolo industriali, duramente colpite. (4-19588)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è esatto che l'attuale ristrutturazione dell'ENEL, grazie alla quale verranno aboliti gli esercizi distrettuali, comporterà per Pisa l'allontanamento di 250 famiglie che, da anni, hanno, nella zona, interessi morali e materiali, non ultimi quelli dei figli, e si vedono ora costretti a cominciare altrove una nuova esistenza;

per sapere come spieghi l'arrendevolezza dei sindacati che, malgrado qualche protesta e qualche volantino, sembrano più che altro impegnati a dimostrare che si battono perché questo trasferimento di massa non avvenga, ma nei fatti tutto fa ritenere che abbiano già raggiunto l'accordo con il vertice politico dell'ENEL che ha deciso il provvedimento;

per sapere se ciò derivi dal fatto che a « subire » il provvedimento sono, in definitiva, pochi dipendenti (5 mila in tutta Italia) e i « pochi », tutti lo sanno, come entità sindacale non interessano;

per conoscere se il Ministro abbia valutato che cosa comporti per Pisa tale provvedimento, cioè per una città che ha visto falciato il suo potenziale industriale, e ora si vede attaccare perfino i servizi; e in tale attacco lo Stato è alla testa se è vero, come è vero, che l'ENEL intende cancellare da Pisa il suo esercizio distrettuale con l'intero palazzo Larderello sul Lungarno, dal quale, è scontato, vorrà ricavare la sua bella speculazione immobiliare;

cosa intenda fare perché Pisa non subisca questa nuova umiliazione, grazie alla quale, a buon diritto, perderebbe ogni speranza di ripresa, radicando in sé la convinzione che, ormai, le autorità centrali considerano Pisa una città da smantellare, pezzo per pezzo, fino a ridurla, consapevolmente, alla disperazione. (4-19589)

BENEDETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - premesso che il presidente del consorzio veterinario di Pedaso-Altidona-Campofilone non dispone la riscossione, in favore del consorzio stesso, dei proventi dovuti in forza degli articoli 61 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie per gli accertamenti di competenza del veterinario consorziale relativi a macellazioni fuori orario dei capi bovini, assumendo detti proventi dovuti al solo comune di Pedaso; che siffatta interpretazione - del tutto difforme da quella contenuta nella circolare n. 14 del ministro della sanità nella quale si esprime

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

l'avviso che i proventi « spettino ai consorzi e debbano essere da essi direttamente riscossi » — per i contrasti che ha provocato in seno al consorzio ha finito col determinare la stasi dei suoi organismi (l'assemblea consorziale, convocata dal prefetto di Ascoli Piceno in via straordinaria per il 18 febbraio 1970 non si è più riunita dopo tale seduta, nella quale peraltro la discussione del problema fu oggetto di rinvio) al punto che non sono stati approvati né il bilancio 1970 né il bilancio 1971 — se e come intendono intervenire perché sia assicurata la corretta attribuzione dei proventi al consorzio e perché, nel rispetto delle disposizioni statutarie e al fine comunque di sbloccare, attraverso democratico confronto, la presente situazione di stasi, sia convocata, per tutti i necessari adempimenti, l'assemblea consorziale. (4-19590)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che la Pretura di Frosinone non è in grado di assicurare il normale lavoro giudiziario per carenza del personale di Cancelleria, il cui organico, oltre che incompleto, risulta insufficiente dopo la soppressione delle Preture di Veroli e di Ferentino, i cui territori fanno ora parte del mandamento della suddetta Pretura; se, pertanto, non intenda adottare urgenti provvedimenti sia in ordine alla copertura dell'organico, sia in ordine all'ampliamento dello stesso, in modo da adeguarlo ai nuovi compiti cui il suddetto ufficio giudiziario provvede. (4-19591)

BERAGNOLI, BORTOT, FREGONESE, NICCOLAI CESARINO, LAVAGNOLI, PELLIZZARI E LIZZERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende prendere per richiamare al rispetto della legge e dei diritti dei cittadini l'ente nazionale per la protezione degli animali (ENPA) le cui guardie zoofile, dallo stesso espressamente comandate, hanno gravemente turbato il regolare svolgimento della tradizionale fiera annuale degli uccelli che ogni anno si svolge a Firenze nel quartiere di Porta Romana.

Le suddette guardie hanno infatti, ieri 28 settembre 1971, elevato contravvenzioni e sequestrato uccelli ai numerosi venditori presenti alla fiera con il pretesto che, essendo vietata la cattura dei volatili, il commercio degli stessi sarebbe illegale.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro interessato sulla gravità di un simile comportamento, assolutamente arbitrario, fondato su falsi presupposti ed in evidente dispregio di numerosissime sentenze della magistratura e chiedono l'adozione di severe misure ivi compreso il ritiro immediato del decreto di nomina a tutte quelle guardie zoofile resesi responsabili di violazioni di diritti di cittadini come nel caso di Firenze ed in altri simili. (4-19592)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie giornalistiche secondo le quali i fondi già destinati alla realizzazione della superstrada Sora-Atina-Cassino in provincia di Frosinone sarebbero stati impiegati per eseguire altri lavori; per sapere, infine, quando avranno inizio tali lavori, attesi così ansiosamente e da anni dalle popolazioni della Valle di Comino, una delle zone più abbandonate della provincia. (4-19593)

ZAPPA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere, anche con riferimento ad iniziative legislative in atto che non si concludono, se sono in grado di far conoscere quante rapine si sono verificate negli ultimi 10 anni in danno degli istituti di credito e degli uffici postali e quante con conseguenze mortali per il personale dipendente o semplici cittadini. (4-19594)

ZAPPA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato delle trattative con il governo elvetico in materia di emigrazione. In particolare se l'azione italiana, come ha auspicato recentemente all'unanimità il consiglio provinciale di Sondrio, è diretta in modo concreto:

a) a garantire il pieno riconoscimento della dignità personale di ogni lavoratore emigrante;

b) ad assicurare il riconoscimento immediato della qualifica di lavoratore annuale, impedendo licenziamenti fittizi;

c) a riconoscere i diritti civili per la scelta del posto di lavoro e della residenza della famiglia;

d) a rivedere i criteri dei trattamenti pensionistici e previdenziali;

e) ad abolire il principio della doppia tassazione.

Infine chiede se, come si è auspicato da più parti, non ritengano di dover istituire in Saint-Moritz un viceconsolato. (4-19595)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che con una precedente interrogazione l'interrogante aveva richiamato l'attenzione sulle gravi irregolarità riscontrate nella graduatoria per l'assegnazione di n. 6 alloggi popolari realizzati dall'Istituto autonomo per le case popolari di Frosinone nel comune di Arce; che malgrado le interrogazioni, rimaste a tutt'oggi prive di risposta, ed il documentato ricorso avanzato dagli aventi diritto, signori Fraioli e Compagnoni, ed attualmente all'esame della Commissione regionale di vigilanza che procederà alla sua deliberazione nella seduta del 7 ottobre 1971, l'Istituto autonomo case popolari di Frosinone sembra intenzionato a procedere ugualmente alla consegna degli alloggi alle persone che non hanno sufficienti titoli per conseguirli al fine di determinare il fatto compiuto senza attendere l'esito del ricorso medesimo su cui non ci sono dubbi che dovrebbero portare all'annullamento ed alla revisione della graduatoria; che i diretti interessati e l'intera popolazione di Arce vedrebbero ancora una volta trionfare il clientelismo rispetto al giusto diritto e l'azione della consegna delle chiavi e degli alloggi verrebbe considerata un sopruso in mancanza di legittimazione da parte dell'organismo regionale; che si è determinato un clima di grave tensione tra la popolazione frosinone di probabili disordini la cui responsabilità non potrà che ricadere sulle autorità competenti — se non ritenga opportuno, per motivi di pubblica sicurezza, dare istruzioni al Prefetto di Frosinone affinché si soprasseda alla consegna degli alloggi fino alla decisione della competente commissione circa il ricorso presentato dagli aventi titolo. (4-19596)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità in cui è incorso il sindaco del comune di Aprilia nell'esercizio della sua attività di amministratore pubblico e di ufficiale di Governo.

In tale comune, infatti, come si rileva anche da una interrogazione presentata dai consiglieri comunali del Movimento sociale italiano, restata senza risposta, si procede alla edificazione di stabilimenti, palazzine,

sopraelevazioni ed ampliamenti di costruzioni preesistenti al di fuori delle volumetrie consentite ed in contrasto con le norme che disciplinano l'attività costruttiva.

Tale è il caso delle costruzioni eseguite od in corso d'opera dei signori Fincato, Tesei, Siragusa, Albanese, società ICEA-Sud, società Pontina a responsabilità limitata ed altri i quali non hanno regolare nulla-osta edilizio o, se lo hanno, sono andati largamente al di fuori dei progetti approvati senza che l'amministrazione comunale provvedesse alla diffida ed alla rimozione degli effetti.

Poiché l'inspiegabile atteggiamento della predetta amministrazione può essere considerato per taluni versi sotto il profilo dell'omissione di atti d'ufficio, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno promuovere una minuziosa indagine onde accertare i fatti e denunciare le eventuali responsabilità. (4-19597)

GIRARDIN, GUI, FRACANZANI, STORCHI E MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: a seguito della risposta alla interrogazione parlamentare n. 4-13204 del 2 dicembre 1970, con la quale assicurava che i voti espressi dalle autorità locali per l'istituzione in Padova di una Sovrintendenza ai Monumenti erano tenuti dal Ministero della pubblica istruzione in particolare evidenza nell'ambito della ristrutturazione degli uffici periferici dell'amministrazione delle antichità e belle arti e che era in corso un disegno di legge per l'immediato riassetto della situazione generale del Veneto ed, in particolare, delle zone lagunari, mediante lo sdoppiamento delle due attuali Sovrintendenze ai monumenti e alle gallerie, non ritiene ormai urgente ed indilazionabile la istituzione in Padova di una Sovrintendenza ai monumenti.

Gli interroganti nel far presente che la prossima entrata in vigore della legge per la tutela e la salvaguardia dei Colli Euganei, che demanda praticamente al Sovrintendente l'attuazione della legge stessa, non consente ritardi per le decisioni ministeriali se non si vuole far naufragare gli sforzi compiuti fin qui per salvare l'insostituibile e unico patrimonio paesaggistico del comprensorio dei Colli Euganei e il patrimonio storico monumentale delle provincie venete; chiedono al Ministro a che punto siano le iniziative ministeriali nel senso assicurato ancora nel dicembre 1970 con la risposta alla interrogazione sopra citata. (4-19598)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

CERAVOLO DOMENICO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave pericolo per l'occupazione a seguito della minacciata chiusura della SNIA-Viscosa di Padova.

L'interrogante chiede innanzitutto che i Ministri interessati riferiscano con estrema sollecitudine i termini reali della crisi e le vere intenzioni che stanno al fondo del disegno padronale, non essendo più tollerabile che una paralisi si determini per lunghi mesi in seno ad una azienda, con gravi conseguenze sul piano lavorativo produttivo (cassa integrazione ecc.) e che autorità di Governo competenti e autorità amministrative si chiudano nel silenzio o nel generico, per reale incapacità di conoscere i piani della direzione aziendale, per indifferenza o per cosciente consenso, nonostante le incessanti pressioni delle maestranze, delle forze sindacali e politiche per conoscere la verità. Chiusura, trasferimento, riorganizzazione aziendale, quando incidono così duramente sull'occupazione e sull'economia di una provincia, configurano colpevolezze che non possono essere lasciate all'oscuro, e comportano assunzioni di responsabilità che non possono essere oltre ritardate.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri sono a conoscenza dei gravi dati di gestione che emergono dall'attuale crisi, ove si pensi che la lamentata « incompetitività » nasconde in realtà uno stato di carenze tecnologiche veramente inammissibili. « Basti pensare che certi macchinari sono sorretti da pietre e fili di ferro, e sono ancora quelli del 1910 », così denuncia un documento delle tre organizzazioni sindacali.

L'interrogante chiede che il Governo s'impegni ad intervenire con decisione sia per impedire la chiusura dello stabilimento, sia per determinare una riconversione del prodotto come suggeriscono le maestranze, sia con una iniziativa diretta che, inserendo l'azienda nel quadro dell'economia a partecipazione statale, assicuri, con la sopravvivenza e il suo sviluppo, la difesa del posto di lavoro per un migliaio di dipendenti e per la fascia di lavoratori e piccoli imprenditori legati esternamente alle sorti dello stabilimento.

Nel caso che queste misure non siano ritenute idonee, dica il Governo con esattezza quali sono le iniziative che s'intendono adottare, finalizzate e adeguate al medesimo scopo.

(4-19599)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del disservizio esistente presso la sede INAIL di Pistoia che si manifesta attraverso notevoli ritardi sia nella comunicazione agli interessati della definizione delle loro pratiche, nella procedura di revisione per aggravamento, nonché nella costituzione delle rendite per coloro che hanno diritto alla indennità permanente;

per sapere, ancora, se è a conoscenza dell'eccessivo e ingiustificato ritardo nel pagamento della indennità di temporanea e nel rimborso delle spese di viaggio che obbligano gli interessati a reiterate visite presso la sede provinciale per ottenere quanto di loro spettanza;

per sapere, infine, quali idonee e tempestive iniziative intenda assumere per eliminare le carenze sopradenunciate che hanno creato un legittimo e diffuso malcontento tra i lavoratori infortunati della provincia di Pistoia.

(4-19600)

D'ALESSIO, BOLDRINI, LOMBARDI MAURO SILVANO, D'IPPOLITO E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende informare il Parlamento in merito alle decisioni, recentemente adottate, riguardanti l'ordinamento dell'esercito e in particolare sulle ragioni che le hanno determinate specie per quanto riguarda lo scioglimento di alcune grandi unità, tra le quali il comando designato della III armata e quello del VI corpo d'armata e l'aumento dell'organico dell'arma dei carabinieri realizzato con il richiamo di 3.500 uomini e il rinviato congedo di circa 2.000 allievi;

per conoscere, in merito alle decisioni in parola, con quali mezzi e in quale forma giuridicamente valida esse sono state legittimamente prese, tenuto presente:

a) che, pur essendo superata, formalmente è ancora in vigore la legge ordinativa del 1940 alla quale nessuna modifica è possibile validamente apportare con atti ministeriali o dello stato maggiore;

b) che gran parte dei mutamenti introdotti nell'ordinamento dell'esercito sono stati disposti, dal 1947 in avanti, mediante provvedimenti interni, privi evidentemente di qualsiasi efficacia giuridica, come del resto si riconosce nella risposta dell'onorevole Tanassi alla interrogazione parlamentare n. 4-16625, a cui il ministro della difesa sarebbe stato autorizzato con una circolare emanata dallo stesso ministro della difesa,

nella quale verrebbero attribuiti al suddetto ministro « i provvedimenti riguardanti la costituzione di nuove unità, lo scioglimento e la trasformazione di quelle esistenti di livello non inferiore a reggimento, limitando le attribuzioni dei capi di stato maggiore alle modifiche ordinarie di minore importanza »;

c) che il citato articolo 9 lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica del 1965, n. 1477, affida al capo di stato maggiore dell'esercito lo studio dell'ordinamento della propria forza armata mentre la definizione di essa continua ad essere di esclusiva competenza del Parlamento come è nell'ordinamento giuridico del paese e nella prassi costantemente seguita e che, in ogni caso, i poteri dei capi di stato maggiore, « di determinare la composizione, l'organizzazione e lo schieramento delle forze, nel rispetto delle dotazioni organiche complessive e delle assegnazioni di bilancio » presuppongono l'esistenza di una nuova legge di ordinamento che invece non è stata mai approvata dalle Camere. (4-19601)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere l'entità dei danni provocati dalle gravi grandinate che si sono abbattute alla metà del mese di settembre 1971 in numerose zone della provincia di Brindisi e particolarmente in alcune contrade dei comuni di Ostuni, Fasano e Cisternino (Brindisi) e per conoscere le misure che sono state prese per assicurare la corresponsione, ai coltivatori danneggiati, degli aiuti previsti dalle leggi in vigore. (4-19602)

FANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre degli accertamenti sulla gestione dello stabilimento SOLAC per la lavorazione del latte sito nel comune di Frosinone onde accertare se rispondono a verità alcune irregolarità ormai di dominio pubblico. (4-19603)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la cosiddetta variante al tronco della strada statale 113, che attraversa il centro urbano del comune di Santo Stefano di Camastra (provincia di Messina), costituisce un vero e proprio attentato alla incolumità di quanti la percorrono diretti a Palermo o provenienti da Pa-

lermo, al punto tale che in poco più di un anno, già dall'inizio dell'apertura al traffico della citata strada, si sono verificati ben venti infortuni, di cui nove soltanto nello scorso mese di agosto 1971 e con numerosi feriti, alcuni dei quali dichiarati guaribili oltre i venti giorni, e se non ritenga di intervenire con la massima sollecitudine presso il Commissario regionale al citato comune, perché provveda a rimuovere senza alcun indugio la causa diretta ed insidiosa di un così grave e permanentemente pericolo per l'altrui sicurezza. (4-19604)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali idonee iniziative intendano assumere, intervenendo presso i competenti organi regionali e provinciali, perché l'EAS (Ente acquedotti siciliani) agli utenti di Santo Stefano di Camastra (provincia di Messina) assicuri una costante erogazione del flusso idrico, provvedendo ad installare sui contatori un'apposita valvola, che elimini i giri a vuoto e registri invece il consumo reale dell'acqua e non quello, assolutamente fuori causa, dell'aria, consentendo il controllo esatto del consumo effettivo con la consegna a domicilio di bollette, sulle quali compaiano le indicazioni specifiche e non forfettarie, fornite dalla lettura dei contatori, come previsto dalle clausole contrattuali esistenti tra il comune in oggetto e l'EAS. (4-19605)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza e quali provvedimenti si intendono adottare per la strana ed anomala situazione venutasi a creare nell'amministrazione comunale di Calvizzano (Napoli). Infatti a seguito dell'approvazione a maggioranza di una mozione di sfiducia da parte del consiglio comunale il 7 agosto 1971, il sindaco ha rassegnato le dimissioni annunciando anche quelle della giunta, ha riconvocato il consiglio per il 4 settembre 1971 con all'ordine del giorno solo la sostituzione di un assessore e durante la seduta ha dichiarato di aver commesso un lapsus la volta precedente e di ritirare le dimissioni, si è rifiutato poi di mettere in discussione e in approvazione un ordine del giorno presentato dal consigliere Valentino, non concedendo la parola ad altri consiglieri ha dichiarato chiusa la seduta impedendo, con evidente abuso di potere, la libera espressione della volontà dell'assemblea.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

Nel comune di Calvizzano quindi con la opposizione delle forze democratiche e antifasciste, si è costretti a subire un sindaco e una giunta contro i quali si è pronunciata la maggioranza del consiglio comunale, mentre la pubblica opinione e una parte del consiglio comunale reclama una commissione consiliare di indagine sull'edilizia pubblica e privata dal 1965 al 1971, realizzata o in corso di realizzazione. (4-19606)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo stato di malcontento e di agitazione dei cittadini del comune di Boscotrecase e della frazione di Trecase, in provincia di Napoli, a seguito dell'approvazione, a maggioranza, da parte del consiglio comunale del piano di zona ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, al di fuori di una pianificazione coordinata con quella relativa ai territori dei comuni di Torre Annunziata e di Boscoreale, come sancito dal Ministero dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il consiglio avrebbe approvato il piano di zona, unitamente al regolamento edilizio aggiornato con la legge 6 agosto 1967, n. 765 e il piano stralcio di fabbricazione, senza che questi due ultimi argomenti fossero iscritti all'ordine del giorno, senza che siano stati mai esibiti gli elenchi catastali delle proprietà comprese nel piano e tanto meno resa nota la previsione della spesa occorrente per le sistemazioni generali necessarie per l'attuazione del piano, come tassativamente previsto dagli articoli 4 e 5 della legge 18 aprile 1962, n. 167.

Il malcontento e l'agitazione della popolazione derivano dal fatto che il piano di zona predisposto frettolosamente, prevede lo esproprio della quasi totalità dei migliori e più fertili terreni a frutteto che interessano diverse centinaia di famiglie, che resterebbero prive di reddito, senza che nella zona vi siano o siano previsti insediamenti industriali o altre fonti di occupazione, mentre si sarebbe potuto scegliere altre zone collocate a nord dell'attuale centro storico, evitando anche la saldatura con il centro abitato di Torre Annunziata.

Con l'eventuale verificarsi degli insediamenti abitativi previsti dal piano, anziché decongestionare la fascia costiera, come più volte ribadito da tutti i piani provinciali e di assetto territoriale, si andrebbe in pratica a saldare gli abitati dei comuni di Torre Annunziata e di Boscotrecase eliminando vaste

zone a verde e degradando Boscotrecase a zona periferica e a semplice dormitorio.

Con la localizzazione degli insediamenti abitativi previsti, i lavoratori avrebbero le case ma si vedrebbero privati del reddito, oltre al fatto che non è stato previsto lo sbocco delle fogne, non è stato tenuto presente il vincolo paesaggistico sussistente a Boscotrecase, come evidenziato dal capogruppo del PSI, consigliere Sorrentino, il quale dopo avere manifestato queste ed altre perplessità, ha dichiarato di votare solo per solidarietà amministrativa e di gruppo.

Per quanto innanzi, l'interrogante chiede che i Ministri intervengano a mezzo dei propri organi competenti per evitare danni irreparabili e giusti risentimenti dei cittadini. (4-19607)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato delle gravi difficoltà di traffico che, nella rete stradale della città di Brindisi e nelle zone adiacenti ha determinato la chiusura, disposta il 15 settembre 1971, del ponte della Circonvallazione, sovrastante l'alveo del Cillarese, in conseguenza delle gravi e pericolose lesioni riscontrate ad alcune delle strutture portanti delle campate centrali, a soli 8 anni dalla costruzione dello stesso;

per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o sono in corso di adozione per assicurare, con la massima prontezza, le riparazioni necessarie per il rapido ripristino della vitale arteria in parola;

e per essere informato, infine, delle indagini e degli accertamenti effettuati onde acclarare cause ed eventuali responsabilità del dissesto, che si è verificato in un'opera di recente realizzazione costata molte centinaia di milioni, dissesto che ha suscitato serie perplessità e vivaci commenti nella pubblica opinione. (4-19608)

MONASTERIO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano informati del profondo malessere e della viva indignazione che manifesta il personale dell'ospedale civile di Cisternino (Brindisi) per il reciso e ostinato rifiuto opposto dalla presidenza non solo alla richiesta di applicazione degli accordi sindacali, ma pure del decreto-legge 27 marzo 1969, n. 103.

Tra l'altro, al personale, che viene sottoposto a gravi minacce e addirittura non di rado ad un vero e proprio linciaggio morale come nel caso dell'infermiera Fumarola As-

sunta, costretta a dimettersi, non viene persino corrisposto compenso alcuno per il lavoro eccedente le 40 ore settimanali e per il servizio notturno.

E per essere informato dell'iniziativa che intendono adottare perché sia ripristinato nel predetto ospedale, il rispetto della Costituzione della Repubblica e delle altre leggi dello Stato anche al fine di assicurare agli infermi la indispensabile serenità messa a dura prova dalla irresponsabile condotta dell'amministrazione ospedaliera. (4-19609)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative sono state adottate, e con quali conclusioni, per accertare le circostanze nelle quali il 18 settembre 1971 ha perso la vita sul lavoro l'operaio Paolo Pipitone, alle dipendenze di un'impresa operante nell'area della Montedison.

E per sapere, in particolare, se la predetta impresa aveva adottato le prescritte misure di prevenzione degli infortuni. (4-19610)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga, con una tempestiva ed esatta interpretazione dell'articolo 14 dell'ordinanza ministeriale per incarichi nelle scuole medie, relativa alla valutazione del servizio militare, diramare una circolare telegrafica ai provveditori agli studi, nella quale si chiarisca che il servizio militare prestato, anche dopo il conseguimento dell'abilitazione magistrale, dai maestri di ruolo, muniti di laurea, venga considerato a tutti gli effetti come servizio scolastico, purché gli interessati siano in grado di dimostrare che per l'anno corrispondente al periodo d'inizio del servizio militare erano stati inclusi in una graduatoria per incarichi e supplenze. (4-19611)

FANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se rispondono a verità le voci dello storno del finanziamento di circa lire cinque miliardi stanziati per la costruzione della nuova arteria di scorrimento veloce progettata per congiungere la Valle di Comino (Frosinone) con l'autostrada del Sole di Cassino.

Per conoscere altresì se la Cassa per il mezzogiorno è a conoscenza del vivo malcontento esistente nella popolazione dei quindici co-

muni interessati i cui sindaci minacciano le dimissioni in blocco nel caso che non venisse realizzata tale opera per la quale vi sono stati impegni di autorevoli membri del Governo e di parlamentari. (4-19612)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni per le quali la prefettura di Catania abbia negato il pagamento dell'indennità di prima sistemazione ad alcuni lavoratori rimpatriati dalla Libia, non riconoscendo loro lo stato di necessità, malgrado tutti gli interessati abbiano prodotto l'attestato consolare, loro rilasciato proprio in base alla legge 25 febbraio 1963, n. 319, e benché il decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, abbia superato nel tempo l'ostacolo frapposto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 maggio 1970 e soprattutto la legge del 19 ottobre 1970 abbia sancito inequivocabilmente, senza distinzione alcuna fra residenza temporanea e permanente, che spetta (articolo 1): « ai profughi ed ai connazionali costretti a rimpatriare in conseguenza di situazioni di carattere eccezionale da paesi esteri, per i quali sia dichiarata l'esistenza dello stato di necessità, ai sensi dell'articolo 3 della legge 319 del 25 febbraio 1963, il diritto alla indennità di sistemazione di ben cinquecentomila *pro capite* ». (4-19613)

D'ANGELO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato se non ritenga ripristinare l'ufficio di Sorrento (Napoli) dell'ispettorato della motorizzazione, la cui chiusura costringe i numerosi cittadini della Penisola Sorrentina e della zona di Castellammare di Stabia a recarsi nella città di Napoli per tutte le pratiche da svolgere presso detto ispettorato e, in particolare, per la revisione periodica delle patenti di guida. (4-19614)

D'AURIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se risulta loro che all'ex combattente Lorenzetti Nazareno, nato a L'Aquila il 6 marzo 1894 non è ancora stata data alcuna risposta all'istanza inoltrata tendente ad ottenere i benefici previsti dalla legge n. 263 del 1968.

È da tener presente che il Lorenzetti: si è arruolato volontario nella guardia di finanza nel 1913 a L'Aquila; è passato, dopo alcuni mesi, nella finanza-mare e che ha prestato servizio in zona

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

di guerra nell'arco adriatico (Brindisi, Barletta, Taranto);

è passato successivamente, nel 1917-18 a Napoli ed a Tripoli;

ha ottenuto i rispettivi diploma-ricordo e medaglia d'argento e di bronzo per la sua partecipazione sia alla guerra del 1915-1918 sia a quella di Tripoli dove venne poi congedato nel 1919;

attualmente risiede a Napoli dove il comando della guardia di finanza ha fatto presente che il registro contenente la sua posizione e la sua attività svolta nel corpo è stato inviato al comando generale guardia di finanza di Ancona fin dal 1942 per cui è qui che il Ministero deve richiedere le notizie che lo riguardano e neppure al distretto militare di Napoli, dove invece la richiesta è stata inoltrata;

per sapere, infine, se e come s'intende agire affinché al Lorenzetti sia concesso quanto gli spetta e, in particolare, il tanto atteso vitalizio. (4-19615)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e della sanità.* — Per sapere se risulta loro il fatto che i dipendenti dell'ATAN di Napoli hanno eletto i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione della Cassa di soccorso aziendale fin dal 4-5 giugno e che non ancora si è provveduto alla nomina dei componenti lo stesso consiglio per cui continua a rimanere in carica quello decaduto da tempo con grave nocimento dell'autonomia della mutualità e della stessa gestione della cassa;

per sapere se e quali motivi esistono per cui non ancora si è provveduto a tale adempimento e, infine, cosa s'intende fare affinché il nuovo consiglio di amministrazione sia nominato d'urgenza e sollecitamente insediato. (4-19616)

FOSCARINI, PASCARIELLO, GRAMEGNA, D'IPPOLITO E MONASTERIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritengano inammissibile il comportamento dell'azienda delle ferrovie Sud-Est che, dopo circa quattro mesi di sciopero di tutto il personale dipendente, continua a rifiutare ostinatamente qualsiasi trattativa con i sindacati e respinge ogni soluzione a livello di mediazione degli organi ministeriali, rendendosi responsabile del gravissimo disagio che alle popolazioni delle province di Bari,

Brindisi, Lecce e Taranto deriva dalla paralisi pressoché totale dell'intero servizio dei trasporti;

se non considerino giuste le rivendicazioni dei lavoratori che lottano per il rispetto dei contratti, per il completamento dell'organico — attualmente ridotto di 250 unità — per la eliminazione dei massacranti turni di lavoro che arrivano fino alle 18 ore giornaliere, per la revisione delle retribuzioni degli assuntori e guardabarriere che percepiscono appena 30.000 lire mensili, per il riconoscimento della maggiorazione del 10 per cento sulle retribuzioni del personale che, con criteri di assurda discriminazione, viene corrisposta soltanto ai dipendenti della sede romana;

se non giudichino che, per le gravissime inadempienze dell'azienda più volte e in varie occasioni segnalate dalle organizzazioni sindacali, dai partiti politici, dagli interroganti, sia opportuno disporre con urgenza la revoca della concessione e la immediata pubblicizzazione del servizio. (4-19617)

BALLARIN E VIANELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se può confermare o meno le voci secondo le quali la tornata elettorale amministrativa di novembre è rinviata per cui anche nel comune di Chioggia, come in tanti altri comuni italiani dovrebbe continuare la gestione commissariale iniziata circa un anno fa.

La soluzione dei vitali problemi della popolazione di quel comune, particolarmente depresso, per le scelte che devono essere fatte, richiede invece la presenza in carica di una amministrazione democraticamente eletta e quindi un ritardo contribuirebbe ad aggravare viepiù la situazione di crisi. (4-19618)

LOBIANCO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di eliminare un abuso che si perpetua da molti anni nel comune di Somma Vesuviana (Napoli), a causa dell'esercizio abusivo di un allevamento industriale avicolo di migliaia di galline che si effettua in via Marigliano, in alcuni capannoni posti a ridosso di altri fabbricati di civile abitazione.

I titolari di tale industria, nonostante reclami, diffide, ordinanze sindacali e relative condanne per inosservanza delle stesse, continuano l'attività che costituisce un serio pericolo per la salute dei componenti delle famiglie che abitano vicino, con continuo rischio

di epidemie, come più volte evidenziato da illustri studiosi.

Fetore insopportabile, richiamo di insetti, rumori molesti anche nelle ore notturne, oltre al pericolo di epidemie, rappresentano i giusti motivi per i quali le famiglie vicine a tale industria ne chiedono lo spostamento in altra zona più idonea. (4-19619)

D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per essere informato se ritengano intervenire per sollecitare gli appositi enti per le opere di loro competenza, onde consentire l'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua potabile, nonché per la sistemazione dell'area di accesso, alle palazzine costruite dalla GESCAL (bando n. 23/32) nel comune di Somma Vesuviana (Napoli), completate da molti mesi, i cui trentatré appartamenti non sono consegnati agli assegnatari aventi diritto, appunto per la mancanza dell'acqua, dell'energia elettrica e per l'impraticabilità dell'area di accesso alle medesime. (4-19620)

D'ANGELO. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato circa i motivi che non hanno ancora consentito la corrispondenza dell'assegno vitalizio di cui alla legge n. 263/1968 agli ex combattenti della guerra 1915-1918, ai signori:

Mastantuoni Domenico, nato a Napoli il 6 novembre 1894 e ivi domiciliato in via S.S. Giovanni e Paolo, 49;

Ricci Giovanni, nato a Napoli l'11 dicembre 1897 e domiciliato in Casavatore (Napoli), via Enrico De Nicola, 22;

Russo Luigi, nato a Napoli il 9 febbraio 1894 e ivi domiciliato in via Calata Capodichino, 243;

Colella Umberto, nato a Napoli il 29 novembre 1897 e ivi domiciliato in piazza Gabriele D'Annunzio, 31;

Latto Ciro, nato a Napoli e ivi domiciliato in via Calata Capodichino, 243. (4-19621)

SCIONTI, GIANNINI, GRAMEGNA E BORRACCINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le motivazioni di quanto appreso si espone e la possibilità di ritornare sulle decisioni. Nell'anno accademico 1970-71 la facoltà di lettere dell'università di Bari formulò la richiesta di posti per assistente di ruolo indicando una graduatoria di preferenze stabilita concordemente da tutta

la facoltà in ottemperanza a precise disposizioni del Ministero della pubblica istruzione. Tale graduatoria ha tenuto conto della mole di lavoro gravante sui singoli insegnamenti in elenco, del numero degli studenti e della considerazione che i professori ufficiali dei rispettivi corsi fossero o no forniti di assistenza.

Il Ministero ha accolto le indicazioni del consiglio di facoltà solo per tre dei primi cinque insegnamenti in graduatoria. Per gli altri due insegnamenti (dialettologia e storia delle dottrine politiche) il Ministero, senza motivazione alcuna, non ha seguito la graduatoria del consiglio di facoltà dando la preferenza ad altri due insegnamenti: storia moderna e storia contemporanea. È da rilevarsi che l'insegnamento di storia contemporanea non figurava nemmeno nell'elenco degli insegnamenti proposti dal consiglio di facoltà mentre l'altro insegnamento (storia moderna) aveva una collocazione molto più bassa dei primi cinque insegnamenti essendo già fornita di due posti di assistente ordinario.

Nel mese di luglio 1971 il consiglio di facoltà ribadì le precedenti indicazioni ribadendo le motivazioni oggettive che, tra l'altro, rispondevano alle indicazioni provenienti dal medesimo Ministero per l'indicazione degli insegnamenti e la loro graduatoria. Il Ministero ha accolto le motivazioni del consiglio di facoltà per l'insegnamento di dialettologia mentre non è stata accolta la richiesta relativa all'insegnamento di storia delle dottrine politiche. Ora sembra strano che proprio l'insegnamento di storia delle dottrine politiche non venga accolto mentre viene privilegiata la storia contemporanea che non è stata nemmeno indicata dal consiglio di facoltà come una necessità; infatti il professore ufficiale della materia, al consiglio di facoltà, non ne ha fatto richiesta.

Gli interroganti chiedono al Ministro interessato se non ritenga di dover accogliere le richieste motivate del consiglio di facoltà dell'università di Bari redatte, si ripete, seguendo scrupolosamente le indicazioni indicate dal Ministero stesso e delle quali è stata fatta sopra menzione. (4-19622)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento e della diffusa indignazione che hanno suscitato tra l'opinione pubblica e l'ambiente scolastico di Reggio Calabria, la bocciatura di 119 alunni, con voti varianti da 2

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

a 4, agli esami di riparazione nel liceo scientifico « Leonardo Da Vinci ».

Il fatto assume aspetti maggiormente scandalosi, se si tiene conto:

a) che tra gli alunni bocciati vi erano oltre 20 ragazzi rinviati a settembre con una sola materia;

b) che la professoressa di francese signora Triggiani ha proceduto ogni esame di riparazione di 5 alunni del suo corso senza la assistenza di altri commissari come espressamente richiamato dall'articolo 4 della legge 6 marzo 1956, n. 184.

Questo gravissimo episodio rispecchia la abnorme concezione nozionistica dell'insegnamento e il carattere autoritario, repressivo e classista della scuola, per cui gli autori dell'assurda bocciatura hanno completamente ignorato che i risultati didattici sono da imputarsi all'antiquato sistema di insegnamento, alle aule super-affollate e alle conseguenze causate dei « moti reggini », che hanno ridotto a soli 2 mesi e 15 giorni l'anno scolastico 1970-71.

Di fronte alla grave situazione venutasi a determinare gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno e urgente predisporre una accurata indagine per scoprire le vere responsabilità e per adottare i provvedimenti che si renderanno necessari.

(4-19623)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere, attesa la difficile situazione in cui si è venuta provvisoriamente a trovare la società SAURA con sede in Rieti (la quale gestisce il trasporto pubblico tra i centri di Rieti, Amatrice, Accumoli, Cittaducale, Labro, Micigliano, Barbana, Leonessa, Morro, Antrodoco, Cittareale, Rivodutri, Posta, Borgovelino, Castelsantangelo, nella Sabina, oltre che tra i comuni della montagna umbra, Monteleone di Spoleto, Cascia), in conseguenza dello sciopero del personale dipendente che si protrae dal 28 luglio 1971, se sia vero che l'Istituto nazionale dei trasporti (INT), di cui è azionista unico l'azienda delle ferrovie dello Stato, si sia assunto l'impegno — come risulterebbe da una dichiarazione del sottosegretario del Ministero dei trasporti fatta in occasione di un recente incontro con taluni parlamentari comunisti, — di rilevare la predetta concessione già in uso alla SAURA e conseguentemente di assumersi l'onere del ripiano delle passività di gestione sia in via definitiva o per un affidamento precario;

per sapere, in caso positivo, se tale impegno rientra nei compiti istituzionali dell'INT e sia in linea con quanto disposto dall'articolo 23 della legge n. 1822 del 1939, il quale prevede solo la possibilità di imporre agli stessi esercenti di servizi pubblici automobilistici l'obbligo di assicurare le necessarie comunicazioni, alle condizioni che riterrà più opportune e solo in caso di pubblica calamità o di interruzione di servizi pubblici di trasporto per cause di forza maggiore, in quanto risulta all'interrogante che la SAURA non era in grado di garantire i predetti collegamenti per la sola linea Labro-Rieti (mentre le restanti linee erano assicurate da buona parte dei dipendenti che non hanno accettato l'invito dei sindacati marxisti a scendere in sciopero a tempo indeterminato) e, quindi, per sapere se tale intervento dell'INT sia rigorosamente necessario tanto più che esso verrebbe a comportare pesanti oneri finanziari a carico dei comuni interessati al servizio stesso, quando invece sarebbe stato estremamente più agevole e meno oneroso per gli stessi venire incontro alla società con adeguate iniziative e facilitazioni in grado di superare la provvisoria difficoltà in atto, così come si è verificato in precedenza per altre società automobilistiche che avevano la gestione dei collegamenti per le zone residue della stessa provincia di Rieti, o meglio ancora affidare le concessioni già riconosciute alla SAURA, così come previsto dalla legge 31 gennaio 1939, n. 1822, alle società automobilistiche finitime, che nel caso di Rieti esistono (la « Cicolano » e la « Sabino ») con amministrazione affidata agli stessi dipendenti i quali, per avere rilevato il pacchetto azionario, ne sono divenuti proprietari e, in quanto tali, non sono più strumentalizzabili dal sindacato comunista che proprio per questo cerca di ostacolarne lo sviluppo ed il potenziamento;

per sapere se sia vero che gli scioperanti della SAURA siano stati indotti ad abbandonare il lavoro e a protrarre l'astensione senza soluzione di continuità nonostante che siano state ripristinate quasi tutte le corse automobilistiche (Rieti-Cascia; Amatrice-Roma; Terzone-Leonessa-Roma; Micigliano-Rieti; Antrodoco-Rieti), su pressione particolare della CGIL che aveva interesse a strumentalizzare la situazione venutasi a determinare nella SAURA in quanto oltre un terzo dei dipendenti della stessa aveva abbandonato il predetto sindacato condannandone la demagogia congenita in ogni suo atto ed in ogni sua iniziativa tesi a pregiudicare comunque l'attività delle società private;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

per conoscere in ogni caso quali provvedimenti intendano prendere perché, senza particolari contribuzioni da parte dei comuni interessati, sia assicurato al personale dipendente la continuità del rapporto di lavoro.

(4-19624)

TEMPIA VALENTA E ALLERA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora insediati i nuovi amministratori dell'Ospedale di Borgosesia.

Con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1970, n. 318, l'Ospedale di Borgosesia è stato dichiarato Ente ospedaliero e con ciò decadeva l'Amministrazione. Il Consiglio comunale di Borgosesia, seppure con molto ritardo, il 27 febbraio 1971, ha provveduto alla elezione dei nuovi amministratori, ma tuttora essi non sono stati ancora insediati e continuano a funzionare i vecchi amministratori scaduti per legge.

Per sapere inoltre se è a conoscenza delle gravi difficoltà economiche in cui si dibatte l'Ospedale (a causa del mancato pagamento delle rette da parte dell'INAM) a cui l'Amministrazione fa fronte con delibere autoritarie contro il personale, creando in tal modo una enorme disfunzione dell'attività dell'Ente.

Come intenda intervenire per far insediare la nuova Amministrazione e per far sanare la situazione finanziaria, per tutelare i diritti del personale al fine di garantire la massima funzionalità all'Ente e assicurare la tranquillità e serenità ai ricoverati.

(4-19625)

FREGONESE, BORTOT E BERAGNOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.*

— Per sapere — premesso che il comitato provinciale della caccia di Treviso ha, nel giugno scorso, rinnovato la concessione della riserva consorziale di caccia sui fondi denominati Colli di Conegliano siti nei comuni di Conegliano, San Pietro di Felleto e Vittorio Veneto — se non ritenga di accogliere il ricorso avverso a detto provvedimento del quale se ne chiede l'annullamento e quanto meno la revoca, avuto presente che:

negli ultimi anni l'ambiente naturale della riserva si è profondamente trasformato sotto il profilo urbanistico e turistico quanto sotto lo stesso profilo agricolo;

l'originaria concessione si riferiva ad una superficie comprensiva di una inclusione coattiva di 106 ha; per cui un rinnovo puro e semplice della concessione non può aversi con liberazione del comitato provinciale della cac-

cia, bensì con decreto congiunto dei Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, il che per altro non dovrebbe verificarsi attese le ragioni sostanziali che appaiono contrarie a tale eventualità.

(4-19626)

CINGARI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se è vero che è stata depositata la relazione conclusiva della commissione d'inchiesta nominata a seguito del disastro ferroviario verificatosi nel 1970 nei pressi della stazione di Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria e che ha causato numerosi morti e feriti; e per conoscere sulla base delle risultanze di detta relazione, che sembra abbia accertato responsabilità dipendenti da un attentato, quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per individuare e colpire i responsabili.

(4-19627)

BRUNI, BASTIANELLI, VALORI E BENEDETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che dal 26 settembre 1971, con il ritorno dell'orario solare, i rapidi della tratta Ancona-Roma e viceversa vengono formati con due sole vetture con il risultato di lasciare in piedi moltissimi viaggiatori, specie nei rapidi del tragitto Ancona-Roma; e quali indicazioni urgenti intenda dare ai compartimenti ferroviari interessati per eliminare gli inconvenienti sopra descritti allo scopo di rendere meno disagiata il viaggio Ancona-Roma e viceversa, già così mal servito per la lunghezza del percorso, la lentezza dei treni, il pessimo stato delle vetture.

(4-19628)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali, dopo l'impianto della rete per l'elettrificazione delle contrade San Giorgio, Piocha e Mastromassara, di Bovalino (Reggio Calabria), realizzata dall'ENEL a seguito di ripetute lotte sostenute dalle popolazioni, ancora non è stata erogata l'energia elettrica lasciando quei cittadini ad illuminarsi con le lucerne;

b) quali provvedimenti urgenti intenda mettere in atto per dare funzionalità alla nuova rete onde mettere fine sia al legittimo malcontento delle popolazioni sia ad uno dei tanti vergognosi elementi di abbandono e di arretratezza civile che caratterizzano la Calabria e il Mezzogiorno.

(4-19629)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che approfittando delle gravi vicende che hanno sconvolto la città di Reggio Calabria, gruppi di speculatori che dominano nei mercati generali e in quello ittico (nei confronti dei quali l'ex sindaco Battaglia e suoi collaboratori hanno respinto la proposta di nominare una commissione d'inchiesta) hanno determinato, assieme ai dirigenti dei grandi magazzini, un aumento spaventoso del costo della vita, con un preoccupante rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità, rendendo sempre più basso il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi dei lavoratori;

2) come è stato possibile che le autorità preposte al controllo dei prezzi abbiano permesso o tollerato che il prezzo del latte « stella » ha subito un aumento, nel giro di qualche mese, da lire 160 a lire 200 al litro e che lo zucchero, e altri prodotti alimentari abbiano subito aumenti che superano il 20 per cento;

3) chi ha autorizzato il supermercato Standa a praticare, rispetto ai negozi alimentari e alle macellerie, prezzi superiori di 700 lire al chilo sulla carne di vitello, 100 lire al chilo sulla verdura, 120-150 lire al chilo sulla frutta, ecc.;

4) se di fronte a questo rialzo vertiginoso e illegittimo dei prezzi, che non trova riscontro in altra provincia, non intendano predisporre delle misure energiche e rigorose per:

a) riportare i prezzi dei prodotti ai livelli esistenti alla vigilia del periodo estivo;

b) stroncare con tutti i mezzi l'attività speculativa e di rapina imperante nei mercati generali e ittico e nei grandi magazzini, dove ai danni dei lavoratori e dei disoccupati si realizzano illeciti arricchimenti. (4-19630)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di malcostume e di potere personale instaurato dall'amministrazione comunale di Stilo (Reggio Calabria) capeggiata dal sindaco signor Giuseppe Cardea e diretta dal medico condotto Stelio Misiti e dal cancelliere Giuseppe d'Amore, entrambi notabili locali della democrazia cristiana.

La gravità della situazione amministrativa è dimostrata:

a) dal disfacimento, per incuria degli amministratori, di noti monumenti storici nazionali ridotti in pollai, come la chiesa e il convento di San Domenico dove visse Tommaso Campanella e la Cattolica, chiesetta bizantina del decimo secolo, senza che la sovrintendenza alle antichità e belle arti intervenisse energicamente;

b) dalla perdita da parte del comune, a vantaggio della contessa Panza di Milano, della proprietà della Mangiatorella dove sgorgano acque famose per la loro caratteristica terapeutica, attualmente sfruttate da una società privata (dove pare che vi sia interessato qualche noto personaggio democristiano calabrese) che ha impiantato uno stabilimento per l'imbottigliamento, in grado di produrre 20 mila bottiglie all'ora, nei confronti della quale società gli amministratori comunali, essendo dalla parte degli industriali, non soltanto si rifiutano di applicare l'imposta sulle acque minerali commercializzate, ma pare che abbiano deciso di far carico al comune delle spese per il trasporto degli operai allo stabilimento della società privata, quando gli utili di essa raggiungono già la somma di un milione al giorno mentre l'amministrazione comunale lascia insoluti i gravi problemi della popolazione, compresa l'acqua potabile nelle casette degli assegnatari e gli stipendi ai propri dipendenti che non vengono corrisposti da diversi mesi.

c) dal sabotaggio degli amministratori all'impianto di uno stabilimento industriale per la produzione di materie plastiche nei confronti del quale dopo aver deliberato un suolo in località Bordingiano a 4 chilometri dall'abitato, hanno recentemente indicato dei terreni « migliori » in località Marone, a 12 chilometri dall'abitato dove ci sono le proprietà della moglie del d'Amore (oggi segretario particolare di un assessore regionale democristiano) e quelle del Misiti. Tale azione sabotatrice degli amministratori può causare la perdita dell'industria e di conseguenza la occupazione per circa 50 operai in un centro impoverito e spopolato dall'emigrazione;

2) se, di fronte a tali irregolarità, intendano adottare urgenti ed energici provvedimenti per colpire i responsabili e per eliminare il malcostume e il gioco di potere locale che tanto danno hanno arrecato alla popolazione e agli istituti democratici.

(4-19631)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata sospesa dall'incarico la signorina Rosalba Filocamo, preside della scuola media di Ardore (Reggio Calabria), essendo stata rinviata a giudizio il 19 luglio 1971 dal giudice istruttore del tribunale di Lacri per rispondere, unitamente all'ex vice provveditore agli studi ed al preside Matteo Silipigni, del reato di cui all'articolo 324 del codice penale « interesse privato in atti di ufficio ».

La mancata sospensione della Filocamo da preside in una scuola della Repubblica italiana assume un grave significato in quanto oltre al rinvio a giudizio risultano pendenti presso la procura della Repubblica di Lacri una serie di procedimenti penali instaurati dai signori Moio Morcella, Cominiti Carmelo, Cristiano Maria e Baldari Teresa, i quali hanno denunciato gli abusi, i soprusi e le prepotenze commesse dalla Filocamo ai danni di numerosi professori. (4-19632)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità che il dottor Mannino Antonio, capo reparto del gabinetto analisi dell'ENPAS di Reggio Calabria si assenta permanentemente, determinando grave pregiudizio per gli assistiti che quotidianamente si rivolgono all'ente per prelievi di sangue a fini analitici. (4-19633)

BONIFAZI, ESPOSTO, GIANNINI, BARDELLI, MARRAS E OGNIIBENE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi ritardi che si frappongono alla applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e in particolare al rapido funzionamento delle commissioni provinciali per la fissazione delle tabelle dei canoni di affitto dei fondi rustici; e se ciò non dipenda dal ritardo nell'adempimento delle norme dell'articolo 6 della suddetta legge riguardanti in particolare il funzionamento della commissione tecnica centrale e l'emanazione delle sue direttive;

e per conoscere quali misure intenda prendere per il pieno e pronto rispetto delle norme in vigore al fine di consentire l'applicazione di una legge lungamente attesa e voluta dagli affittuari italiani. (4-19634)

VIANELLO E Busetto. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che è in corso un attacco dei monopoli saccariferi teso alla ristrutturazione del settore, con la chiusura di altri zuccherifici nel Veneto, con gravi conseguenze sulla occupazione e sulla produzione bieticola; —

quando si intenda convocare la conferenza nazionale per la ristrutturazione del settore saccarifero a salvaguardia degli interessi dei lavoratori, produttori e consumatori.

(4-19635)

CERAVOLO DOMENICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni del ritardo nella liquidazione dei compensi dovuti ai componenti le commissioni esaminatrici dell'ultimo concorso magistrale, espletato in tutte le sedi tra il giugno ed il luglio 1971.

Nell'ipotesi che, nel bilancio di previsione per il 1971, la somma stanziata per il detto concorso sia risultata non sufficiente a coprire le spese del concorso stesso, si chiede in quale modo il Ministro intenda soddisfare il legittimo diritto di quanti, soprattutto se fuori sede, hanno dovuto sostenere oneri non indifferenti nello svolgimento della loro opera.

(4-19636)

CERAVOLO DOMENICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in ordine ai concorsi per merito distinto degli insegnanti elementari di cui all'ordinanza ministeriale del 25 maggio 1971, n. 2237 — se non consideri opportuno, onde evitare ingiustificati ritardi nel pagamento delle indennità di esame e di missione, richiedere ai Provveditorati tutti i dati concernenti la presumibile durata delle prove di esame, allo scopo di poter provvedere all'invio di un congruo anticipo, delle competenze loro dovute, ai commissari di esame aventi diritto al trattamento di missione. (4-19637)

TOCCO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se siano loro noti i gravissimi danni che un nubifragio scatenatosi alcuni giorni fa ha causato nella zona sud-orientale

della Sardegna e più precisamente nel Sarrabus. Per sapere se sono stati predisposti interventi straordinari di emergenza per fronteggiare la situazione e quali, tenuto conto che tuttora la zona citata comprendente i comuni di Muravera, Villaputzu, San Vito nonché le campagne limitrofe di Castiadas è totalmente allagata, le comunicazioni impossibili o quasi col resto dell'isola, non pochi ponti crollati, strade paurosamente frantate. Si aggiungono a questo desolante quadro centinaia di case lesionate a segno da rendere indispensabile il loro sgombero, centinaia di bovini morti da distruggere, altro bestiame da mettere in salvo, e soprattutto le popolazioni colpite, molte centinaia di famiglie bisognose di immediata assistenza.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non si ritenga opportuno che il Governo dichiarare la zona sinistrata in argomento, il Sarrabus, zona colpita da particolare calamità naturale e perciò stesso da comprendere tra le località che usufruiscono di particolari provvidenze di legge.

L'interrogante chiede infine di conoscere se i Ministri interessati non credano opportuno ai fini di cui sopra disporre perché siano accertati i danni, ingenti e gravissimi, dalle popolazioni in argomento, nonché per approntare un piano di intervento organico, valido per consentire che si ponga rapidamente riparo ai danni, si reperiscano fonti di lavoro, si rimettano in moto l'attività agricola, quella artigiana ed in una parola quel minimo di attività economica necessaria per riportare serenità e pace dove è passata tanta ventata di distruzione. (4-19638)

MASCHIELLA E JACAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il 14 luglio 1971 in sede di consiglio, l'ESRO, nel quadro delle previsioni di ristrutturazione delle attività dell'ente, ha deciso di procedere alla chiusura dell'ESRIN (Istituto europeo di ricerche spaziali) con sede in Frascati ed ha deciso altresì di dare, alla fine del 1971, il preavviso di licenziamento al personale.

A proposito di queste notizie gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario informare il Parlamento sulle decisioni dell'ESRO in generale ed in

particolare per quanto riguarda l'ESRIN gli interroganti chiedono di sapere:

a) quale fine faranno le strutture edilizie e scientifiche dell'ESRIN, strutture così nuove che ancora non sono state collaudate ed alcune anzi sono in via di completamento;

b) come sarà utilizzato il personale scientifico e tecnico impiegato attualmente all'ESRIN (circa 100 persone di cui il 50 per cento di nazionalità italiana);

c) cosa ne pensa dell'intera questione il CNR ed in particolare se il CNR ha esaminato il problema;

d) se il Governo ritiene che questo provvedimento possa in qualche modo rispondere alle esigenze di una giusta politica della ricerca di base, politica che il Governo afferma di voler perseguire in tutti i settori.

Infine gli interroganti chiedono di sapere come il Governo giudichi il fatto che l'Italia, che pure partecipa nella misura del 12,70 per cento alla formazione del bilancio ESRO, accetti che si chiuda l'ESRIN che è l'unico istituto di ricerca di base dell'ESRO, ed è l'unico insediamento che l'organizzazione ha deciso di decentrare in Italia e ciò mentre rimangono in piedi l'ESTEC in Olanda, l'ESOC in Germania, ed altri. (4-19639)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere quali difficoltà, improvvisamente insorte, abbiano impedito all'ufficio della riforma di portare a termine la stesura dello schema di decreto legislativo necessario per l'inquadramento nella carriera direttiva ordinaria del « troncone » di concetto dell'ex carriera speciale di segreteria e di revisione della Corte dei conti dopo che era stata data formale assicurazione al presidente della Corte, dottor Greco, che la vertenza sarebbe stata senz'altro risolta entro lo scorso mese di luglio.

L'interrogante, al quale viene il dubbio che si stia ingigantendo un problema che è di ben modeste proporzioni, desidera sapere come il Governo si potrà giustificare di fronte alle proteste di enti pubblici e privati il giorno in cui il personale della Corte dei conti, che fin qui ha dimostrato un raro senso di responsabilità, dovesse scendere in sciopero bloccando tutte le attività dell'istituto. (4-19640)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in quale tipografia sia stampato *La nostra lotta*,

periodico dei sindacati CGIL, CISL e UIL della Corte dei conti.

L'interrogante desidera in particolare sapere:

a) se è vero che detto giornale sia stampato dal centro fotolitografico della Corte;

b) se è vero che i sindacati in questione forniscono la carta necessaria;

c) chi paga il costo della stampa;

d) se sia permesso ad un ufficio della pubblica amministrazione di lavorare per conto di privati. (4-19641)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stato ancora definito il riordinamento della carriera del personale della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, sicché il Sindacato autonomo tasse (Sat) si è visto costretto a proclamare lo stato di agitazione della categoria minacciando, come riferiscono fonti di stampa (vedi ampiamente su *Il Fiorino* del 26 settembre 1971), di ricorrere ad azioni di sciopero e ad altre forme di pressione sindacale. (4-19642)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per avere notizie in merito al recente provvedimento di richiamo in servizio di 3 mila carabinieri.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere, anche in considerazione del fatto che appena sei mesi fa l'Arma dei carabinieri è stata potenziata portando l'organico a 79 mila uomini —:

1) come il Governo ritenga di poter giustificare un tale provvedimento, che comporta un notevole onere finanziario per altro non previsto nella legge di bilancio;

2) se il Governo non intenda dare assicurazioni che, in ogni caso, il richiamo in servizio di un così alto numero di uomini non vada a potenziare quei nuclei di carabinieri impegnati in azioni di repressione politica e sindacale o in servizi comunque estranei ai compiti di istituto.

(3-05242) « CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, BOIARDI, LAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è stato informato del grave episodio che si è verificato lunedì 27 settembre 1971 davanti ai cancelli dell'azienda OMS di Lumezzane — San Sebastiano (Brescia) ad opera del brigadiere dei carabinieri Antonio Sansò che ha esploso un colpo di arma da fuoco per "sciogliere" un picchetto di scioperanti.

« L'interrogante fa presente che la condotta del citato brigadiere, se corrisponde al clima di intimidazione e provocazione da anni in atto nelle fabbriche di Lumezzane contro i lavoratori e i sindacati, non trova nessuna giustificazione nel corso degli eventi che hanno caratterizzato lo svolgimento delle sciopero dei lavoratori della OMS contro il licenziamento di un loro delegato aziendale, come dimostra — del resto — il fatto che l'irresponsabile comportamento del graduato non ha dato luogo ad incidenti di sorta grazie alla ferma e responsabile autodisciplina dei lavoratori e dei loro dirigenti sindacali.

« Perciò l'interrogante chiede di conoscere quali sono oggi le direttive del Governo e, in particolare, del Ministro dell'interno alle forze di polizia "in servizio di ordine pubblico" nel corso di manifestazioni sindacali (e politiche). Allo stesso tempo l'interrogante chiede

al Ministro di voler immediatamente disporre, di concerto con gli altri Ministeri interessati, un'indagine per stabilire se le responsabilità del grave episodio siano da attribuire esclusivamente alla condotta del citato brigadiere o a disposizioni di superiori comandi o a pressioni e interferenze "esterne" in modo da perseguire severamente i responsabili del fatto.

(3-05243)

« TERRAROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere se è a conoscenza del provocatorio atteggiamento assunto dal signor Zeppieri, padrone di numerose società che gestiscono autolinee nel Lazio, il quale ha decurtato gli stipendi di settembre 1971 del personale viaggiante di lire 57.196 — per un importo complessivo di 33 milioni — prendendo a pretesto difficoltà di cassa che sarebbero conseguenza della mancata soluzione di una vertenza con l'amministrazione delle poste.

« In relazione a tale decisione i lavoratori sono stati costretti a scendere in sciopero con le conseguenze facilmente immaginabili sul servizio che interessa migliaia di lavoratori dei comuni del Lazio.

« Va tenuto presente che tale decisione si inquadra in una situazione nella quale lo Zeppieri accentua la sua prepotenza ed arroganza verso i lavoratori, i viaggiatori e lo Stato a cui richiede sempre più pesanti contributi senza garantire quel servizio a cui i cittadini hanno diritto e per il quale pagano direttamente ed indirettamente. Lo Zeppieri, che controlla oltre la società ALA la SAR e l'ATAL (circa seicento *pullmann*), conduce da anni una sfrenata ed immorale concorrenza alle aziende pubbliche che operano nel settore accompagnata da una campagna di stampa intesa a denigrare tali aziende con l'obiettivo di monopolizzare tutto il servizio dei trasporti su strada.

« In relazione al disservizio che la politica del signor Zeppieri provoca nel campo dei trasporti i lavoratori dell'azienda, i viaggiatori e quasi tutte le amministrazioni locali della regione hanno sollecitato a più riprese la revoca delle concessioni e la pubblicizzazione del servizio dei trasporti.

« Gli interroganti chiedono di sapere se in relazione a tale situazione nella quale appare evidente che il servizio di trasporti esercitato da privati è solo fonte di disagio per i lavoratori, di irrazionale organizzazione del servizio e di sperpero del pubblico denaro non si intenda procedere alla revoca

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

delle concessioni alle società controllate dallo Zeppieri e nel contempo facilitare la gestione pubblica del servizio dei trasporti nel Lazio come richiesto dalle amministrazioni locali.

(3-05244) « CESARONI, CIANCA, POCHETTI, PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale per sapere — premesso che la crisi produttiva ed occupazionale che ha investito l'industria romana in particolare e quella laziale più in generale, si diversifica per certi aspetti da quella delle zone industriali più progredite;

che le 18.000 aziende industriali di Roma e del Lazio, che garantiscono direttamente il lavoro ad oltre 150 mila lavoratori, sono infatti interessate dal fenomeno della sovrapproduzione e dalle enormi riserve giacenti nei depositi. Si tratta, quindi, di un fenomeno dovuto al ristagno della domanda locale e di quella internazionale, oltreché della mancata riconversione di taluni impianti produttivi;

che sull'insorgere del fenomeno ha giocato un ruolo non indifferente il ristagno o meglio la paralisi delle opere pubbliche e dell'edilizia economico-popolare, nonché il mancato rispetto della legge 717, da parte degli enti pubblici, locali e municipalizzati, circa la riserva del 30 per cento delle forniture e delle lavorazioni alle industrie romane e laziali;

che al fine di scongiurare nel tempo breve la grave crisi occupazionale, diretta ed indiretta, conseguente al ristagno della domanda privata nazionale ed internazionale —

se non ritengano opportuno dare più rigide direttive per la completa e celere utilizzazione della riserva del 30 per cento delle forniture e delle opere da eseguire alle industrie ed imprese romane e laziali.

(3-05245) « CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — in relazione ai numerosi furti di opere d'arte di inestimabile valore perpetrati di recente nel nostro paese — se non ritenga di intervenire con la massima urgenza, adottando i provvedimenti più opportuni affinché sia attuata una più severa sorveglianza nei musei, nelle gallerie, nei parchi storici ed ovunque

vengano custoditi oggetti di valore storico ed artistico.

« Ciò si chiede in considerazione dell'assoluta esigenza di salvaguardare in modo adeguato il patrimonio artistico del nostro paese.

(3-05246) « BOZZI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per chiedere se sono a conoscenza di un gravissimo fatto accaduto a Lumezzane San Sebastiano (Brescia) il 27 settembre 1971 davanti ai cancelli della ditta Officine meccaniche Saleri (OMS) dove, mentre stava svolgendosi nel modo più ordinato uno sciopero di protesta per il licenziamento di un rappresentante sindacale aziendale e membro del consiglio provinciale metalmeccanici, il brigadiere dei carabinieri di Lumezzane interveniva aggredendo un sindacalista e sparando in aria un colpo di pistola.

« L'intervento del brigadiere non può essere in alcun modo giustificato soprattutto se si tiene presente che dei 120 dipendenti dell'OMS una quarantina erano già entrati in fabbrica prima dell'incidente, il quale non è degenerato in forme più gravi soltanto grazie alla fermezza e al senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacalisti presenti davanti alla fabbrica.

« L'interrogante chiede al Ministro della difesa e al Ministro dell'interno che venga immediatamente aperta una severa inchiesta per accertare le responsabilità dell'inaudito episodio, tenendo presente che, in questi ultimi tempi, nei conflitti di lavoro in provincia di Brescia, i carabinieri stanno assumendo atteggiamenti sempre più preoccupanti per la loro parzialità e che non trovano riscontro con il comportamento corretto dei lavoratori.

(3-05247) « CAPRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti stanno adottando per:

aiutare le popolazioni delle zone di Agrigento, Caltanissetta, Porto Empedocle, Sciacca e Licata a superare i gravi danni causati dal recente nubifragio che ha duramente colpito quelle popolazioni stesse già provate da altre calamità;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1971

predisporre tutte le misure necessarie, attraverso appositi investimenti, al superamento delle deficienze strutturali, sia nelle campagne sia nei comuni, per mettere le popolazioni al riparo dai danni disastrosi provocati dalle ricorrenti calamità.

(3-05248) « MAZZOLA, DI BENEDETTO, FERRETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo italiano in seguito alle circostanziate denunce apparse sulla stampa nazionale ed estera, non ritiene di dover intervenire per fare presenti le vive preoccupazioni dei democratici italiani circa le condizioni in cui viene detenuto il prete gesuita P. Daniel Berrigan nel carcere di Dambury, negli USA.

« Risulta, da precisi dati trasmessi agli interroganti dai Comitati di difesa sorti in tutti gli Stati Uniti, ed ora anche nel nostro paese, che P. Daniel Berrigan versa, in carcere, in gravissime condizioni di salute e viene sottoposto ad un trattamento particolarmente duro ed inumano.

Queste condizioni di detenzione pongono in serio pericolo la vita stessa di P. Berrigan, come è stato denunciato più volte dalla Commissione di difesa di New York.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo italiano non ritiene, per motivi umani e politici, di interessarsi alla sorte di questo sacerdote la cui coraggiosa attività a favore della pace mondiale ha trovato e trova anche nel nostro paese approvazione, solidarietà e consenso.

(3-05249) « GERBINO, PIRISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici in merito agli ingenti danni provocati dall'alluvione abbattutasi nei giorni scorsi nella Sardegna sud-orientale ed in particolare nella zona del Sarrabus dove risultano particolarmente colpiti i centri di San Vito, Villaputzu, Muravera, San Priamo, Castiadas che erano già stati duramente colpiti nel 1951 da una analoga alluvione i cui effetti non erano stati ancora sanati.

« Si chiede di sapere:

quali misure siano state adottate e si adotteranno per eliminare i disagi immediati cui sono esposte le popolazioni per mancanza di acqua, di energia elettrica, di viveri, di medicinali, eccetera;

se si intenda predisporre con urgenza, anche d'intesa con la Regione sarda, un piano di interventi per ripristinare le colture agricole distrutte o danneggiate, la riparazione e la ricostruzione di abitazioni sinistrate, la riattivazione delle vie di comunicazione e per attuare ogni altra opera necessaria a ripristinare al più presto le normali condizioni di vita e ad eliminare le cause che periodicamente provocano simili disastri.

(3-05250) « SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del vivo stato di malcontento dei coltivatori diretti italiani per la mancata applicazione a tutt'oggi delle provvidenze previste dal Fondo di solidarietà nazionale, per le aziende colpite dalle avversità nel 1970, in particolare per la mancata concessione dei contributi a fondo perduto e dei prestiti a tasso agevolato misti a contributo.

« Il ritardo nell'applicazione delle provvidenze frustra i fini che con la legge istitutiva del Fondo di solidarietà si intendevano raggiungere con tempestività idonea a fornire gli strumenti per la ripresa produttiva delle aziende colpite dalle avversità atmosferiche.

(3-05251) « LOBIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia stata l'entità dei danni subiti dalle popolazioni della provincia di Agrigento a seguito del violento nubifragio che ha colpito, nei giorni scorsi, Porto Empedocle, Agrigento, Sciacca ed altri comuni; e quali i provvedimenti urgenti che saranno adottati.

(3-05252) « DI LEO, GIGLIA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere, di fronte alle gravissime misure adottate nei giorni scorsi dalla Pirelli società per azioni:

1) se non ritengono che dietro questo ingiustificato attacco ai livelli di occupazione, che aggrava le già difficili condizioni di vita

dei lavoratori, si celi la volontà dell'azienda di colpire il movimento sindacale nel momento in cui esso conduce una giusta lotta per il contratto integrativo;

2) se non ritengano doversi respingere le motivazioni addotte dalla Pirelli società per azioni nel tentativo di giustificare tale atto, che denuncia chiaramente la volontà di far pagare ai lavoratori le conseguenze di una politica da sempre fondata esclusivamente sul principio del massimo profitto ottenuto col massimo sfruttamento.

« Gli interpellanti chiedono che il Governo intervenga perché la direzione dell'azienda receda dalle sue decisioni unilaterali e venga salvaguardato il diritto al lavoro ed al salario di tutti gli operai e gli impiegati di una industria così importante per l'intera economia italiana.

(2-00738) « ALINI, BOIARDI, LIBERTINI, LAT-
TANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso:

che gli articoli 117 e 118 della Costituzione, l'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, l'ordine del giorno del Senato della Repubblica del 18 dicembre 1970, la sentenza n. 39 della Corte costituzionale del 4 marzo 1971, hanno chiaramente definito i concetti delle regioni a statuto ordinario e chiaramente fissato i criteri ai quali il Governo doveva attenersi nel predisporre i decreti-delegati per il trasferimento delle funzioni già statali alle regioni;

che gli schemi di decreti-delegati inviati all'esame dei consigli regionali, in ottemperanza al disposto del comma terzo del citato articolo 17, hanno suscitato, senza eccezioni, una serie innumerevole di osservazioni dalle

quali risulta il completo travisamento o tralimento dei criteri fissati dalla Costituzione e dalla delega del Parlamento;

che le osservazioni dei consigli regionali, degli esperti, dei partiti, dei giornalisti dei massimi organi di stampa nazionale, oltre a quelle espresse più volte dagli stessi ministri per le regioni e per la riforma burocratica Gatto e Gaspari, denunciano la chiara e rinnovata volontà dei Ministeri, che hanno predisposto gli schemi di leggi delegate, di non trasferire neppure funzioni minori alle regioni, esponendo, col disprezzo della Costituzione e della legge delega, Governo e Parlamento al dileggio di tutti coloro che conoscono o conosceranno quali compiti verranno trasferiti alle regioni;

che anche i più espliciti criteri contenuti nell'articolo 17 già citato, come quello che vincola il Governo a trasferire alle regioni nelle materie fissate dall'articolo 117 della Costituzione tutti i poteri anche in presenza di interessi interregionali o ultraregionali (e il Parlamento aveva cancellato il primitivo testo governativo della delega " il trasferimento delle funzioni attualmente esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato sarà attuato facendo salve le competenze statali... che riguardino interessi di più regioni ") —

se intende il Presidente del Consiglio assicurare la Camera che le linee direttive e i criteri determinati nella delega e nella Costituzione richiamati innumerevoli volte nelle osservazioni dei consigli regionali e nelle discussioni parlamentari saranno totalmente rispettati e concretamente attuati nella definitiva stesura delle leggi delegate per il trasferimento dei poteri alle regioni.

(2-00739)

« MARCHETTI ».